Sezione di Udine

numero 3 - dicembre 2026

Alpin jo, mame!



Alpin jo, mame!

Direttore responsabile
Toni Capuozzo

Responsabile di Redazione
Mauro Ermacora

Redazione
Ernestino Baradello
Marco Birri
Giuliano Luigi Chiofalo
Gianni Ciani
Beppino Dri
Franco Driussi
Marco Franz
Adriano Moretuzzo
Piercarlo Reverso Giovantin
Emiliano Tulisso

Numero copie stampate
10.000
Autor. Trib. Udine n° 229
del 18-10-1968

Grafica e impaginazione
Interlaced - Udine

Stampa ed Editore
Cartostampa Chiandetti Srl
Via Vittorio Veneto - Reana del Rojale

Numero iscrizione ROC 17.179

Foto
La foto di copertina è di Marco Vidoni

Mail per invio articoli
alpinjomame@anaudine.it

Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Udine

Un appello a tutti gli alpini
affinché aderiscano
a tutte le associazioni
di dono del sangue,
del midollo osseo e degli organi.
Possiamo salvare una vita
con un gesto
che non ci costa nulla.

Sommario

EDITORIALE

1 Editoriale

CRONACA

2 Campo Scuola Eagles 2026: Mueç: ricordando l'Orcolat!
4 "Dall'io al noi" sulle orme degli alpini
7 Battaglia del Piccolo Jof di Miezegnot
8 Prima edizione della rassegna corale "Memorial Pio Pinagli"
9 30° incontro alpino della Val Saisera
10 Raduno della Sezione di Udine
13 Tra memoria e riconciliazione
14 90° anniversario di fondazione del Gruppo di Cassacco
15 Novant'anni di storia, l'orgoglio degli alpini a Dignano
16 68° Pellegrinaggio al Faro Julia sul monte Bernadia
18 L'Associazione Nazionale Alpini diventa cittadina onoraria di Osoppo
18 "Io sono figlia di Alpino Odv": missione compiuta

DALLA JULIA

20 Avvicendamento al Comando della Brigata Alpina "Julia"
20 Avvicendamento al Comando del Centro Addestramento Alpino
21 La Julia si aggiudica il 3° posto alla Carpathian Patrol

STORIA

22 Il tenente colonnello Guido Romanelli
24 La nappina: l'arcobaleno sul cappello alpino *(1ª parte)*
27 Il tragico destino dei fratelli Botto: Bonifacio, Nunzio e Floreano

50° TERREMOTO

28 Antonio e Dario si sono rincontrati dopo 50 anni
28 Gradito invito a Paullo di Casina
29 Magnano in Riviera commemora il 50° anniversario del terremoto
30 Terremoto del Friuli: I ricordi degli alpini della caserma di Gemona
32 Dai verbali della Sede nazionale
35 Intitolata una sala all'artigliere alpino Vanni Calligaro
36 Villaggio Lario: una straordinaria storia di solidarietà tra Como, Cantù e la Val Resia
39 Mezzo secolo dopo il terremoto, Resia chiama a raccolta i volontari di Cantù

VOLONTARIATO

40 Un volontario che operò a Rossosch racconta
41 Un ponte di solidarietà: Stará Halič 2017-2026



In copertina
Raduno sezionale a Udine, schieramento in piazza Libertà.

PROTEZIONE CIVILE

42 Raduno interregionale del volontariato di Protezione civile del Nord Italia

FOGOLÂR

43 Friûl 1976: une comunitât che e torne a nassi
43 "Tavagnà"
66 Poesia: *"Sul muro"*

SPORT

42 1ª gara nazionale Ana di tiro con fucile Garand

CRONACA DAI GRUPPI

46 Buja
48 Dolegnano
49 Feletto Umberto / Lauzacco
50 Malborghetto Valbruna
53 Mereto Di Tomba
54 Osoppo
55 Pagnacco
56 Pavia di Udine
57 Pertegada
58 Precenicco / San Giovanni al Natisone Stolvizza "Sella Buia"

IN FAMIGLIA

60 Compleanni
63 Scarponcini
64 Sono "andati avanti"
66 Per non dimenticare
67 Gli auguri del Presidente

Seguite le attività della Sezione
sulla nostra pagina Facebook
ANA SEZIONE DI UDINE



NATALE, TEMPO DI NASCITE

Lo scorso Natale il miele regalato da un noto produttore friulano al primo nato è andato al figlioletto di una coppia di algerini. È l'Italia che cambia: nella nostra regione gli stranieri sono il 10% della popolazione, e fanno più figli. O meglio fanno figli come e quanti ne facevamo noi una volta (in Europa l'Italia è il primo paese nel tasso di scarsa natalità). Mentre scrivo, il decreto che prevede un tetto massimo di 30% di alunni "stranieri" per classe scolastica suscita polemiche. Inutili, perché chi va sopra il 30% viene iscritto a un'altra classe, non cacciato. È chiaro che in una classe in cui più di un terzo degli allievi parla una lingua cinese o bengalese, integrare è un sogno impossibile. Distribuire diversamente tra classi e istituti gli "stranieri" evita che i genitori dei bambini "italiani" li trasferiscano in scuole in cui il programma procede più spedito, e aiuta l'integrazione. Naturalmente con madri che non parlano l'italiano bisogna investire in insegnanti di sostegno e mediatori culturali. L'integrazione deve essere voluta da entrambe le parti, e costruita: non è un diploma, un pezzo di carta. Alla fine il traguardo dell'avvenuta, difficile, integrazione sembra essere solo quello del successo sportivo, celebrato con facile retorica. Oppure i casi in cui un ragazzo o una ragazza venuti da lontano vestono una divisa da poliziotto o da carabiniere: belli, ma rari. E gli altri, le altre? Vuoi vedere che la naja, grande soglia di maturità, di socializzazione, di integrazione, di formazione civica, incominci a essere rimpianta non più dal solo mondo alpino?
A proposito: auguri di cuore a tutti. ●

Toni Capuozzo



Con il giornale già in stampa ci è arrivata una notizia che non avremmo mai voluto sentire:
Toni Capuozzo è "andato avanti". La malattia che lui stesso aveva resa pubblica lo scorso 23 ottobre purtroppo l'ha portato via per sempre.
Gli siamo immensamente riconoscenti per aver accettato di diventare il nostro Direttore responsabile e, nonostante la sua grande notorietà, collaborare con entusiasmo mandandoci i suoi scritti che hanno sempre messo in luce quanto di buono sono e fanno gli alpini.
In questo suo ultimo articolo ha concluso con "auguri di cuore a tutti"; è un augurio che avremmo voluto ricambiare di persona ma siamo certi che Lui ci sta ascoltando da lassù e ci ringrazia con la sua inconfondibile voce roca.
I soci della nostra Sezione, il Consiglio direttivo, il Presidente e soprattutto i collaboratori di Alpin jo, mame! si stringono ai famigliari porgendo le più sentite condoglianze.

La Redazione

Campo Scuola Eagles 2026: Mueç: ricordando l'Orcolat!

Moggio Udinese, 27 giugno/4 luglio 2026



Vi chiederete perché uno dei campi organizzati dalla Sezione di Udine è stato fatto a Moggio Udinese: perché in questa cittadina 50 anni or sono c'era uno degli undici cantieri dell'Ana nati per aiutare i "fradis furlans" che erano stati colpiti dal terribile terremoto del maggio 1976. Potevamo scegliere una delle altre località sedi dei cantieri Ana, ma organizzare il campo a Moggio ci è sembrato quello più vicino agli obiettivi dei nostri campi: tenere viva e tramandare la tradizione degli alpini e promuovere l'impegno nel volontariato. Per far comprendere quello che pochi secondi di scosse generano nella vita abituale, abbiamo scelto di utilizzare come alloggi le tende. Per molti è stata una prima esperienza. Condividere spazi, servizi, non è sempre cosa facile ma i nostri allievi hanno superato questa prova facendo gruppo, aiutandosi tra di loro: hanno messo in pratica il motto dei campi alpini "mettere NOI prima dell'IO". Il bel tempo ci ha accompagnato in questi sette giorni e questo ci ha consentito di fare escursioni, anche impegnative, che i nostri giovani hanno affrontato sempre con grande impegno; la più tosta è stata quella fatta fino al rifugio Vualt (oltre 24 km), dove a mezzogiorno sono arrivati non solo il rancio, ma anche tutti i volontari impegnati nei servizi al campo base, potendo così condividere tutti insieme una bellissima giornata in un luogo incantevole.

Non sono mancati momenti formativi fatti con il comandante della locale Stazione dei carabinieri, con il Corpo pompieri volontari di Moggio Udinese e con la nostra Sanità, ma senza dubbio i momenti più belli e indimenticabili sono stati quelli dello stare insieme "boomer" e allievi. Oltre a questa escursione, abbiamo visitato le cannoniere di Cueste Moze e fatto una puntatina a Povici di Sotto, un borgo di Resiutta. Ridendo e scherzando abbiamo pedalato per una cinquantina di km! Gare ad ostacoli, tiro alla fune e altre attività per squadra hanno ulteriormente rafforzato lo spirito di gruppo.

Abbiamo anche partecipato a due eventi del paese: la festa medioevale "Moggio Eleva – da Castrum ad Abbazia" e la festa per i 60 anni di sacerdozio di monsignor Lorenzo, abate dell'abbazia di San Gallo, offrendo in entrambi gli eventi la pastasciutta: questi due momenti di socialità sono stati molto apprezzati dalla popolazione e anche dalle autorità del luogo.



Il venerdì sera ci siamo concessi una serata tutta per noi, con la consegna degli attestati a tutti i volontari che hanno lavorato per la buona riuscita del campo e i premi ai vincitori delle varie gare, che quest'anno hanno avuto un regalo in più: bastone da passeggio e fischietto intagliati a mano dal mitico Giuseppe 'Franz' Cecchini. A mezzanotte l'immancabile pasta aglio, olio e peperoncino dei nostri cuochi ha chiuso i festeggiamenti. Molto gradite sono state le varie visite ricevute da soci alpini e dal Presidente della Sezione con una rappresentanza del Consiglio sezionale. La giornata conclusiva con i genitori, presso la sede del locale Gruppo Ana, è iniziata con la celebrazione della Messa celebrata dal cappellano militare don Albino D'Orlando, seguita dalla consegna degli attestati di partecipazione agli allievi, alla presenza dell'assessore alla Protezione civile della Regione Riccardo Riccardi, accompagnato dal direttore Amedeo Aristei, del sindaco di Moggio Udinese Martina Gallizia e altri rappresentanti dei comuni limitrofi. La giornata è terminata con il rancio alpino preparato dai soci del Gruppo di Moggio Udinese guidato da Maurizio Coradazzi, ai quali va tutto il nostro ringraziamento per la collaborazione fornita in tutte le fasi del campo. Un sentito ringraziamento va a tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione e alla buona riuscita di questo evento, ovvero i volontari e le istituzioni che hanno creduto in questo progetto e si sono adoperati per realizzarlo. Un grazie di cuore soprattutto ai ragazzi che, superati i primi momenti in cui erano un po' timorosi nell'affrontare questa avventura, si sono poi integrati benissimo tra loro e coi volontari trasmettendoci il loro entusiasmo e la loro allegria; un grazie alle loro famiglie che, nell'affidarceli per una settimana, hanno riposto in noi la loro fiducia.

Anche su richiesta di diversi genitori, la commissione Campi scuola della Sezione, riconosciuta la validità di questa esperienza, sta già lavorando per realizzare il campo scuola 2027. Al termine di questa narrazione il ricordo va a due nostri amici volontari al campo che sono "andati avanti": Luciano e Mauro. ●








IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

“DALL'IO AL NOI” sulle orme degli alpini

IL GREST DELLA MEMORIA DEL SISMA DEL 1976

Forni di Sotto, 5 luglio 2026



Il ricordo di Carlo De Marchi

Si è concluso domenica 5 luglio tra le vette di Forni di Sotto il terzo turno del Grest parrocchiale nato dalla collaborazione pastorale di Latisana, Latisanotta e Ronchis. Una settimana intensa, resa possibile dallo straordinario e instancabile lavoro dello staff degli alpini di Latisana e Latisanotta e degli animatori, che hanno saputo unire logistica impeccabile, sicurezza e il calore umano che da sempre li contraddistingue.

Il percorso di queste giornate ha vissuto di una luce propria: il tema scelto per questo terzo turno è stato infatti completamente diverso dai turni precedenti del Grest. Infatti gli alpini, reduci dalla marcia di solidarietà “Gemona 1976-2026 per non dimenticare”, vissuta in occasione del raduno alpino del Triveneto a Gemona, assieme ai coordinatori hanno voluto proporre ai ragazzi di prima e seconda media un argomento unico, forte e profondo come il terremoto del 6 maggio 1976. L'obiettivo era far sì che la memoria non venga dimenticata, ma rimanga viva, attraverso le nuove generazioni, come un testimone che passa di mano in mano. Un cammino speciale in cui i ragazzi hanno compreso una grande verità: si può cadere, ma insieme ci si rialza sempre.

Non è stata una semplice rievocazione storica, ma un percorso capace di unire indissolubilmente la fede e la testimonianza. Ogni momento dedicato iniziava nel segno della Parola; dopo la lettura del Vangelo del giorno, gli animatori sapevano legare con maestria il messaggio evangelico alla memoria del sisma, attualizzando la Scrittura attraverso i valori del ricordo, della solidarietà e della rinascita. Ad arricchire questa cura spirituale vi è stata la presenza costante di don Stanislao (originario della Repubblica Centrafricana), preziosa guida per i ragazzi.

Lungo tutto il percorso, ciò che ha colpito maggiormente gli adulti è stato il silenzio dell'ascolto. I ragazzi hanno dimostrato una maturità incredibile, accogliendo le testimonianze in un silenzio assoluto, serio e partecipe. Momenti di profondissima commozione si sono vissuti quando è stato fatto ascoltare un file audio: la registrazione del boato del 6 maggio impressa su una musicassetta da un ragazzo di Tricesimo che in quel momento stava registrando un disco dei Pink Floyd. Dalle casse che, solo poco prima durante il gioco usciva una musica allegra, è esploso l'urlo dell'orcolat assieme alle stoviglie che andavano in frantumi, le urla disperate e la gente che si chiamava per nome nel panico totale. Durante l'ascolto, tutti i ragazzi hanno tenuto gli occhi chiusi, senza mai aprirli; un silenzio totale, rotto solo da qualche lacrima che è scesa rigando i volti dei giovani, profondamente toccati da quel pezzo di storia reale. Il ricordo è continuato con la toccante testimonianza di Simonetta, che ha rammentato la sua esperienza diretta di quella sera, vissuta all'interno della chiesa durante la recita del rosario. Inoltre, all'interno della grande tenda allestita dagli alpini nel piazzale del Grest, i ragazzi hanno allestito un piccolo museo fotografico sul terremoto, condividendo ed illustrando ai visitatori i dettagli che più erano rimasti loro impressi.

Il venerdì, al mattino presto, è iniziata l'avventurosa escursione in Costa Baton, marciando per due giorni e pernottando sotto le stelle all'aperto: nell'occasione gli alpini hanno voluto ricordare Carlo De Marchi, già capogruppo di Latisana, “andato avanti” nell'aprile del 2024, con la posa di una foto ricordo sul “Cristin” al passo Zauf.

Nella serata finale si è ricevuta la gradita visita del parroco, monsignor Carlo Fant, del sindaco di Latisana, Lanfranco Sette, dell'assessore Carlo Tria e di don Daniel, sacerdote di Forni di Sotto.

Seduti in cerchio, i ragazzi davanti alla tenda, mentre il sole scendeva dietro le montagne, hanno ascoltato l'ultima forte testimonianza letta dai capigrest Italo Perosa e Giovanni Cicuto: la storia del loro caro amico alpino Alvio (socio del Gruppo di Lignano Sabbiadoro) che, sotto il crollo del condominio Astra a Majano, perse la giovane moglie Valeria e la figlia Genni di appena 6 mesi. Ad accompagnare il racconto, è passata di mano in mano l'immagine che Alvio stesso si trovò davanti agli occhi quella sera: l'impatto visivo di quel condominio sventrato dove, lui che stava rientrando dall'allenamento nel vicino campo sportivo, non ha trovato più nulla. Tutti i presenti sono rimasti profondamente scossi rendendo tangibile un dolore immenso. Il tutto è stato ulteriormente amplificato dal successivo intervento di un commosso don Carlo e del sindaco Sette che ha tracciato un parallelismo profondo con la storia locale di Latisana, ricordando le drammatiche alluvioni del 1965 e 1966. Don Carlo ha quindi esortato i giovani a dimenticare l'“IO” per diventare “NOI”, riscoprendo il valore della comunità proprio come insegnano gli alpini con il loro impegno quotidiano.

Simbolo tangibile e cuore pulsante di questo percorso è stata la “Stele della Memoria” che è stata costruita ed eretta giorno dopo giorno, lungo tutta la settimana, crescendo passo dopo passo insieme ai ragazzi che, partendo da un semplice tronco, l'hanno posta a ricordo perenne. I sassi posti alla base a rappresentare le fragilità umane, i pezzi di rame uniti insieme con incisi i nomi di tutti i partecipanti, la luce inserita per illuminare, riscaldare e dare speranza nelle tenebre ed infine ciò che tutto unisce: il Crocifisso, posizionato nell'atto finale per ricordare che dopo ogni Venerdì Santo arriva sempre la Pasqua. Don Daniel, visibilmente emozionato mentre posizionava la croce accanto alla Stele, ha salutato il gruppo con un appello che è risuonato come un monito per il futuro: “Ritornate! Abbiamo un immenso bisogno di testimonianze così”.



La tenda che ospitava il museo



Il campo in quota


digas
serviti con calore
70 anni di impegno dedicati con professionalità e passione alla vendita e distribuzione dei migliori combustibili, carburanti e lubrificanti disponibili sul mercato. Il nostro lavoro è sempre orientato al rispetto della sicurezza sia delle persone che dell'ambiente. Crediamo nell'importanza di instaurare fin dal principio rapporti chiari e sereni, fondati sui valori dell'affidabilità, della correttezza e della trasparenza.
GPL serbatoi
GPL bombole
GASOLIO riscaldamento
GASOLIO autotrazione
GASOLIO agricolo
OLI lubrificanti
GAS tecnici
DIGAS s.r.l. Via Udine, 21 – 33010 Colloredo di Monte Albano (UD)
0432.889666 info@digas.it www.digas.it
concessionaria
enilive gas gpl
rivenditore autorizzato
enilive lubrificanti

Battaglia del Piccolo Jof di Miezegnot

INAUGURAZIONE DELLA CAVERNA TENENTE KORDIN

Domenica 19 luglio "gli Amici di Valbruna" hanno organizzato la salita al Piccolo Jof di Miezegnot per ricordare i 110 anni della battaglia che ha impegnato i reparti austriaci al comando del tenente Gustav Kordin e i reparti italiani delle 69ª e 97ª Compagnie Alpine e 2 Compagnie di Bersaglieri.
La battaglia è stata particolarmente cruenta con importanti perdite per i due schieramenti. Particolare ricordo al tenente Gustav Kordin e al sotto tenente Antonio Missoni della 69ª Compagnia del Battaglione "Gemona", i quali trovandosi faccia a faccia hanno perso la vita uniti nel tragico destino. A memoria dei due ufficiali è presente una targa sulla cima.
Abbiamo partecipato all'incontro in ricordo dei Caduti alpini e austriaci, i nomi dei quali sono stati tutti citati durante la piccola cerimonia svoltasi sulla cima. Con l'occasione è stato inaugurato il ripristino storico della caverna del tenente Kordin.
Motivo di soddisfazione è stata la collaborazione del Gruppo alpini di Malborghetto Valbruna per i lavori realizzati, al fine rendere la caverna tale e quale a 110 anni fa, in particolare con l'intervento del consigliere Carlo Pianezze e del socio Carlo Uccelli. ●







Prima edizione della rassegna corale “Memorial Pio Pinagli”

Nella suggestiva cornice di Fort Hensel, recentemente illuminato, si è svolta la prima edizione del concerto corale dedicata al primo capogruppo nonché “padre” della famiglia alpina di Malborghetto Valbruna e capogruppo emerito Pio Pinagli.
Davanti ad un pubblico molto numeroso, attratto dall'evento ma sicuramente anche dalla particolarità del luogo, si è esibito il Coro sezionale “Ardito Desio” della Sezione Ana di Palmanova, con un repertorio di canti alpini e della tradizione popolare. La serata è stata introdotta dallo storico e socio del Gruppo, Davide Tonazi, che ha narrato la storia del sito dalle battaglie napoleoniche fino alla Grande Guerra.
Il Forte è una storica fortificazione austro-ungarica eretta a controllo della Valcanale e della strada verso la Carinzia. L'arciduca Giovanni d'Asburgo fece costruire tra il 1808 e il 1809 il primo avamposto difensivo durante le guerre napoleoniche. Nel mese di maggio del 1809 le truppe francesi assaltarono l'opera ancora incompiuta e il capitano del genio Friedrich Hensel morì eroicamente difendendola insieme ai suoi uomini. In seguito, il forte prese il suo nome. La struttura fu ricostruita come parte dello sbarramento di Malborghetto tra il 1848 e il 1850 e successivamente subì importanti lavori di ammodernamento per adeguarla alle nuove esigenze strategiche. Poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno del 1915, il forte divenne bersaglio dell'artiglieria italiana dalla Val Dogna con un pesante martellamento che ridusse il forte in macerie, così si trova ancora oggi.
L'evento ha rappresentato l'occasione per portare i ringraziamenti ufficiali da parte del sindaco, Boris Preschern, al gruppo dei “boscadors” della Protezione civile della Sezione di Udine che hanno svolto un preziosissimo intervento di pulizia e disboscamento dell'area del forte rendendolo finalmente visibile, anche in funzione del nuovo impianto di illuminazione.
La serata si è conclusa con la cena generosamente offerta dal titolare del ristorante Rio Argento, Sandro Zanazzi, al coro, ai boscadors, al consiglio del Gruppo e agli ospiti ed autorità presenti. ●







30° incontro alpino della Val Saisera

Tutto iniziò 32 anni or sono, se consideriamo un'edizione perduta e una celebrata "in sordina" a causa della pandemia Covid, su una radura sulle sponde del torrente tra Cappella Florit e il ponte degli italiani, ai piedi di sua maestà lo Jof di Montasio, quasi una festa di "famiglia". Poi pian piano a causa di forti eventi metereologici, quella radura dove venivano installati tende e chioschi, sparì quasi completamente cancellata dall'acqua.
Il caso, la fortuna, vollero che la dismessa polveriera venisse acquisita dall'imprenditore Achille Del Bianco, con l'intenzione di farla divenire un centro turistico. Fu così che gli alpini di Malborghetto si presentarono nell'ex sito militare, chiedendo al nuovo proprietario la possibilità di organizzare all'interno di esso l'incontro alpino della Val Saisera. Da allora, 2014, oltre che per merito dei soci del Gruppo che ogni anno mettono a disposizione le loro energie e il loro tempo per organizzare e condurre l'appuntamento, grazie al nuovo sito la manifestazione è notevolmente cresciuta nei numeri e nella "qualità". Così l'incontro alpino della Val Saisera ha oramai assunto il valore e l'aspetto di un "piccolo raduno internazionale" considerata la presenza di numerose rappresentanze di associazioni d'arma austriache e slovene, accompagnate anche da militari in servizio. Per onorare la loro partecipazione e per sugellare lo spirito di amicizia e collaborazione cresciuto negli anni, vengono issate sugli alti pennoni presenti nell'ex polveriera le bandiere slovena, austriaca e italiana accompagnate nella loro salita dai rispettivi inni nazionali, suonati dagli SpluMats. Molto importante e numerosa è anche la partecipazione delle associazioni d'arma italiane, oltre ovviamente alle Sezioni e Gruppi Ana, con i carabinieri, i lagunari, i bersaglieri, i fanti d'arresto, i forestali, la polizia di stato e i marinai. Il rito si ripete, iniziando con le onoranze ai Caduti nel cimitero austro-ungarico, per poi ritrovarsi nell'ex polveriera per l'alzabandiera che precede le allocuzioni delle autorità. In sfilata con in testa la banda, attraverso il ponte degli italiani si giunge alla Cappella Florit, piccolo gioiello posto al limite del bosco da dove parte il sentiero per salire al rifugio Nordio. Qui viene celebrata la Messa, ora da don Giuseppe, parroco dal "cuore alpino". Al rientro nell'ex polveriera, sempre in ordinata sfilata, non può mancare la festa con il ricco "rancio alpino", i chioschi e l'allegria e la simpatia degli SpluMats.
Arrivederci alla 31ª edizione. ●













Raduno della Sezione di Udine

Udine, 26/27 settembre 2026

Il Raduno sezionale quest'anno è stato organizzato dai Gruppi facenti parte la città di Udine e si è aperto sabato 26 con una mostra di mezzi storici realizzata dall'associazione Crcs (Cingoli e ruote per conoscere la storia), seguita dall'esibizione delle fanfare ex congedanti Julia e della Brigata Alpina "Julia" che hanno deliziato il folto pubblico presente per le vie del centro città. Il pomeriggio, la rappresentanza sezionale ha partecipato all'apertura della manifestazione di FriulinKorea in cui era presente il Console generale della Korea del Sud, che è stato omaggiato del crest della Sezione e dal nostro cappello alpino.
Cerimonia importante sabato sera, con la celebrazione di una Messa in Duomo, in suffragio degli alpini "andati avanti", e del "Memorial Masarotti" con la partecipazione del Coro Sezionale Ana-Gruppo di Codroipo e il Coro Picozza di Carpacco.
Domenica 27 si è tenuto l'atto ufficiale con la sfilata per vie del centro, accompagnati da 94 gagliardetti e 12 vessilli. In piazza Libertà si è proceduto quindi all'alzabandiera e all'onore ai Caduti con la deposizione della corona d'alloro al tempietto nella Loggia San Giovanni, quindi le allocuzioni delle autorità hanno concluso il Raduno. ●








Mand
FVG























Tra memoria e riconciliazione

SUL MONTE STELLA IL RICORDO DEL SACRIFICIO E L'AMICIZIA TRA I POPOLI

Monte Stella, 25 ottobre 2026



Le montagne che un tempo furono teatro di disperati combattimenti oggi parlano una lingua nuova: quella del ricordo condiviso e della fratellanza tra le nazioni. Domenica 25 ottobre, sui rilievi del Monte Stella, si è tenuta un'intensa giornata di commemorazione organizzata dai Gruppi Ana della Val Torre, con il patrocinio del Comune di Tarcento e della Sezione di Udine, per rievocare i fatti d'arme del 28 e 29 ottobre 1917, avvenuti nell'ambito delle drammatiche battaglie della ritirata di Caporetto.
La cerimonia, coordinata dai capigruppo di Coia e Tarcento, ha visto una partecipazione sentita ed autorevole. Per l'inquadramento storico è intervenuto Andrea Vazzaz, affiancato dalle parole del vicesindaco di Tarcento, Luca Toso, dalla benedizione di monsignor Luca Calligaro e dalla significativa presenza dei rappresentanti militari: il tenente colonnello Luca Polo per la Brigata Alpina Julia e il colonnello Heimo Temmel per l'Esercito austriaco.



Uno dei momenti più toccanti della mattinata si è svolto presso la tomba dell'aspirante Rudolf Küng. Per oltre un secolo quel sepolcro era rimasto anonimo, muto custode di un giovane soldato caduto lontano da casa. Grazie a un meticoloso lavoro di ricerca condotto da Andrea Vazzaz negli archivi militari, confluito poi nel volume L'Aspirante di Monte Stella, a quel milite è stato finalmente restituito un nome e una dignità storica. Un cammino di riscoperta culminato proprio lo scorso agosto con il clamoroso e commovente ritrovamento della sua fotografia. A lui, di fronte ai vertici delle nostre penne nere e dell'esercito austriaco, sono stati resi gli onori.
A seguire, i partecipanti hanno seguito Andrea Vazzaz in un'avvincente "camminata storica" lungo la dorsale del Monte Stella. Il percorso si è snodato ripercorrendo i luoghi degli scontri fino al monumento-croce installato da Renzo Zulli su uno straordinario punto panoramico. Lì, di fronte alle Prealpi Giulie, si è tenuto il momento della resa degli onori ai cinque caduti italiani dei reparti alpini, anch'essi sacrificatisi su queste quote nel lontano ottobre 1917.
Il valore profondo di questa giornata risiede nell'immagine straordinaria che ha saputo regalare: a distanza di 109 anni da quei tragici eventi, i rappresentanti dei due schieramenti che allora si affrontarono senza tregua su queste cime si sono ritrovati fianco a fianco, uniti nel medesimo rispetto per chi perse la vita compiendo il proprio dovere.
Il messaggio emerso dal Monte Stella è limpido e quanto mai attuale: custodire la memoria e conoscere a fondo la nostra storia significa dotarsi degli strumenti indispensabili per comprendere il presente e costruire un futuro in cui non si ripetano più gli errori del passato. Tra quelle montagne, oggi pacifiche e meravigliose, la memoria si è fatta ponte d'amicizia e fratellanza tra i popoli europei. ●

90° anniversario di fondazione del Gruppo di Cassacco







Il 18, 19 e 20 settembre il Gruppo alpini di Cassacco ha celebrato l'importante traguardo dei 90 anni dalla fondazione avvenuta il 6 settembre del 1936, nascita documentata nel giornale "Il popolo del Friuli". Il primo capogruppo è stato il sergente maggiore Domenico Della Bianca, classe 1898, reduce della Prima Guerra mondiale. Venerdì 18 l'alpino Guido Aviani Fulvio, storico, ricercatore e scrittore ha presentato nella sede del Gruppo il suo libro "75/13 Pronti in batteria!". Con la sua straordinaria passionalità e cultura storica ha riportato le testimonianze preziose di alcuni artiglieri del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna della "Julia" nelle tragiche campagne di Grecia e Russia. In tale occasione abbiamo avuto il piacere e l'onore di ospitare il Presidente dell'Unirr (Unione nazionale italiana reduci di Russia) che, al termine della presentazione, ha richiamato le molteplici attività che la sua Associazione sta' portando avanti, in particolare nel lodevole compito di riportare in Patria i resti dei Caduti in terra russa. Sabato 19 abbiamo ospitato, nella chiesa dei santi Filippo e Giacomo di Conoglano, il Coro sezionale Ana Udine - Gruppo di Codroipo che ci ha emozionato con un variegato repertorio di canzoni alpine e di montagna, patrimonio di intere generazioni, mantenendo così sempre viva una tradizione nella quale la popolazione si riconosce ed apprezza.

Domenica 20 settembre le autorità, le associazioni locali, i gagliardetti, gli alpini del Gruppo e del circondario si sono trovati presso il Parco Europa. Presente una rappresentanza di amici della Sezione di Verona (Gruppi di Poiano e Pressana) con i quali sussistono stretti legami di amicizia e fratellanza alpina legati alla cessione di un fabbricato in legno, non più utilizzata dalla comunità cassaccese dopo il terremoto del Friuli ed adibita a baita dal Gruppo di Pressana.

Accompagnati dalla Banda parrocchiale "A. Noacco" si è snodato il corteo raggiungendo la chiesa dove è stata celebrata la Messa da padre Abraham. Il nostro parroco, don Giovanni, ha voluto rivolgere un saluto agli alpini ricordando i valori che li caratterizzano, i numerosi interventi di solidarietà e di sostegno alle popolazioni, particolarmente in occasione del terremoto del Friuli.

Si è poi raggiunto il parco B. Chiurlo per la cerimonia dell'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti. Sono seguiti gli interventi del capogruppo Remo Colaone, della sindaco Ornella Baiutti, del 1° luogotenente Matteo Stefania (Sottufficiale di corpo del 3° Reggimento Artiglieria Terrestre da Montagna), del consigliere regionale Edy Morandini e del vicepresidente sezionale Mauro Tollon. Tutti, in sintesi, hanno evidenziato lo stretto legame alpini-comunità con l'augurio di continuare a svolgere un ruolo attivo nella società e nella conservazione della memoria storica. Gli intervenuti si sono poi raccolti nel parco festeggiamenti parrocchiale per il pranzo e il taglio della torta, allietati dalla bravura degli "scampanotadors" e dalla banda. In sintesi una bella ed emozionante giornata che ha richiamato e rinsaldato i nostri valori alpini e che ci si augura possa lasciare un messaggio di speranza per il futuro a tutta la comunità. ●

Novant'anni di storia, l'orgoglio degli alpini a Dignano



Novant'anni dalla fondazione e non sentirli. Il Gruppo alpini di Dignano ha celebrato il traguardo con una giornata intensa, che ha mostrato come il Gruppo sia ancora oggi una presenza viva in paese: non soltanto memoria, ma testimonianza concreta di valori che non invecchiano, come solidarietà, amicizia, senso di responsabilità e amore per il territorio. La giornata si è aperta con l'ammassamento presso la sede e l'alzabandiera. È seguito il corteo fino alla chiesa parrocchiale per la Messa officiata dal cappellano militare don Albino e accompagnata dal Coro Piccozza di Carpacco. Durante l'omelia è stato benedetto il nuovo gagliardetto del Gruppo.

Al termine della funzione religiosa, alpini e cittadini si sono trasferiti in piazza Cimolino per l'inaugurazione del murales realizzato dall'artista Giacomo Topazzini. L'opera è un segno di solidarietà alpina e vuole ricordare tre momenti: i novant'anni di fondazione, i cinquant'anni dal terremoto del Friuli e la figura del colonnello Armando Cimolino. Alla cerimonia hanno preso parte numerose autorità. Erano presenti il sindaco di Dignano Gianbattista Turridano, la consigliera regionale Manuela Celotti, la senatrice Francesca Tubetti, l'europarlamentare Alessandro Ciriani e il presidente della Sezione Ana di Udine Mauro Ermacora. C'erano anche il colonnello Antonio Esposito, in rappresentanza della Brigata Alpina "Julia", e i comandanti della Stazione Carabinieri e della Guardia di Finanza di San Daniele del Friuli. Hanno fatto corona all'evento i vessilli delle Sezioni di Udine e Pordenone, numerosi gagliardetti e tantissimi alpini.

Gli interventi, aperti dal capogruppo Luciano Persell, si sono tenuti nella piazza intitolata, dal 1954, al colonnello Cimolino, figlio di Dignano e comandante dell'8° Reggimento Alpini durante la campagna di Russia. Fatto prigioniero, morì nel campo di Oranki il 31 marzo 1943. Il murales lo riporta idealmente tra la sua gente. A rendere il momento particolarmente toccante è stata la presenza del figlio, l'avvocato Gianpaolo Cimolino, giunto da Milano con la famiglia. Con un breve e sentito intervento ha ricordato la figura del padre. Prima di raggiungere la zona festeggiamenti, gli alpini hanno deposto una corona al monumento ai Caduti. La giornata si è chiusa con il pranzo offerto dal Gruppo e tutti i momenti della giornata sono stati accompagnati dalla Banda filarmonica di Orzano. È stata la conferma più bella del legame tra il Gruppo e la comunità, a novant'anni da quel 20 settembre 1936 in cui cinque reduci della Grande Guerra diedero vita alle penne nere di Dignano. ●









68° Pellegrinaggio al Faro Julia sul monte Bernadia



La luce del faro Julia ci ricorda il dovere della memoria e del ricordo e domenica 13 mattina ho avuto la conferma di quanto importante sia non dimenticare coloro che hanno donato la propria esistenza alla Patria, compiendo fino alla fine il proprio dovere. La Sezione Ana di Udine in collaborazione con la Brigata Alpina "Julia" anche quest'anno, con qualche variazione di programma, ha organizzato la cerimonia in onore delle salme conservate nel sacello. Le voci del coro Sezionale – Gruppo di Codroipo hanno supportato il cappellano militare don Albino D'Orlando che ha celebrato la Messa.
Il presidente della Sezione di Udine, Mauro Ermacora, al termine della funzione religiosa ha letto la Preghiera dell'Alpino, quindi la fanfara e il picchetto della Brigata Alpina "Julia" hanno raggiunto l'area della cerimonia, seguiti da sei vessilli sezionali e da 78 gagliardetti. Completavano lo schieramento i gonfaloni della città di Udine, Tarcento, Lusevera e Nimis.
La commemorazione ufficiale è iniziata dopo la Messa con l'alzabandiera accompagnato dall'Inno nazionale e dai discorsi delle autorità intervenute. Il Vicesindaco di Tarcento ha ricordato il sacrificio degli alpini durante gli eventi bellici e l'aiuto solidale in occasione del terremoto del 6 maggio 1976, ha ringraziato anche gli alpini dei gruppi tarcentini che provvedono alla manutenzione del monte.
Il Comandante la Brigata, generale Francesco Suma, si è detto onorato di essere presente per la prima volta da Comandante al 68°anniversario del pellegrinaggio al Faro Julia e, ribadendo la solennità della ricorrenza, ha sottolineato l'importanza di una testimonianza di una memoria fertile, da riscoprire e del dovere da compiere sempre al fine di garantire la pace, per non rendere inutile il sacrificio dei nostri Caduti.
Il consigliere della Regione Friuli VG, Mauro di Bert, ha portato il saluto del Consiglio regionale e ha riaffermato l'identità profonda della Julia nel territorio, ricordato il sacrificio degli alpini Caduti ma anche quelli protagonisti del dopo terremoto, presenti e orgogliosi di sostenere le popolazioni colpite dal sisma, sempre affidabili, preparati e generosi.
Ha concluso i discorsi il Revisore dei Conti nazionale, Andrea Cainero, ringraziando tutte le Sezioni consorelle presenti, nonché le rappresentanze politiche e militari per aver voluto presenziare alla cerimonia. Ha altresì ribadito il concetto del dovere di ricordare i Caduti che ci hanno permesso di vivere in un Paese libero e democratico, rammentandolo ai nostri giovani: il Faro Julia illumina il nostro fare e il nostro dare e gli alpini rispondono sempre "presente".
Il messaggio di Cainero è indirizzato ai giovani e non solo, il monito è rivolto anche agli alpini "dormienti" e a tutti i cittadini che amano l'Italia, perché è necessario esserci e partecipare, questo è il "Presente".
La cerimonia si è conclusa con l'Onore ai Caduti e la deposizione di una corona d'alloro all'interno del sacello. ●















L'Associazione Nazionale Alpini diventa cittadina onoraria di Osoppo

Martedì 15 settembre in una un'austera cerimonia è stata conferita la Cittadinanza onoraria all'Associazione Nazionale Alpini. L'evento si è tenuto nel municipio di Osoppo alla presenza del sindaco Lorenzo Tiepolo, del presidente nazionale Sebastiano Favero, del presidente della Sezione di Udine Mauro Ermacora, di alcuni membri del Consiglio sezionale e degli alpini del Gruppo di Osoppo. Facevano da cornice alle autorità molti gagliardetti dei Gruppi limitrofi oltre ad una nutrita presenza di osoppani.
La bandiera del Comune ed il Labaro dell'Ana erano presenti ambedue accompagnati dalle rispettive scorte. Al Sindaco e al nostro Presidente nazionale è toccato l'onore di scoprire il mosaico raffigurante lo stemma del comune di Osoppo e a don Ottavio Zucchetto di benedirlo. Nella lettura delle motivazioni per tale riconoscimento sono state citate la spontanea generosità e lo spirito di solidarietà dimostrata dagli alpini in ogni situazione in cui ci fosse bisogno di loro ed in particolare a Osoppo nel 1976. Prima di lasciarci, Favero ci ha fatto il grande piacere di visitare la nostra sede per un incontro informale con i suoi alpini. ●





"Io sono figlia di Alpino Odv": missione compiuta



Le rappresentanti dell'associazione "Io sono figlia di Alpino Odv" sono andate a Cedarchis (Arta Terme) dall'associazione "Il Bruco e la Farfalla" per consegnare loro un assegno di 12.000 euro.

Questa importante cifra è stata raccolta con la promozione della maglietta commemorativa che è stata realizzata per i 50 anni del terremoto in Friuli, "Il Friuli ringrazia e non dimentica". In questi mesi ed in occasione del Raduno triveneto a Gemona del Friuli sono state consegnate oltre 1.200 magliette, permettendo all'associazione di raggiungere questo grande traguardo.
Un caloroso ringraziamento va a tutti coloro che hanno sostenuto ed appoggiato col cuore questa iniziativa benefica e rende le organizzatrici orgogliose nel vedere che le persone si sentono partecipi di iniziative il cui messaggio è quello di essere d'aiuto e sostegno verso il prossimo.
Con questa cifra, l'associazione "Il Bruco e la Farfalla" potrà allestire un'intera stanza multisensoriale per le attività con i bambini e ragazzi con problemi di autismo e per garantire continuità nei servizi a loro dedicati. Le azioni che vengono intraprese da "Io sono figlia di Alpino Odv" sono guidate dal voler fare del bene ed essere di supporto e aiuto verso chi ne ha più bisogno. Michela, Gabriella e Fabiola Candusso, le fondatrici, sono guidate dallo spirito alpino che portano nel cuore e proseguiranno con questo spirito anche per le iniziative future. ●


250 anni
1773 / 2023
Montasio, un sapore senza tempo.
naturalmente PRIVO di LATTOSIO
MONTASIO
FORMAGGIO DOP
www.montasio.com

Avvicendamento al Comando della Brigata Alpina “Julia”

Udine, 17 luglio 2026

Il 17 luglio si è svolta, nella caserma "Di Prampero" di Udine, la cerimonia di avvicendamento al Comando della Brigata Alpina "Julia": il Generale di Brigata Francesco Maioriello ha ceduto l'incarico al parigrado Francesco Suma, alla presenza del Comandante delle Truppe Alpine, Generale di Divisione Alberto Vezzoli. Alla cerimonia hanno preso parte il Presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Mauro Bordin, numerose autorità militari e civili e i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma. Nel suo indirizzo di saluto, il Comandante cedente ha ripercorso le principali attività svolte durante il periodo di comando, soffermandosi sull'impegno profuso dalla Brigata sia sul fronte operativo sia su quello addestrativo. Tra i risultati conseguiti, ha richiamato in particolare la partecipazione al programma per la digitalizzazione del campo di battaglia, un contributo significativo al processo di innovazione dello strumento militare. Ha inoltre ricordato il recente impiego della Brigata quale elemento portante della componente terrestre della Forza di reazione rapida (Arf) della Nato, a testimonianza del livello di prontezza operativa raggiunto: un percorso culminato con la partecipazione in Germania all'esercitazione Nato “Steadfast Dart ‘26”, che ha visto impegnati oltre 1.200 soldati della Brigata al fianco di altre dieci nazioni alleate. Per il Generale di Brigata Francesco Suma, l'assunzione dell'incarico di 48° Comandante della Julia rappresenta un ritorno in Brigata, dove aveva già ricoperto l'incarico di Comandante del 3° Reggimento Artiglieria Terrestre da Montagna. ●







Avvicendamento al Comando del Centro Addestramento Alpino

Aosta, 24 luglio 2026

Nel castello “Generale Cantore” di Aosta si è svolta a luglio la cerimonia di avvicendamento al Comando del Centro Addestramento Alpino dell'Esercito tra il Generale di Brigata Alessio Cavicchioli, cedente, e il parigrado Carlo Di Somma, subentrante. La cerimonia ha avuto luogo alla presenza del Comandante delle Truppe Alpine, Generale di Divisione Alberto Vezzoli, del Sindaco di Aosta, Raffaele Rocco, e di numerose autorità militari e civili del territorio oltre che del Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, scortato dal presidente nazionale, Sebastiano Favero.
Nel suo indirizzo di saluto, il generale Cavicchioli ha ripercorso le principali attività svolte nel corso del quadriennio di comando, ricordando come il Centro Addestramento Alpino si sia progressivamente affermato quale ente di riferimento nei settori della formazione specialistica, della ricerca applicata e della sperimentazione in ambiente montano, consolidando al contempo la propria proiezione verso la dimensione artica e subartica. In tale contesto il “Campo Alta Quota”, esercitazione condotta sul ghiacciaio del Gigante, ha rappresentato un vero e proprio laboratorio a cielo aperto, consentendo di testare sul campo soluzioni e procedure mutuate anche dalla ricerca applicata, grazie a collaborazioni strutturate con università, centri di ricerca e aziende del settore difesa e outdoor. Per il generale Carlo Di Somma, l'incarico di Comandante del Centro Addestramento Alpino rappresenta un ritorno alle Truppe Alpine dopo un periodo di servizio presso l'Ufficio Generale Pianificazione Finanziaria dello Stato Maggiore dell'Esercito, mettendo a disposizione del Centro una consolidata esperienza, maturata anche nel ruolo di Presidente del Comitato di Indirizzo Interforze per l'Artico, il Subartico e l'Antartide. ●







La Julia si aggiudica il 3° posto alla Carpathian Patrol

Romania, 7/11 settembre 2026

Si è conclusa in Romania la partecipazione delle Truppe Alpine alla "Carpathians Patrol 2026", attività internazionale di addestramento e cooperazione tra unità di fanteria da montagna, svoltasi dal 7 all'11 settembre in Romania.
L'iniziativa, organizzata dalle Forze Armate rumene nell'ambito delle celebrazioni per il 110° anniversario delle truppe da montagna rumene, ha visto la partecipazione di una rappresentanza italiana della Brigata Alpina "Julia" guidata dall'8° Reggimento Alpini, con personale del 7° Reggimento Alpini, insieme a militari di diversi Paesi.
Nel corso dell'attività, i partecipanti hanno affrontato differenti situazioni operative in ambiente montano, mettendo alla prova le capacità di movimento e orientamento, arrampicata, impiego delle tecniche di cordata, soccorso alpino e primo soccorso, oltre alla capacità di operare efficacemente in squadra. Gli alpini della "Julia" hanno conquistato il 3° posto nella prova di "Rapid Climbing" (arrampicata in artificiale in assetto tattico) e nella "Carpathians Patrol" (pattuglia a lungo raggio), a conferma dell'elevata preparazione tecnica e fisica del personale e della capacità di operare efficacemente in un contesto internazionale.
La partecipazione alla Carpathians Patrol 2026 ha rappresentato un'importante occasione di confronto addestrativo e interoperabilità con le Forze Armate dei Paesi partecipanti, consolidando la cooperazione e la condivisione di esperienze e procedure operative proprie delle truppe impiegate in ambiente montano. ●









Il tenente colonnello Guido Romanelli



Una pergamena ed un banchetto
al colonnello Romanelli

UDINE, 26, notte

Una solenne cerimonia ebbe luogo ieri sera ad Osoppo. Nella storica cittadina a comandante del forte, risiede il colonnello Guido Romanelli, che a Budapest, durante l'armistizio, compì opera altamente illuminata e umanitaria. Da questa azione del colonnello Romanelli ne venne grande onore all'Italia, e l'illustre ufficiale mesi addietro recatosi a Budapest ebbe vive testimonianze di affetto da parte degli ungheresi che ancora lo ricordano con riconoscenza.

Fu allora che anche ad Osoppo si costituì un comitato per rendere tributo di omaggio al colonnello Romanelli, al quale sabato sera fu offerto un banchetto. Erano *presenti il sindaco*, gli assessori, i consiglieri comunali, e tutti i maggiorenti del paese. Il sindaco sig. Antonio Todeschini pronunciò un elevato discorso sovente interrotto da applausi, e presentò al festeggiato visibilmente commosso un'artistica pergamena con la seguente epigrafe:

A Guido Romanelli — colonnello — decoro dell'Italico esercito — nobile cuore e mente egregia — reduce dagli orrori d'Ungheria — cui in regime di disordine — soccorse — con alto senso umanitario. — Il Comune di Osoppo — plaude ed offre — la cittadinanza onoraria.

Vennero pronunciati altri discorsi, ed infine in forma nobilissima rispose il festeggiato dichiarandosi orgoglioso della cittadinanza osoppana.

Prima che l'adunanza si sciogliesse furono inviati telegrammi al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, e al ministro della Guerra

Articolo del giornale Piccolo della Sera



Busto di Romanelli



Generale di Divisione Ernesto Mombelli

Alla fine del primo conflitto mondiale le delegazioni militari dell'Intesa, che erano presenti a Budapest, furono ritirate per protesta contro il governo bolscevico, instaurato il 21 marzo 1919 da Bela Kun. Le Autorità militari italiane ritennero opportuno, quanto meno, mandare a Budapest il tenente colonnello Guido Romanelli a capo della delegazione italiana con l'incarico di osservatore.

L'ufficiale giunse a Budapest nel maggio 1919, dove trovò una città isolata sotto il governo rivoluzionario di Bela Kun instaurato un paio di mesi prima.

Era un periodo segnato da molta violenza politica, con spargimento di sangue, perpetrato dai "ragazzi di Lenin" che scorrazzavano anche per le campagne alla ricerca di avversari politici da uccidere. Era il tempo del "terrore rosso".

Tra gli anticomunisti che si opponevano a Bela Kun c'erano anche i cadetti dell'Accademia militare Ludovica di Budapest condannati alla pena capitale per attività antigovernative. Le doti diplomatiche e la fermezza del colonnello Romanelli convinsero Bela Kun a risparmiare la vita dei condannati.

In quel periodo grondante di sangue il colonnello Romanelli non solamente si prodigò per salvare quante più vite gli fosse possibile contrastando le esecuzioni, ma mise in atto anche tempestivi interventi umanitari offrendo aiuti alimentari e di primo soccorso.

La risonanza della sua ampia attività umanitaria si estese in poco tempo in tutta l'Ungheria e la delegazione italiana divenne un punto di riferimento per molti ungheresi.

Il governo di Bela Kun si sciolse il primo agosto nell'imminenza dell'occupazione di Budapest da parte delle truppe romene avvenuta il successivo 3 agosto. Cambiò il governo ma nell'Ungheria le uccisioni politiche cambiarono solamente di colore da "terrore rosso" a "terrore bianco". Si scatenò una violenta vendetta contro i comunisti e contro gli ebrei, accusati di essere comunisti o di simpatizzare per loro.

Altro sangue fu versato a fiumi.

Il colonnello Romanelli si prodigò per salvare la vita di Bela Kun, nonostante fosse un avversario politico, fornendogli un salvacondotto, esteso a tutta la famiglia, che permise loro di allontanarsi incolumi.

Quelle sopra citate sono solamente alcune delle azioni di profonda umanità che il colonnello praticò senza risparmio. Lui stesso, che avrebbe dovuto limitarsi a fare da osservatore, ammise di aver interpretato gli ordini ricevuti assumendo quelle iniziative che le particolari situazioni richiedevano.

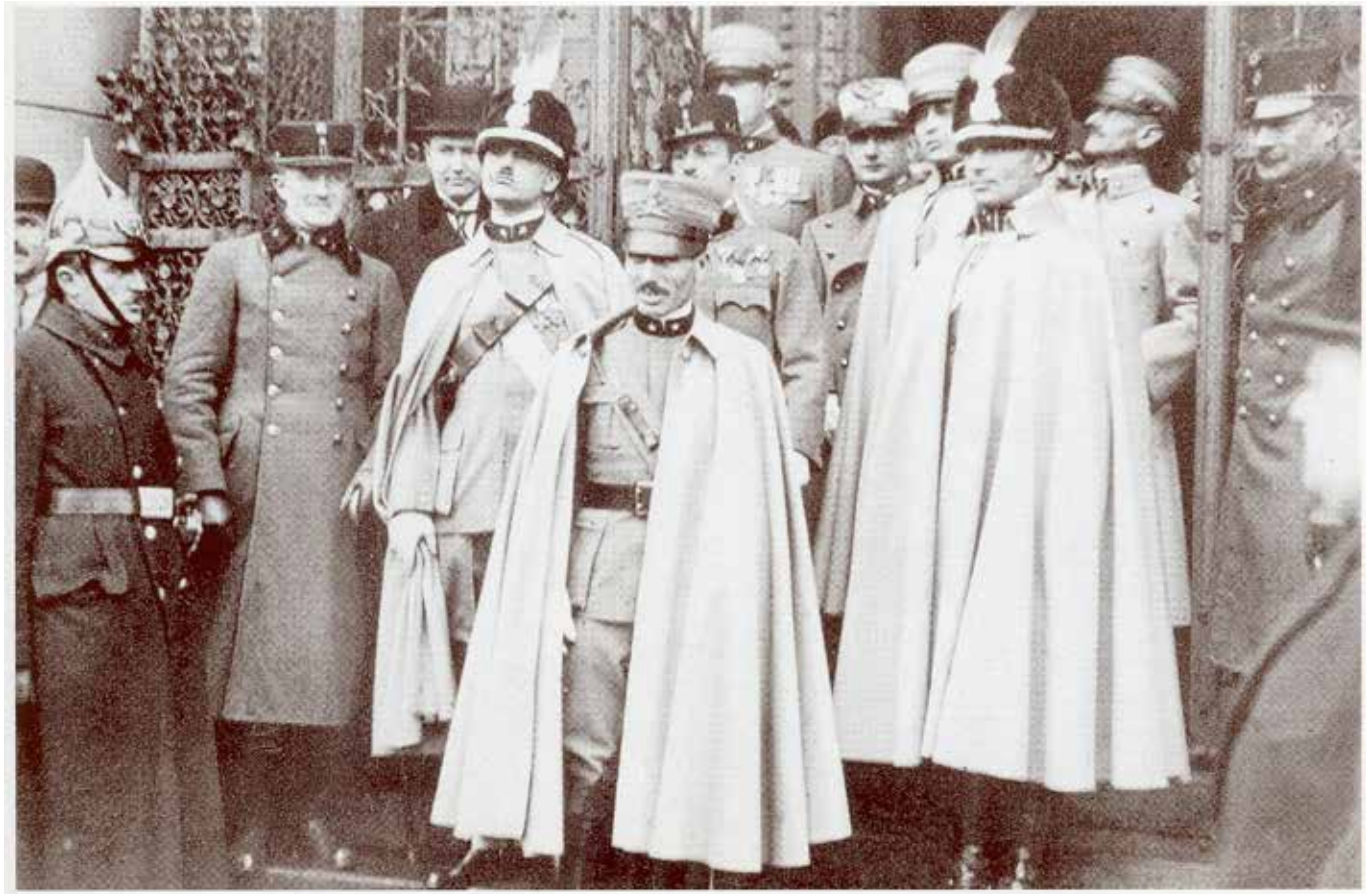
Ovviamente tanta notorietà e spirito di iniziativa non piacquero al generale Ernesto Mombelli, suo superiore da poco giunto a Budapest, che tra le altre note negative lo definì "di spirito esageratamente intraprendente".

Come conseguenza di questa incomprensione tra il generale Mombelli, abituato all'obbedienza cieca, e un Guido Romanelli, intraprendente giovane ufficiale spinto ad intervenire dal senso di umanità e senza portare discredito all'esercito italiano, il 16 novembre 1919 quest'ultimo fu fatto rientrare in Italia con una proposta disciplinare di due mesi di arresti in fortezza (alla fine non se ne fece nulla).

Rimane significativo il fatto che, al suo rientro, fu ricevuto dal ministro della Guerra Albricci, dal pontefice Benedetto XV e dal generale Ugo Cavallero, vice capo della Delegazione italiana alla conferenza di pace.

Guido Romanelli fu una figura profondamente legata al Friuli, regione in cui visse a lungo e dove si spense nel 1973 alla veneranda età di 97 anni. In particolare, il suo nome rimase impresso nella memoria di Osoppo perché nella prima metà degli anni Venti il colonnello ricevette il comando della guarnigione di stanza sul celebre Forte di Osoppo, proprio negli anni in cui il complesso fortificato veniva dichiarato Monumento nazionale (1923).

A testimonianza dell'enorme stima della comunità locale, il 27 febbraio 1923 il quotidiano triestino Il Piccolo della Sera dava notizia del conferimento della cittadinanza onoraria di Osoppo al colonnello Romanelli.



Budapest - 18 Novembre 1922. Il Colonnello Romanelli (in primo piano) con ufficiali italiani e ungheresi all'uscita del Parlamento, dopo la solenne cerimonia a lui dedicata.

Per l'occasione, gli venne consegnata una solenne pergamena celebrativa d'alto valore, un'opera d'arte commissionata al professor Bressan della Regia Scuola d'arte di Gemona, costata la cifra ragguardevole per l'epoca di ben 600 lire.
Nel giugno del 1924 accoglie sul Forte il seniore Bonaccorsi ivi destinato probabilmente per motivi disciplinari.
Una ulteriore sua presenza ad Osoppo si ricava dalla testimonianza resa presso la Pretura di Gemona il 16 marzo 1925 sempre a proposito del caso Bonaccorsi.
Lasciata Osoppo, valutata la sua la carriera militare senza prospettive, si congedò dedicandosi alla Diplomazia. Inizialmente assunse l'incarico di Console Generale d'Italia a Barcellona e successivamente si dedicò ad una miriade di missioni che lo portarono a viaggiare in mezzo mondo.
Nell'ultimo tratto della vita professionale divenne presidente della Banca Commerciale Italo-Ungherese coronando così il legame profondo con la sua amata Budapest, la stessa città in cui anni prima aveva salvato tante vite umane.
Concluse la sua intensa attività professionale nel 1943 ritirandosi con la famiglia nel palazzo della moglie, la contessa Bianca di Colloredo Mels, a San Vito al Torre, dove si spense nel 1973.
Proprio in Friuli, desideroso di lasciare una testimonianza storica veritiera, nel 1964 affidò alla tipografia Doretti di Udine la stampa delle sue memorie intitolate La mia missione.
Il valore universale delle sue azioni ricevette tuttavia il massimo riconoscimento proprio in Ungheria, dove Romanelli viene tuttora considerato un eroe nazionale.
A imperitura gratitudine per aver salvato, tra i molti, i giovani cadetti dell'Accademia militare Ludovica, insorti contro il regime bolscevico, nel 1922, quando era ancora in servizio sul Forte di Osoppo, il popolo ungherese gli tributò i massimi onori nel corso di una solenne cerimonia presieduta dal cardinale arcivescovo János Csernoch.
In quella sede, a Romanelli vennero ufficialmente conferite la prestigiosa Spada d'Onore d'Ungheria (un'altissima e rara benemerenza militare), oggi conservata al Vittoriano di Roma, una speciale medaglia commemorativa d'oro, otto medaglie di bronzo, due busti, uno dei quali conservato nella stessa Dieta, un dipinto di Sàndor Erdey e, per finire, gli è stata dedicata una strada di Budapest.
Nel 2009, a novant'anni da quegli avvenimenti, il regista Gilberto Martinelli diresse il film documentario ***Guido Romanelli. Missione a Budapest (1919)***.
Nel 2002 lo Stato Maggiore Esercito-Ufficio storico ha pubblicato il libro ***Guido Romanelli. Nell'Ungheria di Béla Kun e durante l'occupazione militare romena. La mia missione (maggio-novembre 1919)***.
La dottoressa Viviana Stocco ha analizzato approfonditamente nella sua tesi di laurea quella missione e il suo carismatico capo. Questo scritto ha voluto riportare in estrema sintesi le vicende di un uomo non comune per sottolineare come la comunità friulana e, in particolare, quella osoppana, dovrebbero farsi promotrici della valorizzazione della memoria di una figura eccezionale, che il nostro territorio ha avuto la fortuna e l'onore di ospitare e custodire. ●



Lapide dedicata a Romanelli

Si ringrazia lo Stato maggiore esercito-Ufficio storico per aver autorizzato l'uso di fotografie e parte dei testi pubblicati nel libro "Guido Romanelli. Nell'Ungheria di Béla Kun e durante l'occupazione militare romena. La mia missione (maggio-novembre 1919)".

LA NAPPINA: L'ARCOBALENO SUL CAPPELLO ALPINO

(prima parte)

La nappina, secondo il dizionario Treccani è un *"ornamento, generalmente di forma semisferica appiattita, di materiale rigido (di solito legno o metallo) ricoperto di felpa di lana, adottato per il copricapo degli eserciti dell'epoca napoleonica e tuttora usato in Italia per il copricapo di alcuni corpi militari".*
Per gli alpini, il cui cappello è la componente più rappresentativa del Corpo, l'elemento senza il quale non si riesce ad immaginare un alpino. La nappina ed il fregio costituiscono gli emblemi più rilevanti del cappello alpino, perché consentono un'individuazione precisa del reparto di appartenenza. La nappina, in particolare, assume per l'alpino un significato speciale: il fiocchetto di lana colorata che sorregge la penna identifica il proprio battaglione, delinea un senso di appartenenza difficilmente decifrabile. In realtà la nappina è nata nel 1775, quando viene fissata sul lato destro del tricorno in sostituzione del preesistente fiocchetto. All'epoca la funzione era quella di agevolare la distinzione delle compagnie all'interno del Reggimento; in modo alquanto poco ortodosso, i colori erano assegnati per estrazione!
Modificati nel tempo i copricapi, le nappine vennero usate su parecchi modelli di Schako, Bonnet e colbacchi, mantenendo inalterata la propria finalità. Attualmente le nappine, oltre che sul cappello alpino, sono rimaste in uso sui kepi delle uniformi storiche di alcuni reparti specifici: Accademia Militare di Modena, Scuole Militari Nunziatella e Teulié, Reggimento Artiglieria a cavallo (Voloire), oltre che sui colbacchi dei reggimenti di cavalleria. I maggiori fruitori però rimangono le truppe alpine, che ne hanno generato una notevole varietà, arrivando a creare un vero e proprio codice.

ALPINI

Il 15 ottobre 1872 vengono costituite le prime 15 compagnie alpine, alle quali è assegnato, nel 1873, un copricapo speciale, in feltro nero e di forma tronco-conica. Sul lato sinistro di questo cappello mod. 1873, denominato anche "*cappello alla calabrese*" o "*all'Ernani*", è fissata la penna nera, tradizionalmente di corvo, trattenuta da una coccarda tricolore con un bottoncino metallico ***(foto 1).***
Negli anni seguenti l'ordinamento delle truppe alpine subisce svariate modifiche: nel 1875 le compagnie, divenute 24, sono raggruppate in sette battaglioni; nel 1878 il numero delle compagnie aumenta a 36, suddivise in 10 battaglioni. Sul cappello la penna rimane sempre fissata alla coccarda tricolore, ma gli ufficiali, i sottufficiali e la truppa degli Stati Maggiori dei battaglioni adottano la penna bianca al posto di quella nera, che viene mantenuta dal restante personale. Nel 1880 i battaglioni, diventati nel frattempo 20 con 72 compagnie, vengono riuniti in 6 reggimenti; ciascun battaglione assume il nome delle valli di arruolamento. Sul fianco sinistro del cappello la coccarda è sostituita da una nappina in lana colorata rossa, riportante al centro il numero della compagnia ricamato in lana bianca, su un disco nero.
Per la truppa degli Stati Maggiori di Reggimento e Battaglione, la nappina è completamente rossa, mentre sulla nappina della Milizia Territoriale Alpina il numero della compagnia viene ricamato in lana rossa ***(foto 2)***.
Gli Ufficiali indossano invece una nappina in metallo lucido color argento, con al centro la croce dei Savoia, mentre i sottufficiali mantengono la stessa nappina della truppa. Due anni dopo, nel 1882, l'ordinamento dei reggimenti rimane invariato, la nappina rossa viene rimpiazzata da 5 nappine di lana di colori differenti: giallo per il Comando ed il Deposito di Reggimento, bianca per il 1° battaglione, rossa per il 2°, verde per il 3° e blu per il 4° battaglione di ciascun Reggimento. L'assegnazione del colore della nappina viene effettuata considerando l'anzianità del battaglione all'interno del Reggimento ***(foto 3)***. Ciò porterà, nei decenni successivi, anche a seguito della creazione di nuovi reggimenti e battaglioni, ad alcune variazioni nell'attribuzione dei colori delle nappine.

I sottufficiali utilizzano lo stesso tipo di nappine della truppa, mentre per gli ufficiali rimane in vigore il modello in metallo argentato.



foto 1

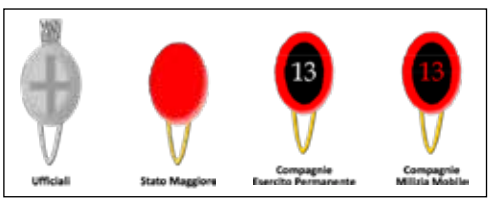


foto 2

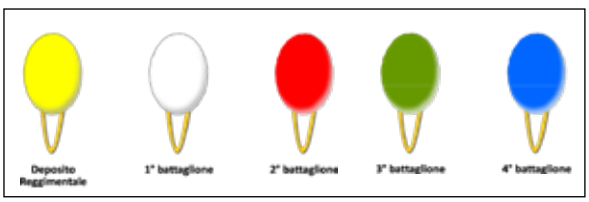


foto 3

Nel 1887 viene creato il I° Battaglione alpini d'Africa, composto da compagnie provenienti da differenti battaglioni e non inquadrato in alcun reggimento, al quale viene assegnata la nappina verde. Nel 1902 l'utilizzo della nappina di metallo argentato viene esteso ai marescialli, mentre i restanti sottufficiali conservano la nappina di lana colorata.
Piccola nota storica che ci riguarda da vicino: nel 1908, in seno al 7° Reggimento dove già esisteva il battaglione "*Gemona*" (nappina verde), nasce il battaglione *"Tolmezzo"* (nappina blu); con la creazione dell'8° Reggimento alpini nel 1909 il battaglione *"Tolmezzo"* assume la nappina bianca, mentre al "*Gemona*" tocca la nappina rossa: ciò è dovuto alla sequenza temporale con cui vengono inquadrati nel reggimento, che viene completato dal battaglione "*Cividale*" di nuova costituzione (nappina verde).
Nel 1910 appare il cappello di feltro, che rimane pressoché invariato fino ai giorni nostri, sul quale rimane immutata la nappina in lana colorata con la penna. All'inizio del 1915, in previsione dell'imminente conflitto, vengono mobilitati i battaglioni di Milizia Mobile ai quali viene assegnato il nome delle valli sedi del Deposito del battaglione di origine: *"Tolmezzo" – "Val Tagliamento"; "Gemona" – "Val Fella"; "Cividale" – "Val Natisone"*. A gennaio 1916 vengono costituiti altri battaglioni di Milizia Territoriale, denominati con il nome del monte più importante nelle vicinanze del Deposito del battaglione originario: *"Tolmezzo" – "Monte Arvenis"; "Gemona" – "Monte Canin"; "Cividale" – "Monte Matajur"*. Questi battaglioni "figli" conservano la nappina del battaglione "padre".
Durante la guerra viene disposto che anche gli ufficiali indossino la nappina di lana colorata della truppa, al fine di rendere difficile l'identificazione da parte del nemico, in particolare ai tiratori scelti, sempre "a caccia" di ufficiali.
Terminato il conflitto, cambia l'ordinamento dei reparti alpini, ma le nappine rimangono le stesse, fino al 1931, quando nasce Scuola Militare di Alpinismo, alla quale venne assegnata una nappina color blu Savoia. Il colore viene spesso confuso con quello del quarto battaglione del Reggimento, ma in realtà è di una tonalità più scura. Nel corso della Seconda Guerra mondiale, dalla Scuola si generano i Battaglioni sciatori *"Duca degli Abruzzi"*, *"Monte Cervino"* e *"Monte Rosa"*, che indossano, in diverse occasioni, la nappina rossa e azzurra ***(foto 4)***.
Nel 1934 agli ufficiali degli alpini viene assegnata la nappina metallica dorata, fino ad allora prerogativa esclusiva degli ufficiali dell'artiglieria da montagna. Con l'inizio della Seconda Guerra mondiale, scompaiono le nappine gialle che contraddistinguono i Comandi di Reggimento, mentre per le altre non si verificano mutamenti. Per gli Ufficiali viene nuovamente previsto l'uso della nappina di lana colorata della truppa, al fine di incrementare il mimetismo. Dopo l'8 settembre 1943, il primo reparto alpino che viene costituito alle dipendenze del Corpo Italiano di Liberazione è il V° Gruppo Salmerie da combattimento, alle dipendenze della 5° Armata americana. È composto da personale proveniente dalla fanteria e dall'artiglieria someggiata ed utilizza nappine di colore verde per la fanteria, e di colore rosso con dischetto nero per l'artiglieria ***(foto 5)***.
Subito dopo viene costituito il Reparto Esplorante Alpino, dal quale nasce il battaglione "*Piemonte*" che, insieme con il "*Monte Granero*" costituisce il 3° Reggimento Alpini. Alla fine del 1944 viene creato il Reggimento di Fanteria Speciale, composto dai battaglioni alpini "*Piemonte*" e "*L'Aquila*", cui si aggiunge il battaglione bersaglieri *"Goito"*. Tutti questi reparti conservano gelosamente il loro cappello alpino, con la relativa nappina: rossa per il "*Piemonte*", bianca per il "*Monte Granero*" e "*L'Aquila*" ***(foto 6)***.
Un caso singolare è rappresentato dalle truppe del Regio Esercito che all'8 settembre 1943 si trovano in Montenegro. In particolare, i sopravvissuti delle Divisioni *"Venezia"* e *"Taurinense"* si aggregano immediatamente al II° Korpus dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo, costituendo la Divisione Italiana Partigiana "*Garibaldi*", composta da tre brigate. Al rientro in Italia la Divisione viene contratta a Reggimento "*Garibaldi*", costituito sui battaglioni "*Aosta*" (I°), "*Venezia*" (II°) e "*Torino*" (III°), dai nomi delle brigate che avevano costituito la Divisione "*Garibaldi*" in Jugoslavia. A settembre 1945 il Reggimento viene assegnato al Gruppo di Combattimento, poi Divisione, "*Folgore*", affiancandosi al Reggimento Paracadutisti "*Nembo*".
Costituito principalmente da alpini e artiglieri alpini, il Reggimento conserva la sua fisionomia alpina, mantenendo uno dei simboli caratteristici della sua origine alpina, la nappina, i cui colori esulano da qualsiasi norma: la nappina verde con dischetto centrale ricorda i colori dell'Artiglieria Alpina del Gruppo "*Aosta*", quelle rosse identificano l'origine di "Fanteria" delle Divisioni "*Venezia"* e "*Taurinense"* ***(foto 7)***.
Il 1° dicembre 1948 il reparto diventa 182° Reggimento fanteria *"Garibaldi"* e, perdendo la fisionomia alpina, abbandona anche i simboli del Corpo. Con la ricostituzione dei primi reparti alpini all'inizio degli anni cinquanta, le truppe alpine subirono poche innovazioni alle nappine.
Ufficiali, marescialli e aiutanti di battaglia di tutte le specialità vennero dotati di nappine in metallo dorate, sprovviste della croce sabauda, in quanto simbolo legato alla deposta monarchia. Come tutte le regole, però, anche questa ha la sua eccezione, non scritta ma tollerata: agli ufficiali di origine piemontese, oppure in servizio presso reparti alpini stanziati in Piemonte o Valle d'Aosta (Brigata *"Taurinense"* e Scuola Militare Alpina), viene tacitamente consentito di indossare la nappina dorata decorata con la croce sabauda, sottinteso omaggio alle terre più legate alla corona. Ai generali venne assegnata la nappina in metallo, ma argentata, sempre senza croce sabauda ***(foto 8)***.

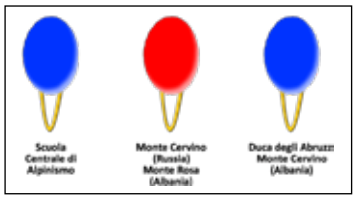


foto 4

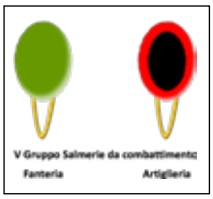


foto 5

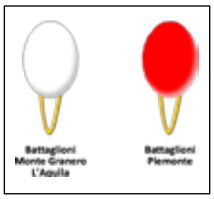


foto 6

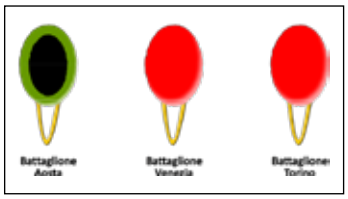


foto 7



foto 8

I battaglioni alpini che vengono ricostituiti utilizzano le nappine del loro colore caratteristico, tranne in alcune situazioni particolari. Per l'assegnazione del colore, infatti, viene considerata l'anzianità di nascita del battaglione, non più quella di servizio all'interno del reggimento. Uno di questi casi riguarda la Brigata *"Julia"* e si riallaccia a quanto accennato in precedenza. In virtù del rinnovato criterio, i battaglioni *"Tolmezzo"* e "*Gemona*" si scambiano le nappine: poiché che quest'ultimo risulta più anziano, assume la nappina bianca, mentre quella rossa spetta al "*Tolmezzo"*, più giovane di nascita. Questa variazione porta ad una situazione paradossale, in quanto i rispettivi battaglioni figli (*"Val Fella" e "Val Tagliamento"),* all'atto della ricostituzione, mantengono le nappine indossate nella Prima Guerra mondiale, rispettivamente rossa e bianca.

Per completezza, riportiamo il prospetto dell'organico dei battaglioni esistenti nel 1975, con i colori delle rispettive nappine:

BRIGATA	**Nappina bianca**	**Nappina Rossa**	**Nappina verde**	**Nappina blu**
JULIA	Gemona	Tolmezzo	Cividale	L'Aquila
		Vicenza		
TRIDENTINA	Bolzano	Trento	Bassano	
TAURINENSE			Saluzzo	Susa
			Mondovì (BAR)	
OROBICA	Morbegno	Tirano	Edolo	
	Feltre	Pieve di Cadore	Belluno	
SCUOLA MILITARE ALPINA		Aosta		

Oltre alla nappina blu Savoia in uso alla Scuola di Aosta, diventata Scuola Militare Alpina fino al 1998 e poi Centro Addestramento Alpino, vengono create altre nuove nappine, in conseguenza della nascita di nuovi reparti. Abbiamo così una serie di nappine di colore blu con dischetto nero riportante ricami in filo bianco con sigle differenti in base al reparto: Comando 4° Corpo d'Armata Alpino e Alpini Paracadutisti (dischetto nero con scritta CA fino al 1997, poi TA), Comando Brigata (dischetto nero con lettera B), Comando Reggimento (dischetto nero con lettera R), Compagnia Controcarro (1975-1991, dischetto nero con scritta C/C), Comando Truppe Carnia (1960-1968, dischetto nero con scritta TC), evoluto nel Comando Truppe Carnia-Cadore (1968-1975, nappina sconosciuta, ma teoricamente con dischetto nero e scritta TCC) ***(foto 9)***.

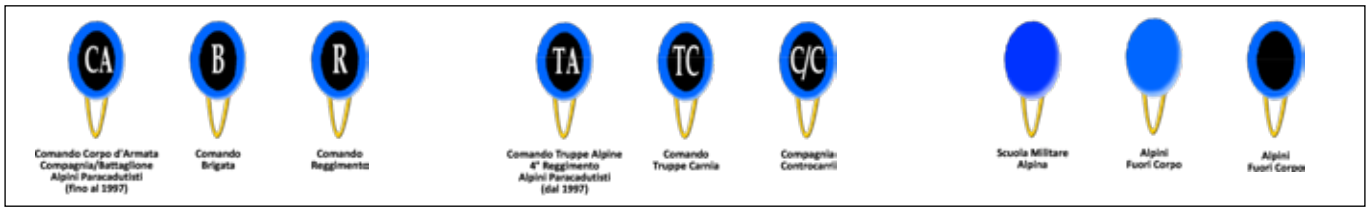


foto 9

La nappina di colore blu (ma alcuni riferimenti suggeriscono anche la nappina blu con dischetto nero) è indossata anche dal personale in servizio fuori corpo e da quello in servizio presso i Centri Addestramento Reclute, poi divenuti Battaglioni (1945-1975). Dopo il 1975 i Battaglioni Addestramento Reclute assumono il nominativo di un battaglione e quindi portano la nappina storica di quel reparto. (battaglione "*Vicenza*" per la *Julia*, nappina rossa; battaglione *"Mondovì"* per le altre Brigate, nappina verde).

Segue sul prossimo numero...

Il tragico destino dei fratelli Botto: Bonifacio, Nunzio e Floreano



La brutta storia di Floreano Botto del 1914, muratore, Bonifacio del 1917, contadino, e Nunzio del 1919, casaro, residenti a Pagnacco e assegnati alla 3ª Divisione Alpina "Julia", 3° Reggimento Artiglieria Alpina, Gruppo Udine, inizia già nell'autunno del 1940 quando furono inviati in Albania e poi impegnati in Grecia, fino all'aprile del 1941. L'intervento tedesco chiuse di fatto la guerra Italo-Greca, che non fu una passeggiata, la Voiussa e le montagne del Pindo li misero a dura prova, il Galilea con tutto il "Gemona" affondò la notte del 28 marzo, ma loro ebbero la fortuna di ritornare al proprio focolare. A giugno del 1941 il Duce pensò che la guerra lampo dei tedeschi contro la Russia fosse un'opportunità per sedersi al tavolo delle trattative come vincitori e inviò in Russia il Csir (Corpo di spedizione italiano in Russia) con circa 60.000 uomini, quali supporto alle truppe tedesche, cosa che Adolfo non ha gradito. Benito l'anno dopo, comunque sempre più convinto della velocità della vittoria, inviò altri militari tra cui il Corpo d'Armata Alpino, per un totale di 230.000 che andarono a costituire l'Armir (Armata italiana in Russia), ma 90.000 di questi soldati non ritornarono. Sono partiti da Gorizia nell'agosto 1942, agganciato un vagone a San Giovanni al Natisone e, via Udine, hanno raggiunto il Brennero, attraversato la Germania, Polonia e sono arrivati in Russia esattamente a Izjum in Ucraina. Dovevano andare a combattere sulle montagne del Caucaso, invece sono finiti sulle rive del Don, ma da Izjum al Don hanno camminato per circa 400 km con 40 chilogrammi sulle spalle. Durante il periodo estivo le cose non andarono tanto male perché le truppe russe non si sono impegnate con forti attacchi, ma stavano organizzandosi nelle retrovie con forze nuove e ammassando una grande quantità di mezzi corazzati; poi i tedeschi non riuscirono a prendere Stalingrado e la Julia fu chiamata a tappare le falle delle divisioni Ungheresi e Rumene. Il gelo e la neve si facevano sentire sempre di più e iniziavano i problemi seri, perché le forze russe cominciarono ad attaccare su tutto il fronte. Questa è la storia che coinvolge i fratelli Botto, partiti da Tavagnacco, perché al tempo il Duce aveva accorpato il comune di Pagnacco a Tavagnacco. Ho scoperto che il caporal maggiore Bonifacio, capopezzo di batteria, il 30 dicembre ha ottenuto la croce al valor militare per un atto di valore a Selenyj Jar. Dicembre è il mese in cui le rinnovate forze armate Russe scatenano l'inferno e i nostri alpini e artiglieri sono impegnati al massimo a chiudere i varchi, ma ben presto vengono accerchiati e il 17 gennaio, il Comando dà l'ordine di ritirata. In una situazione disastrosa con i russi che irrompono da tutte le parti i nostri ragazzi, senza mangiare, al freddo affrontano la ritirata, alcuni hanno la fortuna di essere temporaneamente accolti nelle isbe e le babushke (nonne) offrono sempre qualcosa da mangiare. Tra dicembre e gennaio all'artigliere Floreano è stata conferita una medaglia di bronzo, nel frattempo la Julia ha imboccato una strada diversa dalla Tridentina ed è finita a Valujki in bocca ai russi. Questa sorte è toccata ai fratelli Botto, fatti prigionieri, sono dovuti ritornare indietro in condizione ambientali disperate, altri 300 chilometri a piedi nel gelo, senza ricevere cibo e protezione di nessun tipo, qui il congelamento era purtroppo assicurato. Sono stati assegnati al campo di Uciostoje (Regione di Tambov, campo 56) che alla fine ha avuto quai 23.000 internati italiani morti non solo di congelamento ma anche di tifo petecchiale. Purtroppo anche a Floreano, Bonifacio e Nunzio è toccata questa sorte. Un reduce, Costantino Tonutti, li ha incontrati l'ultima volta proprio a Tambov, Floreano stava abbastanza bene mentre le condizioni di Nunzio e Bonifacio erano pessime. Costantino ha fatto pressioni su Floreano affinché tentasse una fuga, ma lui ha voluto rimanere ad aiutare i fratelli.



Rispetto a quanto riportato da OnorCaduti, si presume che stando alle informazioni di Costantino, la loro morte sia avvenuta verso la fine febbraio inizi di marzo. ●

Antonio e Dario si sono rincontrati dopo 50 anni

Durante la sua testimonianza pubblicata sul primo numero di quest'anno di Alpin jo, mame! Dario Bini, socio del Gruppo di Buttrio, ha raccontato i drammatici momenti vissuti durante il terremoto del 1976 mentre si trovava in servizio di leva nella caserma Goi-Pantanali di Gemona.
Assieme ai suoi due compagni, Gianmario e Renzo, è stato travolto dal crollo della palazzina che ospitava il gruppo Conegliano rimanendo sepolto per alcune ore finché degli alpini non lo hanno estratto.
Al termine del suo toccante racconto ha detto: "Di questa vicenda mi è rimasto il desiderio di sapere chi ci ha salvato. Quando eravamo in servizio non ne abbiamo mai parlato, non so perché ma si evitava l'argomento. Ma ora, a distanza di 50 anni, mi piacerebbe conoscere i commilitoni che quella tragica sera sono riusciti a toglierci dalle macerie".
E questo desiderio è stato esaudito.
Antonio Buttolo, capogruppo di Stolvizza "Sella Buia", leggendo l'articolo si è riconosciuto in uno dei commilitoni che lo hanno salvato. Antonio quella sera era in servizio al circolo sottufficiali e dopo la scossa si è prodigato nell'estrarre dalle macerie i compagni sepolti, tra i quali Dario.
Durante l'annuale festa che il Gruppo di Stolvizza organizza ogni prima domenica di agosto Dario e Antonio si sono rincontrati dopo 50 anni suggellando l'evento con un caloroso abbraccio. ●





Gradito invito a Paullo di Casina

Nell'ambito delle celebrazioni per il 50° anniversario del terremoto in Friuli la Sezione Ana di Reggio Emilia ha invitato la Sezione di Udine e il Gruppo alpini di Osoppo a partecipare alla loro commemorazione del 4 ottobre. Erano presenti il vessillo della nostra Sezione accompagnato dal consigliere sezionale Daniele Coletti, il gagliardetto del Gruppo di Osoppo accompagnato dal capogruppo Franco Driussi, la bandiera del comune di Osoppo accompagnata dal sindaco Lorenzo Tiepolo e scortata da due assessori.
La delegazione friulana è stata accolta dal presidente della Sezione di Reggio Emilia, Albert Ferrari, dal capogruppo Amedeo Cappelli e dal sindaco Stefano Costi.
Come da tradizione la ricorrenza è iniziata con la Messa celebrata nell'antica chiesa matildica di Casina per poi proseguire nella sede degli alpini di Paullo. I Sindaci nei loro interventi hanno ricordato i tragici eventi di cinquanta anni fa e chiamato a sé cinque soccorritori cui è stata consegnata una medaglia d'argento commemorativa. Non casualmente il tutto si è svolto nella sede degli alpini di Paullo perché ricorre il 40° anniversario da quando il comune di Osoppo ha donato loro una casetta che è diventata la loro "Baita Osoppo". Nella due giorni di festa si è rinnovata l'amicizia tra gli alpini di Paullo e quelli di Osoppo e scoperta una reciproca simpatia tra i due sindaci che si sono promessi di incontrarsi a Osoppo la prossima estate. ●



Consegna della medaglia al soccorritore Gino Cappelli



Le due delegazioni all'esterno della chiesa di San Bartolomeo

Magnano in Riviera commemora il 50° anniversario del terremoto



Alzabandiera in via Bertagnolli

A cinquant'anni dal terremoto del 1976, Magnano in Riviera rinnova la memoria di una delle pagine più dolorose della propria storia e, insieme, il profondo legame di solidarietà nato in quei giorni e rimasto vivo fino a oggi. La comunità si è riunita in occasione delle cerimonie dedicate a Romeo Piccoli, sindaco di Magnano in Riviera negli anni del sisma, al quale è stata intitolata la sala del consiglio comunale, e a Franco Bertagnolli, allora presidente dell'Associazione nazionale alpini, ricordato con la deposizione di una corona al cippo commemorativo presente in paese. Alle celebrazioni hanno preso parte l'assessore regionale alle finanze Barbara Zilli, rappresentanti dell'Associazione nazionale alpini e numerosi sindaci provenienti dal vicino Veneto, a testimonianza di un legame tra territori e comunità che affonda le proprie radici proprio nei giorni drammatici del 1976. Presente anche la Sezione di Udine, guidata dal presidente, il magnanese Mauro Ermacora. Il sindaco Carlo Michelizza ha rivolto un particolare ringraziamento alle Sezioni alpine che cinquant'anni fa raggiunsero Magnano in Riviera e contribuirono concretamente alla ricostruzione del paese. Furono migliaia le ore di lavoro prestate dagli alpini in congedo, provenienti in particolare dalle Sezioni di Asiago, Bassano del Grappa, Marostica, Padova, Valdobbiadene, Venezia e Vicenza. Un grazie che oggi si rinnova nei confronti degli alpini e delle loro comunità che, nonostante siano trascorsi cinquant'anni e si siano succedute generazioni diverse, continuano a tornare a Magnano per ricordare insieme ciò che accadde. Da una tragedia nacque così un rapporto autentico di amicizia e solidarietà che non si concluse con la ricostruzione materiale del paese, ma che il tempo ha consolidato e che occasioni come questa contribuiscono, anno dopo anno, a rafforzare e trasmettere alle nuove generazioni. Un valore sottolineato anche dall'assessore regionale Barbara Zilli, che ha ricordato il ruolo fondamentale svolto dai volontari e dagli alpini nella rinascita del Friuli.



Intitolazione sala consigliare a Romeo Piccoli

Le cerimonie si inseriscono nel più ampio percorso che l'amministrazione comunale ha voluto costruire in occasione del cinquantesimo anniversario del sisma, affinché la memoria non fosse soltanto commemorazione, ma diventasse patrimonio vivo e condiviso dalla comunità. In questa direzione va anche il grande murale realizzato dall'artista Simone Mestroni nel parco comunale di via Marconi e inaugurato, in collaborazione con la Pro Magnano, lo scorso 3 maggio: un segno permanente nello spazio pubblico che, attraverso immagini e simboli, racconta il terremoto, la distruzione e soprattutto la rinascita. Ricordare Romeo Piccoli e Franco Bertagnolli significa dunque rendere omaggio a due protagonisti di quei giorni, ma anche alle migliaia di persone che seppero trasformare l'emergenza in solidarietà e la solidarietà in ricostruzione. A cinquant'anni di distanza, Magnano in Riviera continua a custodire questa storia come parte della propria identità: ricordando chi non c'è più, ringraziando chi c'era allora e chi ancora oggi continua a esserci, e affidando alle nuove generazioni il compito di mantenere vivo un legame nato nella tragedia e diventato, nel tempo, amicizia tra comunità. ●

Terremoto del Friuli: I ricordi degli alpini della caserma di Gemona



Cinquant'anni fa il Friuli è cambiato da un giorno all'altro, anzi, da un minuto all'altro, quando la terra ha iniziato a tremare. Ci sono state molte perdite, tante abitazioni crollate e un profondo terrore, che ancora oggi non viene cancellato. Pensando a quelle vicende, viene da chiedersi come abbiano fatto le persone a vivere sotto le scosse ogni giorno e in ogni momento. Ci si chiede anche come abbiano fatto quei poveri alpini, che la notte del 6 maggio rientravano in caserma a Gemona e, all'improvviso, si trovarono ricoperti da polvere, cocci e pietre. Tra loro c'è chi si è salvato, ma anche chi quella notte ha appoggiato lo zaino e non lo ha rialzato mai più.

Durante la serata del 4 settembre a Santa Margherita del Gruagno (Moruzzo), grazie all'organizzazione del Gruppo alpini di Alnicco, si è pensato di fare memoria e di farsi raccontare l'accaduto direttamente da chi è tornato e che abbiamo ancora la fortuna di avere tra noi: Enzo, Claudio, Dario e Antonio.

Essi hanno raccontato che, alla prima scossa, si pensò a un incidente alla polveriera di Tolmezzo ma poi si comprese che era qualcosa di ben peggiore. Poco dopo, infatti, arrivarono altre scosse, la terra iniziò a tremare e i militari corsero giù dalle camerate cercando di scappare. Tutto d'un tratto, chi si trovava all'esterno (come Claudio e alcuni suoi commilitoni) vide la caserma crollare, seguita dal buio totale, dal fumo dei calcinacci e da un silenzio di tomba. I pochi alpini rimasti fuori si chiedevano se fossero gli unici ad essersi salvati, finché a poco a poco iniziarono a sentire voci che dicevano «Venite da questa parte! State attenti ai fili ad alta tensione!». Pian piano si spostarono verso l'ingresso principale e chi ne aveva la possibilità illuminò la zona con i fanali dei camion e cominciarono a tirare fuori chi era rimasto sotto le macerie. La paura era fortissima: pur trovandosi sopra i resti della palazzina a prestare aiuto, le gambe facevano "giacomo giacomo", come alcuni di loro ci hanno confessato. Ad ogni nuova scossa correvano giù dalle macerie, per poi ricominciare subito a scavare a mani nude, spinti dal pensiero che chi si trovava incastrato sotto stava peggio di loro. All'alba arrivò il comandante per fare l'appello e, con gran rammarico, molti uomini non risposero. In Friuli arrivarono poi soccorsi dalle altre regioni, ma non all'interno della caserma, dove i soldati si dovettero arrangiare con le sole proprie forze.

Gli alpini che si sono trovati imprigionati all'interno della struttura erano appena rientrati ed erano stanchi: stavano già preparando le brande per dormire e proprio questo fatto li ha condannati. Solo chi si è alzato in tempo è riuscito a scappare, ma è stata una questione di attimi; chi ce l'ha fatta è uscito da quell'esperienza con i "capelli bianchi dalla paura", che in realtà non fu semplice paura ma vero e proprio terrore. Siccome molti soldati si erano recati a fare la doccia, i soccorritori si concentrarono a scavare nella zona dei bagni per cercare di tirarli fuori. Tutti i feriti furono portati nell'infermeria della caserma, perché l'ospedale di Gemona era inagibile. Dopo quattro ore giunsero i militari da Udine per portare i primi aiuti e provviste.

Della palazzina, che sviluppava un'altezza di tre piani, era rimasto soltanto il tetto. C'era molta paura e il pensiero andava costantemente alle famiglie, sperando che stessero tutti bene, nell'attesa di notizie che sareb-





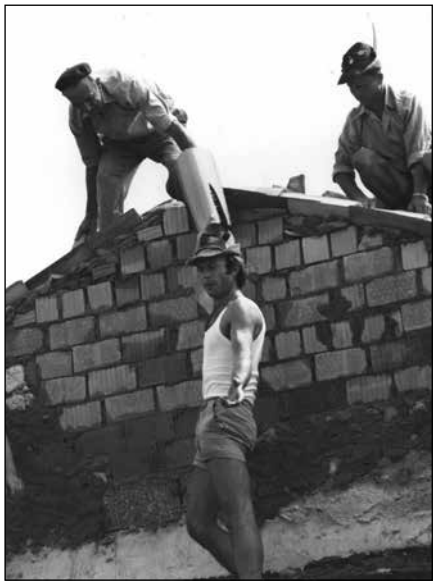
bero arrivate solo nei giorni seguenti. Si faceva tutto con le mani nude, rimuovendo tegole e mattoni, creando varchi e facendo silenzio per ascoltare da dove arrivassero le richieste di aiuto dei sepolti. Bisognava fare silenzio, nonostante vi fosse già un silenzio inimmaginabile, per percepire anche i lamenti più esili. Gli ultimi morti sono stati poi trovati con l'ausilio degli escavatori. Nella caserma "Goi-Pantanali" di Gemona sono deceduti 32 uomini; ad alcuni di loro sarebbero bastati pochi metri per uscire in tempo, ma il destino non li ha favoriti. Infatti all'interno della caserma la sorte della propria vita è stata questione di pochi metri.

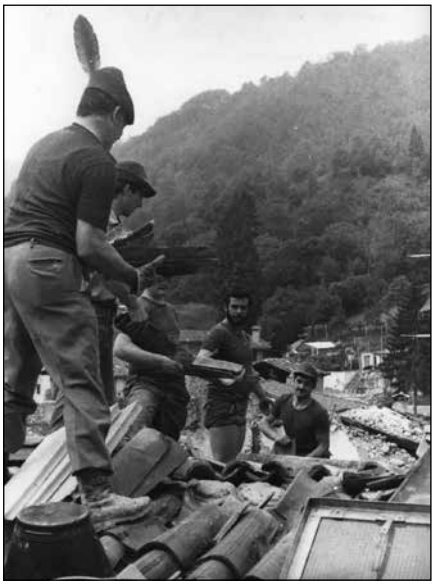
Per chi si trovava vivo sotto le macerie la situazione era difficilissima, poiché non si sapeva cosa fosse accaduto all'esterno, chi fosse sopravvissuto e se si sarebbe riusciti a salvarsi con l'ossigeno che diminuiva gradualmente.
Il sentimento comune per chi ha vissuto quelle scosse, con la terra che tremava così forte da non permettere di stare in piedi, era l'impressione che si trattasse della fine del mondo. Per chi ricorda, si è trattato di un episodio indelebile: chi era presente rivede ancora quelle immagini impresse nella mente, ricordi di una brutta esperienza che non se ne andranno mai.

In seguito, i militari hanno continuato a lavorare insieme sul posto per mesi senza mai parlarne, tanto erano sconvolti, senza nemmeno sapere chi avesse salvato chi. Un consiglio che gli alpini lasciano da questa esperienza è che la vita è una sola e bisogna volersi bene, proprio come il loro gruppo, ancora oggi unito dalla solidarietà, dall'amore verso il prossimo, dalla fratellanza e dal non dare nulla per scontato. ●



Dai verbali della Sede nazionale





Non è usuale trovare in una scatoletta di cartone un insieme di documenti, abbastanza ordinati per data e ingialliti dal tempo, che si sono rivelati essere i verbali del Consiglio direttivo nazionale dal giugno 1976 a fine 1979. In questo periodo ricordiamo che c'è stata l'emergenza per il terremoto in Friuli e quindi, in quelle carte, erano contenute tutte le decisioni operative che erano state prese a suo tempo a Milano dalla dirigenza dell'Ana. Mentre sfogliavo quelle carte, ho trovato argomenti sempre più delicati e la testimonianza delle accanite discussioni avvenute, per cui si è deciso di chiedere l'autorizzazione a renderle pubbliche direttamente al nostro Presidente nazionale. Come premessa, bisogna sapere che le riunioni del Consiglio nazionale avvenivano con cadenza mensile, ad esclusione del mese di agosto, come tra l'altro accade anche attualmente e nella disamina a seguire sono stati tralasciati alcuni mesi perché ininfluenti su quanto riguardava il Friuli. In queste riunioni venivano trattati i più svariati argomenti inerenti all'Associazione e prese le decisioni del caso. Io mi sono limitato a riportare logicamente solo quanto riguardava la nostra situazione di emergenza.

Dal verbale del **15 maggio 1976**, il presidente Bertagnolli, che era appena rientrato da Udine dove si trovava già dal venerdì 7 mattina, a poche ore dalle scosse della sera precedente, rivolge parole di elogio per il presidente della Sezione di Udine, De Bellis, che tra l'altro era appena stato eletto Consigliere nazionale: "per aver lavorato fino al limite delle sue forze per coordinare l'opera di assistenza ai suoi alpini e alle loro famiglie colpite dal sisma". Inizia immediatamente una disamina che si protrarrà per oltre tre ore il cui argomento è: come l'Ana può e deve intervenire nella ricostruzione delle zone colpite dal terremoto.

Il Presidente si scusa con i consiglieri per aver dovuto agire da solo in questo frangente "per forza di cose" e rende noto di aver già predisposto un piano di primo intervento sulla base dei seguenti criteri di massima:

1 - Costituzione di cantieri di lavoro con personale tecnico e generico articolati per Sezioni, forniti di attrezzi, materiali e mezzi, nonché autosufficienti quanto al vitto e alloggio;

2 - Trasferimento di questi cantieri verso la zona colpita con automezzi sui quali dovranno essere caricati anche i materiali e le attrezzature;

3 - Costruzione, ad opera di ogni cantiere, di una o più case nella zona prescelta e secondo progetti già approvati.

Propone inoltre di convocare tutti i Presidenti di Sezione a Udine per la domenica successiva 23 maggio, per stabilire concretamente ciò che si potrà fare. Si decide che, da subito, le Sezioni devono iniziare a censire, al proprio interno, mezzi e uomini sui quali poter disporre; che gli interventi consisteranno nella costruzione di case di modeste dimensioni, possibilmente su terreni comunali per far sì che proprietari delle case diventeranno i Comuni; eventuali raccolte di fondi e materiali vengano mandati alla Sede nazionale per non sovraccaricare di lavoro la già oberata Sezione di Udine. Comunica che sono già stati presi contatti con il Commissario di Governo, Giuseppe Zamberletti, che approva il programma e propone di iniziare il servizio quando e dove si vuole (nostro obiettivo è aprire i cantieri entro fine maggio concentrandosi nell'Alto Friuli). Si stabilisce anche che l'Associazione intende aiutare tutti i Friulani e non solo gli alpini sopravvissuti e quindi si dovrà agire solo su segnalazione delle autorità comunali. Segnala l'esempio del presidente di Bergamo, Caprioli, che con i suoi alpini è già attivo nella zona terremotata, senza attendere indicazioni. Alle 17.45 (la riunione era iniziata alle 10.15) il Consiglio approva il programma senza riserve e dà mandato al Presidente di esporlo al Commissario di Governo.

Nel successivo **13 giugno** alla riunione del Consiglio viene invitato a presenziare il geom. Siardi della Sezione di Udine che, dal giorno del sisma, già tiene i contatti in loco tra l'Ana e le autorità civili e di governo, affinché esponga il fabbisogno di materiali per i cantieri in quantità e qualità. Comunica la decisione di fare arrivare tutti i materiali all'Ormu di Udine (ex cotonificio) dove immediatamente verranno smistati negli undici cantieri aperti nel frattempo in tutta la zona interessata. Viene smentita la notizia fatta circolare da attivisti politici di sinistra presso la popolazione colpita (la successiva domenica 20 giugno si sarebbero svolte le elezioni politiche) contro l'intervento dei nostri lavoratori volontari asserendo che, a causa dei quattro chiodi piantati dagli alpini, essi perderanno l'indennizzo governativo.

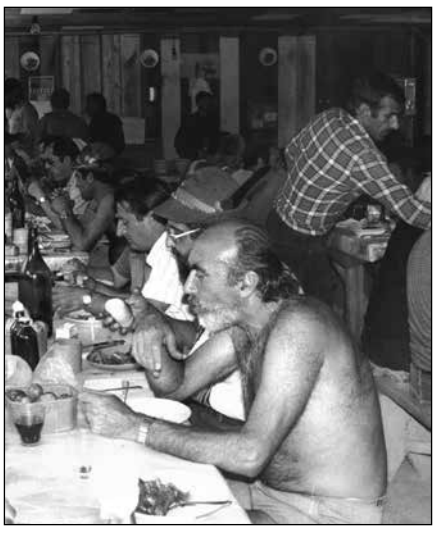
Nel Consiglio del **18 settembre** (i cantieri si erano appena chiusi come da programma ed era già avvenuta la seconda fase di scosse) si comincia a tirare le somme su quanto fatto: numerosi gli apprezzamenti ottenuti, a partire dal Presidente della Repubblica, anche se non sono mancate sparute critiche. Dal punto di vista finanziario si comunica che le offerte e i contributi sono stati numerosi ma non si conosce ancora l'entità mancando i report di alcune Sezioni. Si prevede comunque un avanzo nella gestione dei cantieri che verrà aggiunto al fondo messo a disposizione dell'Ana dalla Fondazione Soccorsi Terremotati con sede a Washington. Bertagnolli infatti comunica di aver ricevuto comunicazione ufficiale dagli Stati Uniti d'America che verranno messi a disposizione 7/8 miliardi di lire per la costruzione di centri per anziani, complessi di piccole case collegate con un centro sociale e uno medico per ciascuno dei paesi ricostruiti. Ne sono stati già progettati cinque con un costo preventivato di 1,5 miliardi ciascuno. Il primo report provvisorio indica che, nei tre mesi e mezzo, sono già state riparate dai nostri volontari 3280 case, 50 edificate nuove e 76 ristrutturate.

Il **10 ottobre** si comunica che a Udine è stata apposta la firma del documento con cui il Go-





verno degli Stati Uniti si impegna a versare all'Ana lire 7.180.000.000 per costruire quattro complessi residenziali per anziani a San Daniele del Friuli, Majano, Osoppo, Artegna/Magnano in Riviera.
Compiti nostri saranno:
• Approvazione dei progetti e ricerca delle imprese cui affidare i lavori di costruzione;
• Effettuazione, tra le ditte prescelte, di regolare asta da tenersi con il metodo dell'offerta in busta chiusa;
• "L'assistenza contraria" che verrà a costare all'Associazione circa 400 milioni, con rifusione parziale di altri 120 milioni dal governo americano.
Il Presidente chiarisce che i contatti con i rappresentanti del governo Usa sono stati originati dalla visita che precedentemente il vicepresidente degli Stati Uniti, Rockfeller, ha effettuato in Friuli. In seguito a detta visita il Congresso americano ha deliberato lo stanziamento di 25 milioni di dollari, dei quali 10 sono andati alla Provincia di Udine e 3 alla Provincia di Pordenone; il fondo che ci riguarda è stato assegnato dal sig. Costantino direttore della Sezione Assistenza all'estero del governo americano.
Il Presidente comunica anche di aver ricevuto 500 milioni di lire dall'Arcivescovo di Udine per la costruzione di centri assistenziali ed elogia le Sezioni alpine di Trento, Verona e Bolzano che a Buja hanno costruito ex-novo e autonomamente ben 33 case.
Il **14 novembre** si decide l'istituzione della Commissione Tecnica Friuli nominando 10 professionisti alpini di fama nazionale. Il compito è, oltre ad assistere il geom. Siardi su richiesta, di assumersi la responsabilità e la garanzia dei lavori che l'Associazione è obbligata a fare nel 1977 per impiegare i fondi versati alla stessa da offerenti e che risultano accantonati dopo aver chiuso i cantieri nel 1976. Il Consiglio, chiamato a decidere le opere da eseguire con i fondi raccolti dall'Ana, dopo ampia e vivace disamina, delega la Commissione Tecnica Friuli a studiare la forma migliore di intervento, compatibilmente con le disponibilità finanziarie.
Nel Consiglio del **19 dicembre** si rende noto che la tradizionale Messa natalizia pomeridiana nel Duomo di Milano verrà celebrata in friulano. Dopo gli usuali ragguagli sul procedere della pianificazione dell'intervento, viene segnalato che, da parte dell'organizzazione dei soccorsi, si sono tralasciati, involontariamente, interventi nelle Valli del Natisone, di tradizionale etnia slava. Si è evidenziato l'immediato e notevole intervento umanitario da parte della confinante Jugoslavia con chiari fini nazionalistici. Viene comunicato anche un ulteriore contributo economico dell'Arcivescovo con un altro miliardo di lire.
Il Consiglio del **13 febbraio 1977** è dedicato quasi esclusivamente alla Commissione Tecnica per riferire sulle conclusioni cui è pervenuta riguardo gli interventi. Il presidente della commissione, ing. Brambilla, precisa che, a suo avviso, il programma di interventi del 1977 va impostato diversamente dal precedente: una struttura coordinatrice più rigida, in grado di impostare le varie operazioni, di seguirne lo svolgimento fino alla fine e che dovrà stabilire e tenere i contatti con le Sezioni per reperire, raccogliere ed impiegare i mezzi, i materiali e i volontari. Riguardo la mano d'opera, non esclude che, accanto a quella volontaria e gratuita, non si debba utilizzare anche quella retribuita, specie se si tratta di operai specializzati. Passa quindi a indicare i vari campi o settori nei quali la Commissione Tecnica Friuli ha individuato concrete possibilità d'intervento:
• Primo settore: le abitazioni per permettere alla popolazione di tornare a vivere in loco, costruite però con un modello edilizio industrializzato, con impiego ridotto di mano d'opera però specializzata;
• Secondo settore: attività agricole con riattamento e ricostruzione di stalle, latterie, mulini, malghe con impiego di volontari alpini;
• Terzo settore: campo artigianale in favore di aziende con almeno cinque dipendenti, al fine di evitare dispersioni con singoli artigiani;
• Quarto settore: è stato individuato nel ripristino del patrimonio idrogeologico. In questo campo i nostri volontari dovrebbero operare sotto la direzione tecnica e la responsabilità del Corpo Forestale.



Propone infine di installare un centro di coordinamento a Udine e tre cantieri di lavoro a Villa Santina, Venzone e Clauzetto per la destra Tagliamento oltre a piccole squadre da insediare in varie valli per eseguire lavori di sistemazione idrica o stradale.
Il Consiglio del **13 marzo** è dedicato principalmente all'opportunità di tenere una conferenza stampa per valorizzare quanto si andrà a fare come Associazione oltre alla ulteriore prevista gestione dei fondi americani. Si concorderà sull'effettuazione della stessa con la presenza attiva anche della Commissione Tecnica Friuli.
Il **16 aprile** si valuta la situazione delle prenotazioni dei volontari: c'è molta preoccupazione per la scarsità di adesioni, escluso i primi quindici giorni di agosto, tanto da costringere il presidente Bertagnolli ad affermare: "Non sono i soldi che possono risolvere i problemi perché occorrerebbero troppi miliardi che ancora non ci sono, ma gli uomini; se non ci sono gli uomini non è possibile dare l'avvio ai cantieri".
Il **22 maggio** viene riferito che le adesioni di volontari sono in ripresa per cui tre giorni prima è stato impiantato il primo cantiere a Villa Santina su un terreno comunale e dal primo giugno inizierà l'attività. Si è anche già ricevuto dal Ministero l'autorizzazione all'impiego dei mezzi pesanti militari. Infine si porta a conoscenza che, dopo un sopraluogo di esperti nel campo idrogeologico appositamente convocato, nel ripristino di questo settore verranno impiegati solo volontari giovani, esperti di montagna, causa il rischio di possibili frane.
Il **10 settembre** Bertagnolli, dopo aver comunicato di essere stato presente il giorno 5 alla posa della "prima pietra" del Centro per anziani a San Daniele del Friuli, informa di essere stato contattato dall'ambasciatore Usa in Italia e dal senatore americano Costantino che, soddisfatti per il procedere dei



Presidente nazionale Franco Bertagnolli

lavori, hanno offerto ulteriori finanziamenti all'Ana: un miliardo e mezzo di lire per intervenire nelle dimenticate Valli del Natisone, per sopperire alle precedenti mancanze e 30 milioni di dollari da impiegarsi secondo la prassi precedente. Il Presidente chiede lumi al Consiglio in quanto personalmente indeciso sull'accettazione, visto che gli sono state rivolte alcune critiche sull'operato da lui precedentemente tenuto. Precisa anche che gli americani vorrebbero collaborare con l'Ana perché hanno constatato che i fondi concessi ad altre organizzazioni hanno reso veramente poco ed hanno comportato grandi spese di gestione; per l'Associazione non ci sarebbero spese in quanto i tecnici, da noi prescelti, sarebbero pagati dagli stessi americani. Dopo aver esaminato i pro e i contro, il Presidente chiede formalmente ai presenti se l'Associazione possa assumersi l'onere morale di fare da tramite per l'assegnazione di questi ulteriori fondi americani per il Friuli e di suggerire, fornendo personale tecnico qualificato e precisi dati di fatto, la loro migliore forma di impiego. Messa ai voti, la proposta viene accolta perché deve prevalere il beneficio che potrà ottenere la popolazione delle zone colpite.

15 ottobre. Visto che i cantieri sono appena stati chiusi anche nel secondo anno, ora ci si può dedicare completamente alle opere già avviate con i fondi Usa e a quelle in progettazione. Per questo è necessario nominare un direttore responsabile dei cantieri che viene individuato nell'ing. Lorenzoni, la cui competenza tecnica è ben nota e collaudata. Viene proposto ed accolto anche il proseguimento di collaborazione con la Commissione Tecnica.

18 dicembre Il Presidente informa che le case costruite in Friuli, a spese dell'Associazione, sono in via di completamento per cui necessita un nostro rappresentante che segua le modalità burocratiche di assegnazione in quanto trattasi di case di proprietà del Comune, essendo il terreno su cui sono costruite comunale, e cedute "in comodato" (cioè senza pagamento del canone) ma con il vincolo della manutenzione a carico degli assegnatari. Viene proposto e nominato a tale incarico Alfredo Molinari della Sezione di Udine.

5 febbraio 1978 Il Presidente riferisce che il giorno precedente presso la sede della Sezione Ana di Milano si è svolta la conferenza stampa per annunciare il nuovo finanziamento di 25 milioni di dollari offerti dal governo Usa per la realizzazione di 13 opere di pubblica utilità in Friuli. Essendo il rappresentante americano senatore Costantino, presente in sede, lo invita a entrare assieme al geom. Siardi per ringraziarlo ufficialmente. L'ospite risponde che la fiducia da lui riposta nell'Ana è stata ampiamente giustificata dalla efficienza, dalla serietà e dall'impegno di cui la nostra Associazione ha dato prova, assicura che gli Alpini sono ben noti anche in America, dove sono giustamente ammirati. Conclude che l'indomani a Spilimbergo avrà luogo la breve cerimonia per la firma della donazione.

12 marzo Si decide di stampare un numero speciale de "L'Alpino" a conclusione della campagna di intervento in soccorso ai "fradis furlans" affinché tutti gli associati possano rendersi conto di quanto è stato fatto.

Da questo punto i verbali si limitano a trattare saltuariamente l'argomento terremoto con notizie meno impattanti.

Spero di essere riuscito a far notare la celerità e la complessità nelle decisioni che dovevano prendere coloro che al tempo erano al vertice della nostra Associazione, anche di fronte all'impiego di importi notevoli e seppure dopo approfondite e animate discussioni. Mi sono convinto che, con le giuste regole attuali di sicurezza sul lavoro, le certificazioni necessarie in vigore, la complessità delle autorizzazioni burocratiche esistenti, un simile intervento di soccorso, oggi non solo non sarebbe replicabile, ma non saremmo in grado nemmeno di pianificarlo, per cui non potremmo parlare di "modello Friuli".

Da sottolineare che, nei soli tre mesi del 1976, si sono avvicendati nei nostri cantieri di lavoro ben 15.000 volontari per gran parte alpini, provenienti da tutta l'Italia. Volontari che venivano ad offrire il loro aiuto ma ai quali bisognava anche proporre un alloggio, seppur di fortuna, e il vitto: ciò dimostra la grande forza organizzatrice della nostra Associazione. Alla fine non si può dimenticare l'attività del presidente Bertagnolli che è stato eccezionale per l'impegno profuso, trainando e stimolando i propri Consiglieri e l'Associazione tutta a contribuire in qualsiasi forma, attorniandosi di collaboratori che hanno offerto il meglio di sé stessi, il tutto sempre in forma volontaristica e con il solo obiettivo di soccorrere gli sfortunati "fradis furlans". ●









Intitolata una sala all'artigliere alpino Vanni Calligaro





La sede del Gruppo alpini di Buja sorge sul colle di Monte, che domina tutto il panorama delle colline friulane verso sud e tutto l'arco delle Prealpi verso nord. L'edificio, di inizio '800, magistralmente recuperato dagli stessi alpini del Gruppo, ha una storia importante: ne era proprietario uno dei congiurati del manipolo del maggiore degli alpini Tito Zaniboni che preparavano l'attentato a Mussolini.
Oltre alla sala riunioni e ristoro e alle sale disponibili per mostre, ricavate al pianterreno, al piano superiore ci sono le sale dedicate alla biblioteca ed ai tanti cimeli. Nella serata dello scorso 28 ottobre la già prestigiosa sede si è arricchita di un ulteriore significato storico e della memoria.
Di fronte ad una numerosa partecipazione di associati e concittadini, sinceramente commossi, si è svolta la toccante cerimonia di intitolazione della sala del piano nobile della sede alla memoria del caporale Vanni Calligaro, bujese, artigliere del "Conegliano", vittima del crollo alla caserma Goi-Pantanali di Gemona il fatidico 6 maggio del 1976. La sua famiglia già a suo tempo aveva regalato il suo cappello al Gruppo che ora ha un posto di riguardo in una specifica teca.
Introdotte dal capogruppo Luca Vidoni diverse autorità sono intervenute alla cerimonia: tra queste ricordiamo per le toccanti espressioni di apprezzamento per l'iniziativa e per sottolineare i valori umani che sono emersi anche dal dramma del sisma e dei lutti, il sindaco di Buja, Silvia Pezzetta, l'assessore alla cultura, Alberto Guerra, il vicesindaco di Gemona del Friuli, Flavia Virilli, nonché madrina del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna e della Fanfara della Brigata Alpina "Julia". Presenti anche il fratello di Vanni, Dario Calligaro, e il fratello di naja di Vanni, Arturo Virilli.
Con questa iniziativa, di tangibile ricordo della tragedia del terremoto, il Gruppo alpini di Buja ha inteso concludere tutta la serie di commemorazioni per il 50° che si sono succedute durante l'anno. Un modo concreto per tramandare i valori alpini dell'impegno personale e sociale di un giovane militare di leva alle nuove generazioni che si affacciano a questa civiltà spesso troppo materialista ed egoista. ●



Villaggio Lario: una straordinaria storia di solidarietà tra Como, Cantù e la Val Resia



Como - Gianni De Simoni Direttore de "La Provincia" dal 1965 al 1984

«Un terremoto è un attimo di terrore. La crosta della terra si rompe e in un attimo il mondo finisce. Ma anche un terremoto insegna: annulla molte delle nostre presunzioni e ci fa riscoprire fratelli che hanno bisogno del nostro affetto».

Con queste parole Gianni De Simoni, allora direttore del quotidiano La Provincia, commentava il devastante terremoto che il 6 maggio 1976 colpì il Friuli, causando quasi mille vittime. Da quelle parole nacque una delle più significative iniziative di solidarietà spontanea del dopoguerra italiano: un intervento che avrebbe legato per sempre Como e Cantù alla piccola comunità di Oseacco, frazione del comune di Resia, un paese "in fondo al mondo".

Pochi giorni dopo il sisma, La Provincia lanciò una grande sottoscrizione popolare intitolata "Un mattone per il Friuli". L'iniziativa coinvolse cittadini, lavoratori, parrocchie, imprese e associazioni del territorio comasco. La raccolta, mantenuta attiva per circa un anno, raggiunse la considerevole cifra di 566 milioni di lire.

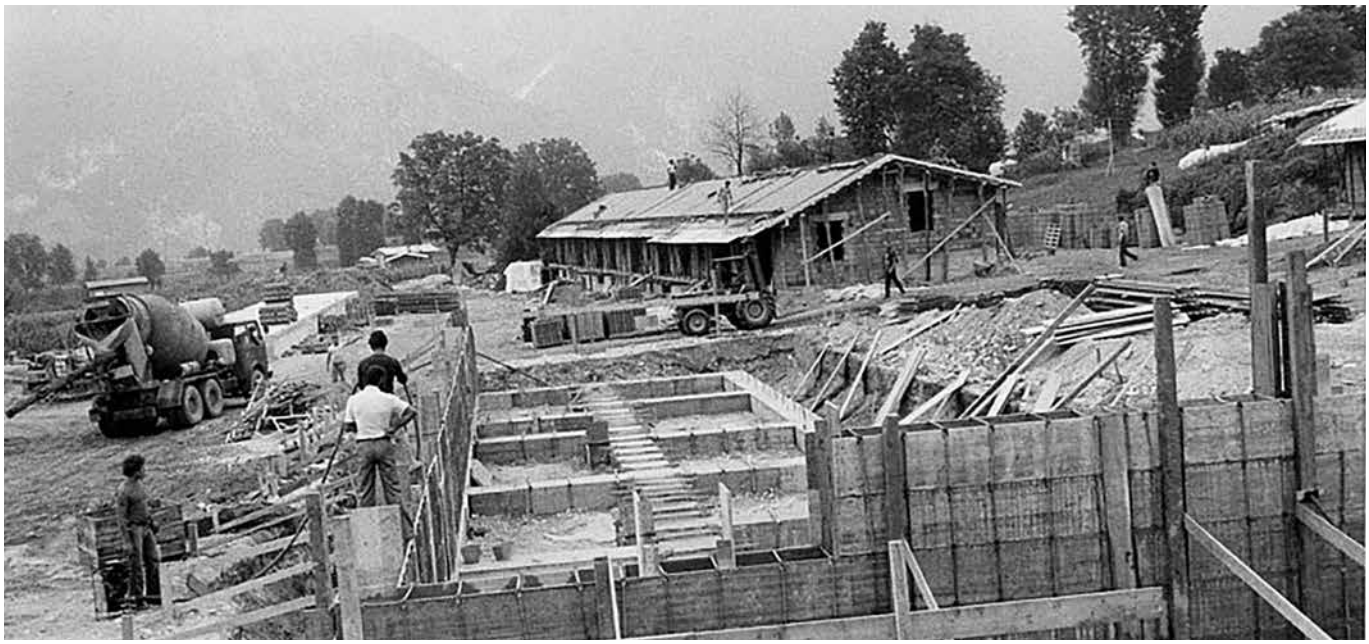
La scelta del luogo in cui intervenire non fu casuale. Gianni De Simoni e i suoi collaboratori visitarono numerosi paesi colpiti dal terremoto, seguendo quella che venne definita una vera e propria "mappa del dolore". La decisione cadde su Oseacco di Resia, una frazione montana situata a circa 500 metri di altitudine, allora la più popolosa e tra le più gravemente devastate del Comune di Resia. La scelta fu motivata soprattutto dalla condizione di isolamento e dalla fragilità sociale della popolazione. Oseacco appariva come una delle realtà più bisognose, lontana dai grandi centri e con il rischio di rimanere ai margini dei primi interventi di ricostruzione. Su un terreno messo a disposizione dal Comune di Resia iniziò, in tempi rapidissimi, la costruzione del Villaggio Lario (Lario è l'antico nome romano del Lago di Como). L'obiettivo era ambizioso: consegnare le nuove abitazioni in muratura prima dell'arrivo dell'inverno.

L'intervento fu coordinato personalmente da Gianni De Simoni, affiancato dall'architetto Alberto Sala e da un gruppo di tecnici e professionisti che misero gratuitamente a disposizione le proprie competenze pagando di tasca propria viaggi e trasferte. Al progetto collaborarono anche esponenti del Collegio delle Imprese Edili di Como e numerose aziende del territorio tra le quali l'impresa edile Clementi Dino che assunse diversi operai della zona tra i quali Antonio Buttolo, ora capogruppo di Stolvizza, che aveva appena terminato il servizio militare. Una curiosità: come capo cantiere c'era Enzo Lettig, alpino reduce di Russia e sindaco di Resia per alcuni mandati.

Il Villaggio comprendeva sette edifici a schiera in muratura, progettati secondo criteri antisismici, per un totale di trenta alloggi destinati ad altrettanti nuclei familiari. Le abitazioni furono poi arredate grazie alla generosità delle aziende del mobile e degli artigiani canturini.

A metà agosto 1976, nonostante il continuo susseguirsi delle scosse, gran parte delle case era già stata coperta e il cantiere di Oseacco risultava tra i pochi ancora attivi nelle zone terremotate.

Nel settembre del 1976 il Friuli fu nuovamente colpito da una violenta serie di scosse. La situazione precipitò e molte abitazioni già danneggiate dovettero essere abbattute. Il Villaggio Lario superò però quella drammatica prova. Le nuove strutture antisismiche resistettero alle scosse senza subire danni significativi, offrendo una concreta dimostrazione della qualità del progetto e della costruzione.



Costruzione del Villaggio Lario a Oseacco



Costruzione del Villaggio Lario

Il maltempo e le continue scosse avevano rallentato i lavori, ma la solidarietà non venne meno. Le imprese edili di Cantù inviarono gratuitamente operai, muratori e tecnici per affiancare le maestranze locali e accelerare il completamento del cantiere. Il 24 ottobre 1976, a pochi mesi dal terremoto, le prime dieci famiglie, per un totale di 44 persone, poterono entrare nei nuovi appartamenti completamente arredati.
Il 14 novembre 1976 il Villaggio Lario fu ufficialmente inaugurato alla presenza delle autorità regionali e locali. Il parroco di Resia, don Giuseppe De Colle, benedisse la targa posta all'ingresso del nuovo insediamento: "Oseacco di Resia – Villaggio Lario – Dono della gente comasca – 6 maggio – 14 novembre 1976". La rapidità della realizzazione rese il Villaggio Lario uno dei più concreti esempi della mobilitazione civile nata dopo il terremoto del Friuli. L'intervento comasco non si limitò alla costruzione delle abitazioni. Con le risorse disponibili venne realizzata anche una stalla sociale, pensata per contribuire alla ripresa economica della comunità locale. L'iniziativa dimostrava una visione che andava oltre la prima emergenza: non soltanto offrire un tetto agli sfollati, ma creare le condizioni per una ripartenza sociale ed economica della popolazione della Val Resia. Terminata l'emergenza, il Villaggio Lario non venne smantellato. Gli immobili entrarono nel patrimonio del Comune di Resia e continuarono a essere utilizzati con finalità sociali. Oggi le villette bifamiliari e i moduli del Villaggio Lario fanno ancora parte del patrimonio immobiliare del Comune di Resia e, trattandosi di edilizia con finalità sociali, l'accesso agli alloggi disponibili avviene tramite bandi pubblici emessi dal Comune e i canoni sono calmierati.



Cantiere del villaggio Lario a Oseacco di Resia

La comunità resiana non dimenticò il gesto di solidarietà ricevuto. Il 14 novembre 1998, in occasione di un anniversario dell'inaugurazione, la piazza del Villaggio Lario venne intitolata "Gianni De Simoni - benefattore" come segno permanente di riconoscenza. La via principale del complesso è stata rinominata via del Lario per rendere perenne il ringraziamento ai soccorritori.
Negli anni successivi il rapporto tra Cantù, Como e Resia è stato mantenuto vivo attraverso incontri, commemorazioni, mostre fotografiche e iniziative culturali. Nel cinquantesimo anniversario del sisma, nel 2026, la storia del Villaggio Lario è tornata al centro di iniziative commemorative e di progetti dedicati alla trasmissione della memoria alle nuove generazioni.
La storia del Villaggio Lario rappresenta molto più di un episodio di ricostruzione. È la testimonianza di una mobilitazione che coinvolse giornalisti, professionisti, imprenditori, artigiani, lavoratori e semplici cittadini. In meno di sei mesi, una raccolta di solidarietà si trasformò in case, arredi e servizi per una comunità che aveva perso quasi tutto. A cinquant'anni dal terremoto del Friuli, il Villaggio Lario continua a rappresentare un esempio concreto di impegno civile e solidarietà. Una storia nella quale la generosità di un territorio riuscì a trasformare il dolore di una tragedia in un'opera di rinascita.
Il nome stesso del Villaggio Lario, ancora oggi, conserva la memoria di quel ponte ideale costruito nel 1976 tra le rive del Lago di Como e le montagne della Val Resia: un ponte fatto di lavoro, amicizia e speranza. ●

Le foto storiche di questo articolo sono state gentilmente concesse dal quotidiano "La Provincia di Como".



Villaggio Lario in costruzione



Villaggio Lario oggi



Targa ricordo



Villaggio Lario



Intitolazione della piazza

Mezzo secolo dopo il terremoto, Resia chiama a raccolta i volontari di Cantù

17 E 18 OTTOBRE 2026

A mezzo secolo di distanza dal terremoto che nel 1976 colpì duramente il Friuli e la Val Resia, il Comune di Resia ha chiamato a raccolta i canturini e tutti coloro che contribuirono alla ricostruzione. Il sindaco Anna Micelli ha invitato a tornare in Friuli, il 17 e 18 ottobre, le persone che in quei mesi difficili furono protagoniste di una straordinaria esperienza di solidarietà.
L'iniziativa nacque grazie a una sottoscrizione lanciata da Gianni De Simoni, all'epoca direttore de La Provincia, e sostenuta dall'amico architetto Alberto Sala della Pro Cantù, con il sostegno del Comune di Cantù. In appena sei mesi fu possibile realizzare, nella frazione di Oseacco, il Villaggio Lario: 30 abitazioni costruite rapidamente e arredate grazie alla generosità delle aziende del mobile canturine.
«A cinquant'anni dal terremoto che nel 1976 colpì duramente il Friuli e la Val Resia – spiega il sindaco Micelli – la nostra comunità ha desiderato rivolgere un invito speciale a tutte le persone che, negli anni 1976 e 1977, giunsero nella nostra valle come volontari, tecnici, artigiani, lavoratori o rappresentanti di imprese per aiutare la popolazione resiana nella costruzione del Villaggio Lario di Oseacco».
«In quei mesi difficili, mentre tante famiglie avevano perso la propria casa e ogni certezza sembrava venire meno – prosegue il sindaco – la solidarietà delle comunità di Como e Cantù e l'impegno generoso di tanti volontari e operatori permisero di realizzare il primo villaggio prefabbricato in cemento armato della Regione Friuli Venezia Giulia».
Il Villaggio Lario, però, non rappresentò soltanto una soluzione abitativa. «Quelle case non furono soltanto edifici – sottolinea il sindaco – ma rappresentarono un rifugio, una nuova sicurezza e la possibilità di ricominciare. Furono il segno concreto di una solidarietà capace di superare le distanze e di unire comunità che, da allora, sono rimaste profondamente legate».
Da qui la volontà dell'amministrazione di rintracciare e invitare tutti coloro che parteciparono a quella mobilitazione: volontari, tecnici, artigiani, lavoratori e rappresentanti delle imprese che contribuirono alla ricostruzione.
Sono state due giornate dedicate all'incontro, alla memoria e alla gratitudine. Un'occasione per ritrovarsi, condividere ricordi e testimonianze, rivedere il Villaggio Lario e incontrare le famiglie che, grazie a quell'intervento, poterono riavere una casa e guardare al futuro con speranza.
«A tutti voi che avete lavorato, costruito, trasportato materiali, organizzato gli interventi, sostenuto le famiglie o semplicemente offerto la vostra presenza e il vostro aiuto – conclude il sindaco – vogliamo dire che la comunità di Resia non vi ha dimenticati. Il Villaggio Lario continua ancora oggi a raccontare ciò che avete fatto per noi». ●









Un volontario che operò a Rossosch racconta

Sono già passati più di trent'anni da quando Roberto, il nostro "Commander in chief", mi chiese se ero disponibile ad andare a Rossosch in Russia per un paio di settimane per dare una mano nella costruzione di un asilo, una struttura che era stata fortemente desiderata dal nostro presidente nazionale Leonardo Caprioli, il quale, durante la guerra, si era trovato suo malgrado in quel territorio come ufficiale combattente. Ho subito accettato e insieme a due amici friulani conosciuti per l'occasione mi sono trovato all'aeroporto Orio al Serio di Bergamo con una trentina di alpini provenienti da ogni dove, pronti a salire a bordo di un G.222 messo a disposizione dalla nostra Aeronautica militare per volare in Russia. L'aereo era rumorosissimo e sui sedili, oltremodo scomodi, non si poteva stare né stesi né seduti perché erano costruiti in modo da accogliere un militare col suo paracadute solo per il breve tempo prima del lancio. Dopo quattro ore abbondanti di volo abbiamo raggiunto l'aeroporto di Varsavia per il pieno di carburante, ma per noi era una sosta proprio necessaria, dato che l'aereo era privo di servizi igienici.
Si partì subito alla volta di Mosca per raggiungere dopo cinque ore Sheremetyevo, uno dei suoi cinque aeroporti. Pernottando a Mosca approfittai per fare un giretto per la città che conoscevo bene, essendo stato da quelle parti per quasi tre anni per motivi di lavoro, e rimasi piuttosto deluso della situazione attuale. Il giorno dopo, con a bordo un ufficiale navigatore sovietico, partimmo per l'aeroporto di Voronež, da dove in corriera ci avviammo verso Rossosch. Dopo più di quattro ore raggiungemmo finalmente la meta, ma per strada l'ansimante corriera aveva forato per ben tre volte e mentre l'autista e i suoi due aiutanti si davano da fare con mastice e toppe noi approfittammo per intonare "Motorizzati a piè...". Nell'asilo in costruzione ci eravamo sistemati in due camerate ricavate nel suo scantinato, che durante la guerra aveva ospitato il comando dell'8° Reggimento alpini e dove l'umidità si poteva tagliare a fette.
Dopo una veloce cena ci mettemmo in branda e l'indomani iniziammo il lavoro guidati dal nostro capocantiere Giulio Franchi, un impresario edile da poco in pensione, e da Antonio Sarti della Sezione di Bergamo nonché consigliere nazionale. Leonardo Caprioli aveva desiderato che in ogni gruppo di lavoro ci fosse solo qualche competente muratore assieme ad altri poco o nulla esperti in edilizia, e questo allo scopo di coinvolgere tutti, dando loro l'opportunità di partecipare alla costruzione dell'asilo. In tal modo in ogni turno erano presenti ragionieri, commercianti, baristi e così via: va detto che tutto si svolse ottimamente.
La popolazione locale ci accolse nel migliore dei modi, anche chiamandoci "kurica" (pron. kuritsa), che significa gallina, per la penna sul cappello e la mia discreta conoscenza della lingua russa fu di aiuto un po' a tutti.
Una sera con due amici andammo a cena nell'isba di uno del posto, ma Giulio ci rimproverò duramente per l'allontanamento dal cantiere. Il lavoro procedeva regolarmente e quando l'asmatica betoniera si inchiodò esausta sono riuscito a rimetterla in marcia fra il sollievo generale. Un giorno arrivò in cantiere una signora che ci mostrava una vecchia fotografia tutta stropicciata, ridotta simile a una ragnatela, sulla quale ancora risaltava il viso di un giovane col cappello alpino; lei ci diceva "eto moy papa, gd(i)e moy papa", ossia "questo è mio papà, dov'è mio papà" e i nostri occhi si inumidirono davanti al dramma di questa donna.
Tornai a Rossosch anche l'anno successivo con l'ottavo turno, ma la prima volta è stata indimenticabile per l'esperienza vissuta e la nascita di indelebili amicizie, che hanno favorito l'invito a casa di molte persone in diversi luoghi del nord Italia; inoltre il caro Ido mi ha ospitato con la mia famiglia a Hofors in Svezia, dandoci l'opportunità di conoscere gente e luoghi meravigliosi.
Oggi siamo rimasti in pochi reduci a ricordare Rossosch, perché molti purtroppo sono andati avanti, ma l'asilo di Rossosch continua a mantenere viva la memoria con il lavoro encomiabile di tanti volontari che hanno voluto ricordare in modo pacifico le sofferenze della guerra. ●



Asilo sorriso in costruzione



Bambini in festa nel 2018



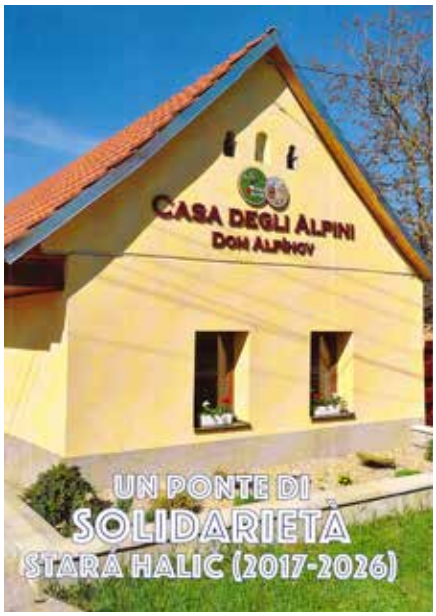
Asilo Sorriso oggi



Mosaico all'interno dell'asilo

Un ponte di solidarietà: Stará Halič 2017-2026

IL LIBRO CHE RACCONTA LA NOSTRA STORIA



Il libro

Sabato 26 settembre, in un clima informale e cordiale, l'ambasciatore d'Italia in Slovacchia, S.E. Gianclemente De Felice, ha ricevuto una delegazione dell'Associazione Nazionale Alpini: Dante Soravito de Franceschi, past president della Sezione Ana di Udine, Franco Driussi, capogruppo di Osoppo e coordinatore dei volontari, Alessandro Zazzeron presidente della Sezione Ana Slovacchia e il suo tesoriere Fabio Tegon. Al centro dell'incontro un volume che raccoglie fotografie e testimonianze di oltre dieci anni di attività di volontariato degli alpini friulani in Slovacchia. Pagine che restituiscono volti, gesti e luoghi di un impegno nato dalla generosità e cresciuto nel tempo fino a diventare un ponte concreto tra le due comunità. Un percorso che ha trovato il suo coronamento nella primavera di quest'anno con l'inaugurazione, alla presenza dello stesso Ambasciatore, di case bifamiliari annesse alla casa di riposo realizzate con la partecipazione operosa dei volontari. Un'opera tangibile destinata a restare come lo spirito che l'ha resa possibile. Perché lo stile alpino è proprio questo: esserci, rimboccarsi le maniche, lasciare un segno utile e poi fare un passo indietro. Il libro consegnato all'Ambasciatore ricorda ciò che è stato costruito e i forti legami di stima e amicizia nati lungo il cammino.

Il viaggio in Slovacchia è stata l'occasione propizia per consegnare il volume alle autorità conosciute in quegli anni dai volontari e ovviamente anche ai loro amici di Stará Halič. Il dono è stato offerto al Nunzio apostolico monsignor Daniele Girasoli, al vescovo di Rožňava monsignor Stanislav Stoláric, al vescovo monsignor Daniele Libanori, a padre Frantisek parroco di Stará Halič, a suor Zuzana responsabile della casa delle Sorelle della Famiglia di Maria, al diacono Marek e ai sindaci di Halič e di Stará Halič ●



La consegna del libro all'Ambasciatore (da sinistra F. Driussi, A. Zazzeron, F. Tegon, G. De Felice e D. Soravito de Franceschi)

Raduno interregionale del volontariato di Protezione civile del Nord Italia



In occasione del 50° anniversario del terremoto del Friuli, dal 25 settembre al 4 ottobre Gemona del Friuli ha ospitato il Raduno interregionale del volontariato di Protezione civile del Nord Italia.
Sono state attivate diverse iniziative tra le quali un'esercitazione transfrontaliera su un ipotetico evento sismico ed ha visto coinvolti il Dipartimento nazionale e le colonne mobili regionali, nonché la partecipazione dei Gruppi di volontari dell'Austria, Slovenia e Croazia. La squadra della Sezione di Udine è stata parte attiva come colonna di primo intervento della Regione, sotto la guida del coordinatore col. Luigi Ziani e ha provveduto alla preparazione e distribuzione dei pasti garantendo una presenza giornaliera dagli 8 ai 20 volontari.



La Commissione Protezione civile sezionale, durante l'ultimo bimestre, ha provveduto alla formazione e informazione sul rischio alimentare a circa 130 iscritti, 16 volontari hanno frequentato il corso di primo soccorso Blsd e 13 volontari addetti alla cucina, operativi a Gemona, hanno seguito il corso per l'alto rischio antincendio, che presto sarà programmato anche per gli alpini dei Gruppi. Questo corso è finalizzato a formare e informare la maggior parte delle persone operative nelle sedi, a tutela dei soci e di tutti coloro che utilizzano le nostre strutture. Per l'anno prossimo si prevede inoltre una formazione specifica per la preparazione dei campi di accoglienza e il montaggio delle tende, favorendo un inserimento di nuovi volontari preparati, tenendo conto anche delle esperienze positive dei campi scuola. Ci sono anche altre specializzazioni che ci interessano, come i boscadors che sono le risorse principali di intervento nel recupero dei sentieri in montagna. È importante fare alcune verifiche sulle risposte operative, con esercitazioni dedicate, auspicando l'arrivo di nuove forze che possano dare ulteriore sostegno ai volontari attuali già dotati di notevole esperienza.
Un grazie doveroso alle nostre Unità di Protezione civile per tutto quello che hanno fatto. ●





Friûl 1976: une comunitât che e torne a nassi

E va indevant la racuelte di fotografiis de Societât Filologjiche Furlane inviade l'an passât



Za fa un an, su lis pagjinis di Alpin jo, mame!, la Societât Filologjiche Furlane e invidave i letôrs e i Furlans a puartâ dongje lis lôr fotografiis fatis tai agns de ricostruzion dopo dal taramot dal 1976. Tal inovâl dai 50 agns, di fat, cul progjet "Friûl 1976: une comunitât che e torne a nassi" la Filologjiche e à inviât une racuelte di fotografiis par memoreâ la tragjedie dal Orcolat e discuvierzi, a traviers des imagjins, la fuarce de comunitât furlane. L'intindiment al è stât chel di meti adun un archivi de memorie de ricostruzion, dal tornâ a fâ sù paîs, scuelis, comunitâts e relazions. O vin cjapât sù passe 200 fotografiis che pal plui no son professionâls ma une testemoneance vive di musis, mans, modons, gjondis e fadiis di une comunitât segnade tal cûr, ma che à savût tirâsi sù. Lis fotografiis a son digjitalizadis, catalogadis e valorizadis sul sît Teche Friulane (www.techefriulane.it/percorsi/friuli76), tant che patrimoni de memorie coletive dal nestri popul. Tra chestis o vin sielt trê storiis che a son deventadis lis contis dai protagoniscj in trê video-intervistis. La prime e puarte a Orsarie, Levrons e Pagjer, frazions di Premariâs, là che la int si metè sot par judâ une famee di taramotâts. Cui bêçs cjapâts sù e cul lôr lavôr, i volontaris dai trê paîs a faserin sù une cjasute di len par une famee di Osôf. Une piçule opare deventade simbul concret di solidarietât: des peraulis ai fats.

La seconde storie e conte invezit l'incuintri tra il Friûl e un dai tancj zovins rivâts di fûr regjon che, tal avost dal '76, al veve cjapât part ai cjamps di lavôr inmaneâts par sostignî lis ativitâts di socors e di prime ricostruzion a Mueç e Scluse. Al tornà ancje la istât dal an dopo, tornant a cjatâ i amîs che al veve cognossût. Jenfri di lôr e jere ancje la zovine che al varès maridât plui indevant: une esperience nassude intun moment di solidarietât e deventade un leam pe vite. Il protagonist de tierce storie al è un zovin di Udin che tal istât dal '76, a 17 agns, al jere impegnât cui a lpins intun cantîr tal comun di Lusevare: il lavôr e il mangjâ dividût cun chei altris, lis tendis e la convivence cun volontaris plui grancj e esperts a son stâts par lui la sô prime esperience di grant.

Il progjet al reste viert ancje pal avignî e la Societât Filologjiche e torne a domandâus a ducj di partecipâ cu lis vuestris fotografiis, che salacor a son tignudis di cont in cualchi album di famee o dismenteadis dentri di un scansel. Al baste clamâ o scrivi a la biblioteche (tel. 0432 501598 int. 2, biblioteca@filologicafriulana.it), che si cjatile in vie Manin 18 a Udin. ●

"Tavagnà"

Numar Unic pal Congrès numar 103 de Societât Filologjiche Furlane

Ogni an la Societât Filologjiche Furlane si da adun pal congrès sociâl intun puest diferent dal Friûl e ogni an e burìs fûr par chê ocasion un libri, il "numar unic" che al fevele dal comun che al da acet al congrès. O ricuardìn in ordin di timp i volums publicâts intai ultins agns: Flumisel La Vila (2020), Vençon (2021), Spilimberc (2022), Montreâl (2023), Cuncuardia (2024), Bertiûl (2025).

Chest an il congrès si è davuelt ai 11 di otubar tal comun di Tavagnà. Cui paîs di Felet, sede comunâl, Branc, Dedeà, Cjavalì, Colugne, Mulin Gnûf e Tavagnà chest al è il tierç comun par popolazion inte provincie di Udin.

Al è un teritori vivarôs e siôr di ativitâts economichis e produtivis, che al à savût profitâ al miôr di une posizion che, a contat cu la citât, i permet di vê servizis une vore bogns e, vivint la dimension dal paîs, une cualitât di vite ancjetant alte. Ma cence pierdi la sô identitât e la lenghe furlane, che si sintile a fevelâ intes cjasis, intes sagris, intes scuelis. Di cheste particolâr cumbinazion tra elements de tradizion e di inovazion si fevele intal numar unic "Tavagnà", il volum par cure di Enos Costantini: 700 pagjinis sioris di fotografiis che a cjapin dentri i contribûts di passe 50 autôrs. Dongje dai aspiets urbanistics e sociâi si fevele ancje dai ambients naturâi, de storie, de art, des tradizions, de economie e de int innomenade intal comun.

«Un libri nol è nome cjartis – al motive il sindic Giovanni Cucci - al è memorie e al è cjase. Dedicâ un volum intîr a Tavagnà al vûl dî ricognossi il valôr de comunitât, des sôs lidrîs, des sôs tradizions e de int che ogni dì e jude a tignîlis vivis». ●



Il president de Societât Filologjiche Federico Vicario al consegne il Numar Unic "Tavagnà" al sindic Giovanni Cucci (ai 11 di otubar dal 2026)

GIADA CORTELAZZO

1ª gara nazionale Ana di tiro con fucile Garand

Se c'è una cosa che il Garand M1 fa una volta imbracciato è farsi sentire: dopo il primo colpo, lo si sente nelle orecchie, lo si sente nella spalla, ma soprattutto nello "spirito". Ed è per questo che dopo l'edizione "0" dell'anno scorso, 26 Sezioni da tutta Italia si sono riunite il 3 e 4 ottobre per dare ufficialmente il via alla 1ª Gara nazionale Ana di tiro con fucile Garand nel Centro sportivo "al 91" di Tarcento, unico poligono in Italia a custodire in quantità quest'arma.
Le squadre di alpini e di aggregati regionali, si sono distinte per abilità in questa edizione, conquistando nell'ordine: 1° posto Sezione di Udine, 2° posto Sezione di Palmanova, 3° posto Sezione di Pordenone tra gli alpini; 1° posto Sezione di Udine, 2° posto Sezione di Palmanova, 3° posto Sezione di Gemona tra gli aggregati. Per quanto riguarda invece la classifica individuale alpini, spiccano i nomi di Massimo Faleschini (Sez. Udine), Mauro Forabosco (Sez. Udine) e Roberto Curtolo (Sez. Treviso); mentre tra gli aggregati Massimiliano Lanzi (Sez. Piacenza), Renato Linzi (Sez. Udine) e Tatyana Polyetayeva (Sez. Palmanova), prima della categoria donne. A fare da cornice a questa gara, il prezioso contributo dei Gruppi del tarcentino che si sono messi a disposizione con il loro lavoro e le loro idee per offrire a tutti gli atleti, accompagnatori ed amici di passaggio, diversi momenti di convivialità alpina e tradizione del territorio, perché anche questi attimi fanno parte del nostro mondo alpino.
Sicuramente la Sezione di casa e le vicine consorelle hanno la fortuna di potersi allenare con i vari trofei sezionali regionali come il Trofeo De Bellis e Coppa Julia, ma Sezioni come Treviso e Bergamo non demordono e sono pronte a scalare la classifica. Quindi, pronti per il 3 e 4 luglio 2027 per la 2ª Gara nazionale Ana di tiro con fucile Garand e ne vedremo delle belle... "appena pronti, fuoco!". ●









IL FUTURO DELLA
TRADIZIONE



MODESTO
ASCENSORI

a Udine e Artegna
0432 785753
modestoascensori.it

Cronaca dai Gruppi

BUJA

Raduno triveneto: la Marcia di Solidarietà fa tappa a Buja



In occasione del Raduno triveneto, la Marcia di Solidarietà, organizzata dai Gruppi Ana del Basso Tagliamento e ideata per abbracciare idealmente il territorio martoriato dal terremoto del '76, ha fatto tappa anche a Buja nella giornata di venerdì 19 giugno. In una calda giornata, che ha messo a dura prova anche i nostri amati muli, la marcia ha sostato nella piazza del Municipio di Buja. Ad accoglierla erano presenti numerosi alpini, giunti anche da fuori regione, tra i quali spiccavano i vessilli sezionali di Venezia, Trento (con il presidente Paolo Frizzi) e Alto Adige (con il presidente Pasquale D'Ambrosio). Dopo una breve cerimonia, con la deposizione di un serto floreale al monumento ai Caduti e i discorsi delle autorità, i partecipanti si sono mossi in sfilata attraverso il centro cittadino per raggiungere la struttura di Ursinins Grande, dove è stato offerto un meritato rancio ai conducenti dei muli e ai loro accompagnatori. Dopo la pausa la colonna ha ripreso il cammino alla volta di Majano per il pernottamento, in vista della tappa finale del giorno successivo a Gemona, passando per Venzone. Va sottolineato il nobile scopo dell'iniziativa: il ricavato della raccolta fondi promossa lungo il percorso è stato interamente devoluto all'associazione "Una Mano per Vivere". Un gesto concreto che testimonia ancora una volta i valori di solidarietà e vicinanza alla comunità che da sempre contraddistinguono il nostro cappello alpino.

Raduno triveneto: l'accoglienza dei Gruppi e la rassegna corale

Sabato 20 giugno, alla vigilia della grande sfilata del Raduno triveneto, la nostra sede si è trasformata nel cuore pulsante dell'accoglienza. Tantissimi Gruppi giunti in Friuli per l'evento hanno fatto tappa da noi per un caloroso saluto e un momento di condivisione. Al Gruppo di Bedollo (TN) sono stati offerti anche il pranzo e il pernottamento per una cinquantina di penne nere. La giornata ha visto la gradita visita dei Gruppi di Lugagnano di Sona (VR), Marano di Valpolicella (VR), San Michele all'Adige (TN), Calestano (PR) e di molti altri rappresentanti arrivati anche dalle sezioni di Bergamo e Pavia. Tutti amici indissolubilmente legati alla nostra terra per i preziosi aiuti prestati durante il terremoto del '76 e per l'impegno profuso nel Cantiere Ana n° 3 delle Sezioni di Bolzano, Trento e Verona. Insieme ai rappresentanti dell'amministrazione comunale, guidati dalla sindaca Silvia Pezzetta, abbiamo vissuto momenti di intensa emozione: uno scambio continuo di doni, discorsi, strette





di mano, abbracci e canti spontanei, ma anche toccanti attimi di silenzio e riflessione per ricordare le vittime di quella tragedia e l'immenso spirito di solidarietà di tanti alpini giunti in nostro soccorso. Sentimenti profondi e condivisi dall'intera popolazione di Buja che, con immensa gratitudine, ha accolto a braccia aperte le penne nere in transito nel nostro Paese. A coronamento di questa intensa giornata si è tenuta, nella splendida cornice della Pieve di Monte di Buja, un'apprezzatissima rassegna corale. A esibirsi sono stati il Coro Alpini Passons, diretto dal Maestro Marius Bartoccini, e il Coro Ana "Col di Lana" di Vittorio Veneto, diretto dalla Maestra Sabrina Carraro. Un'esibizione di altissimo livello che, attraverso le note e le parole dei più celebri canti della tradizione alpina, ha incantato ed emozionato tutti i presenti.

Trasferta a Cortenova: cinquant'anni di un legame indissolubile



Gli Alpini e la comunità di Cortenova (Lecco), occupano da sempre un posto speciale nel cuore di Buja. Il ricordo va non solo agli aiuti concreti inviati all'indomani del 6 maggio 1976, ma anche al dono del progetto della loro chiesa: un gesto d'amore che ha permesso di riedificare nella frazione di Avilla una chiesa gemella, la prima ad essere ricostruita nel Friuli terremotato.
Dopo aver accolto lo scorso anno una loro delegazione in occasione dei festeggiamenti per il nostro Centenario, nel primo fine settimana di agosto abbiamo ricambiato la visita, ospiti della comunità lombarda per celebrare insieme il traguardo del loro Centenario. Una delegazione composta da sei dei nostri alpini e da tre rappresentanti del Consiglio parrocchiale di Avilla, custodi negli anni di questa preziosa amicizia, è stata travolta dal calore e dall'ospitalità della splendida Valsassina. Insieme agli alpini di Cortenova abbiamo vissuto un meraviglioso fine settimana fatto di incontri, cerimonie, momenti conviviali e visite ai luoghi più suggestivi del territorio e del Lago di Como. Cinquant'anni di storia e di affetto sincero che non si sono mai affievoliti. La ricorrenza così ravvicinata dei nostri rispettivi Centenari ha rinforzato ulteriormente questo ponte di fratellanza tra le due comunità: un patrimonio di valori che continuiamo a custodire con orgoglio e che desideriamo tramandare con valore alle nuove generazioni.

Visita del Gruppo di Pressano: il ricordo indimenticabile del Cantiere n° 3

Anche gli alpini del Gruppo di Pressano (Trento), fecero parte del Cantiere Ana n° 3 impegnato nella realizzazione delle celebri 33 casette donate ad altrettante famiglie bujesi. A loro fu affidata la costruzione della struttura situata a Monte di Buja, a pochi passi dalla nostra sede, completata in appena cinque interventi e tuttora abitata.
Cinque intensi fine settimana durante i quali gli alpini di Pressano, dopo una settimana di duro lavoro, si svegliavano all'alba del sabato per raggiungere Buja, lavorare instancabilmente e ripartire la domenica pomeriggio per far rientro a casa.
A cinquant'anni da quell'epica impresa, a metà settembre una loro numerosa delegazione è tornata a farci visita. Tra loro erano presenti l'allora capocantiere e altri due alpini che lavorarono alla costruzione: tutti ultra ottantenni ma ancora incredibilmente arzilli e ricchi di spirito. È stato un momento toccante rivedere insieme i luoghi colpiti dal sisma, riscoprire la famosa casetta e riabbracciare il proprietario, Luciano Ursella, che negli anni ha sempre mantenuto uno stretto legame di amicizia con il Gruppo trentino. L'ennesimo, graditissimo gesto di vicinanza e di affetto che ci ha regalato forti emozioni, rinnovando la consapevolezza dell'immensa generosità ricevuta nei momenti più bui e difficili della nostra storia. Gli alpini di Buja ringraziano di cuore: il loro esempio non verrà mai dimenticato!



Malga Losa

Domenica 12 luglio il nostro Gruppo, unitamente a quello di Billerio e di Ovaro (Sez. Carnica), ha organizzato la commemorazione a Malga Losa per ricordare l'alpino Graziano Morgavi nel 63° anniversario del tragico evento che ne ha causato la prematura scomparsa a causa di una slavina durante un campo marciante invernale.
Quattro temerari alpini dolegnanesi si sono mossi già il sabato, in moto, con alcuni appuntamenti nella cittadina di Venzone, col cui Gruppo si era saldata l'amicizia, essendo stati ospiti nella loro sede di Pioverno in occasione della "Triveneta" di Gemona, invitati dal socio David Pascolo, amico e compaesano acquisito del capogruppo dolegnanese Gabriele Savio. Altre amicizie però nascono casualmente e all'improvviso. Durante la doverosa tappa nel centro cittadino di Venzone, ci siamo imbattuti casualmente nel maresciallo Gianluca





Melillo, capogruppo del Gruppo 8° Rgt. Alpini Venzone, incuriosito nel vedere alpini in paese in una mattina di un caldo sabato estivo, ci apostrofava con "Vi siete forse persi qui dai giorni dalla Triveneta?". Spiegato il motivo della nostra presenza, è bastata una telefonata in diretta all'ufficiale di picchetto per darci la possibilità di far visita anche alla caserma Manlio Feruglio, oggi sede dell'8° Rgt. alpini. Visita breve, ma che ha lasciato non poche emozioni, soprattutto a Gabriele che qui 30 anni fa aveva trascorso i suoi 10 mesi da sottotenente alla gloriosa 72ª compagnia. Resterà fra i nostri ricordi più cari lo scambio dei guidoncini fra il capogruppo di Dolegnano e il capogruppo di Venzone Lorenzo Madrassi, tenutosi nella loro sede. Nonostante il sopraggiungere della pioggia, i quattro riuscivano a raggiungere malga Losa nel pomeriggio, sistemandosi nel vecchio ricovero dei pastori. Dopo la serata passata in compagnia e spensieratezza, la mattina successiva è stata dedicata alla tradizionale breve ascensione alla dorsale del monte Losa. Complice la bellissima giornata si è potuto ammirare una visuale completa sulla val Pesarina, con il bel panorama del gruppo del Coglians all'orizzonte. A metà mattinata sono giunti i partecipanti alla commemorazione di Graziano Morgavi, e in corteo ci siamo recati presso il cippo per la tradizionale cerimonia di suffragio, alla presenza dei gagliardetti di Dolegnano, Ovaro e San Giovanni al Natisone.

Il Gruppo al Raduno triveneto

L'abbinamento del Raduno triveneto con le celebrazioni del 50° anniversario del terremoto, avvenuto a Gemona, ha fatto sì che il Gruppo Alpini Dolegnano si presentasse numeroso all'appuntamento. Già il sabato un ragguardevole numero di soci e alcuni loro congiunti si sono accampati nel parco di proprietà di Giuliano Aita e della sua gentile signora Marilena, che cortesemente avevano messo a disposizione, facendoci usufruire di una sistemazione privilegiata, nei pressi della caserma Goi-Pantanali. Giusto il tempo di sistemarsi in quell'oasi bellissima, quattro nostri alpini si sono recati nella sede



del Gruppo di Venzone, ad accogliere la carovana formata da tre muli, una cavalla che trainava un carro ambulanza della Iª Guerra Mondiale, guidata dagli alpini del Basso Tagliamento, organizzatori della marcia intitolata "Gemona 1976-2026, per non dimenticare", che faceva tappa nel ridente borgo medievale. L'opprimente calura non ha impedito lo svolgersi della cerimonia al monumento nell'area degli alpini venzonesi e della successiva marcia attraverso le vie di Venzone, accolti da numerosi cittadini del borgo, oltre che da numerosi turisti in visita alla località medievale. Al rientro a Gemona, l'annunciato temporale serale si è scatenato con tutta la sua furia ma, come dice un canto alpino: "gli alpini non hanno paura", per cui, sotto il diluvio, le penne nere dolegnanesi e loro congiunti, si sono recati in centro a Gemona, per partecipare alla festa alpina che si stava svolgendo e che la pioggia non aveva scoraggiato. Al rientro nell'accampamento si è dovuto sistemare le tende che il vento aveva un po' "sconquassato". Se la notte questo vento aveva dato fastidio, al mattino è stato benedetto, poiché aveva contribuito a spazzare via le nubi, regalandoci una meravigliosa giornata soleggiata. Nella mattinata di domenica si sono aggiunti altri soci e altri congiunti e tutti assieme si sono recati all'ammassamento per la successiva sfilata. Alla fine, anche se sudati, tutti sono rientrati all'accampamento per un momento conviviale, finendo la giornata in rilassatezza, con foto di rito, piacevoli discorsi e risate in allegria... nessuno aveva fretta di tornare a casa!
Gli Alpini di Dolegnano ringraziano sentitamente Giuliano e Marilena per la loro disponibilità, cortesia e affabilità.

FELETTO UMBERTO

Mandi don Bruno



È "andato avanti" don Bruno Iacobelli, parroco di San Giuseppe lavoratore, una delle chiese di Genzano di Roma. Don Bruno è stato un amico degli alpini e, in particolare, amico degli alpini di Feletto Umberto, dai quali ha ricevuto in dono la campana che suona nel piccolo traliccio-campanile della nuova chiesa appena costruita ed inaugurata. Fin dalle origini, questo edificio ha creato le premesse per consolidare profonde amicizie e solidi legami con il Friuli che al tempo del terremoto aveva ricevuto la solidarietà dei volontari di Genzano di Roma distintisi nel lavoro di ricostruzione. Infatti, le pietre angolari del luogo di culto provengono dalle chiese disastrate di Lusevera e Villanova delle Grotte. Nel 1987, il nostro Gruppo, andò a Roma, in udienza da Papa Giovanni Paolo II, portando in dono una piccola campana costruita dal nostro socio Mario Clocchiatti di Colugna, che esercitava questa attività. La sera precedente l'udienza, il 29 settembre, nell'incontro conviviale con alcune persone che vivevano il gemellaggio con il Friuli, gli alpini di Feletto vennero a conoscenza dell'impegno nella costruzione della chiesa e, saputo che ancora non c'era una campana, proposero subito di chiedere al Papa di destinare il loro dono a don Bruno e così fu fatto. Da allora gli incontri con la comunità di Genzano sono stati molteplici: l'inaugurazione nel 1997 della nostra baita, a Genzano per i suoi 25 e 50 anni di sacerdozio, l'occasione dell'Adunata nazionale di Latina e, in tutti questi anni, moltissimi incontri che si sono succeduti con simpatia e grande amicizia. Sei "andato avanti" caro don Bruno, ci mancherai e sempre ti ricorderemo con affetto.



LAUZACCO

Celebrati sette decenni di orgoglio e spirito alpino



Un anniversario nel segno della continuità, del servizio alla comunità e del legame con le proprie radici. Lauzacco si conferma un paese profondamente legato alle penne nere. La storia del Gruppo affonda le radici negli anni '50: se le notizie di stampa dell'epoca datano la benedizione del primo gagliardetto al 1956, la tradizione orale dei reduci ne colloca la fondazione già nel 1953. Raccogliendo l'invito del presidente della Sezione Ana di Udine, Ermacora, a proporre celebrazioni innovative e originali, il Consiglio del Gruppo ha lavorato per animare l'estate con un fitto programma di iniziative. Dalla musica del concerto del 4 luglio sulla tradizione friulana, alla cultura con la presentazione del libro "La faglia dentro" di Walter Tomada il 29 luglio, fino alla proiezione, il 18 settembre, del docufilm "Gruppo alpini di Lauzacco: 7 decenni di spirito alpino", in occasione della quale sono stati ricordati tutti i capigruppo, anche quelli "andati avanti" (erano presenti i parenti più prossimi), che hanno contribuito a scrivere i primi 70 anni di storia del Gruppo e che hanno consegnato alle nuove generazioni un Gruppo forte, attivo e guidato dai valori alpini dell'altruismo e del servizio.
Domenica 20 settembre il Gruppo alpini di Lauzacco ha celebrato ufficialmente il proprio 70° anniversario con una cerimonia che ha visto la partecipazione di numerosi alpini e gagliardetti, di bandiere e labari di altre associazioni combattentistiche e d'arma e delle autorità locali. La cerimonia ha avuto inizio con la sfilata del corteo, accompagnato dalla fanfara "FriulAna", lungo le vie imbandierate del paese. Con una bella cornice di pubblico, è proseguita con l'alzabandiera in piazza Julia, con la deposizione di omaggi floreali ai monumenti ai Caduti e con la Messa. È stata quindi la volta degli interventi ufficiali, a iniziare dal capogruppo Michele Nadalutti per poi proseguire con il sindaco Beppino Govetto, il consigliere regionale Mauro Di Bert e il consigliere sezionale Michele Del Gobbo, che hanno portato i saluti rispettivamente del comune di Pavia di Udine, del consiglio regionale del FVG e della Sezione Ana di Udine. Il programma della giornata si è concluso con il pranzo alpino per tutti gli intervenuti.





Maratonina Udinese



Il Gruppo di Malborghetto Valbruna ha prestato servizio alla Maratonina Udinese per il 26° anno consecutivo con la sola interruzione causata dal Covid, gestendo il ristoro allestito presso l'arrivo. Attività impegnativa che consiste nella preparazione e nella distribuzione del "necessario conforto" per i runner che si cimentano nella mezza maratona e nella "straUdine". Squadra oramai ben collaudata per affrontare anche stavolta l'assalto di 2500 appassionati della disciplina podistica e gli amanti della corsa, lasciando poi la zona, inclusa la piazza antistante perfettamente pulita, tanto da meritarsi l'elogio degli organizzatori della manifestazione sportiva.

Manutenzione del cimitero austro-ungarico della Val Saisera

In occasione della 30ª edizione dell'Incontro alpino della Val Saisera, nel cimitero militare austro-ungarico, chiamato "Cimitero degli Eroi", sono stati eseguiti alcuni interventi straordinari di manutenzione. Quel luogo sacro e silenzioso immerso nel bosco, rappresenta la profonda unione e lo spirito di fratellanza instaurati e mantenuti negli anni tra gli alpini di Malborghetto Valbruna e le associazioni d'arma d'Austria, in particolare della Carinzia. Per questo assieme all'Associazione Amici di Valbruna e all'amministrazione comunale, il Gruppo provvede con dedizione alla sua tutela e alla sua cura. Il primo intervento eseguito è stato il lavaggio di tutte lapidi presenti, riportandole all'originario candore di ottanta anni fa quando furono poste in sostituzione delle croci di legno originali installate nel periodo della Grande Guerra. Il secondo importante intervento, realizzato anche grazie al prezioso aiuto del Gruppo alpini di Udine Rizzi spesso impegnato in zona, ha riguardato il rifacimento dei vialetti, con la sistemazione del terreno e la stesura del nuovo ghiaino. L'attività è stata organizzata e gestita dai consiglieri del Gruppo: Carlo Pianezze e Massimo Rossetto.



Giornata ecologica



Il rispetto e la conservazione dell'ambiente per chi vive in montagna e per chi vi ha trascorso la naja, sono imprescindibili. Ecco allora che ogni anno all'inizio della stagione estiva il nostro Gruppo organizza la giornata ecologica, al fine di rendere migliore e più pulito il posto in cui si vive. Il territorio del comune di Malborghetto Valbruna è molto vasto ed è impresa impossibile poter intervenire in una così grande estensione, per cui ci si concentra in alcuni punti, in particolare lungo la statale, sotto i viadotti e ai lati dell'autostrada, in alcuni parcheggi, che sono le aree dove l'inciviltà e la maleducazione, soprattutto di gente di passaggio, si concentrano. Anche la ciclabile è oggetto dell'intervento, fortunatamente in questo caso i rifiuti che si raccolgono sono pochissimi. Dopo una buona mattinata di lavoro arriva il momento conviviale con l'apprezzatissima pastasciutta degli alpini. Quest'anno a dare manforte è arrivato un nutrito gruppo di ragazzi attivi nella parrocchia di Cervignano del Friuli. Ha partecipato con entusiasmo all'attività anche l'amico nepalese Pralhad Bastola, referente dell'associazione Odv Friuli Mandi Nepal Namastè del suo Paese.

Festa della montagna al ricovero Bernardinis Due Pizzi



Nel rispetto della tradizione anche quest'anno, da diversi itinerari, è stata affrontata la salita al ricovero dedicato al tenente Armando Bernardinis, posto ai piedi della cima dei Due Pizzi.
Bernardinis che da sottotenente ne conquistò il Pizzo Orientale il 30 luglio 1915, alla guida di un plotone di alpini del battaglione "Gemona" dopo un'ardita scalata a sorpresa lungo i canaloni che salgono dalla Val Dogna. È stata l'occasione per ricordare ed onorare i Caduti della Grande Guerra sulle Alpi Giulie, in una semplice ma toccante cerimonia iniziata con l'alzabandiera e terminata con la lettura della Preghiera dell'Alpino. Commovente è stato il ricordo del socio Bruno Urli, uno dei fondatori del Gruppo, scomparso tragicamente nell'alluvione del 2003 nel tentativo di arginare le acque che stavano per invadere alcune case. Era diligente e appassionato custode del ricovero, dove spesso saliva perché si conservasse nel migliore dei modi. Scesi in Val Dogna, il piacevole incontro con l'alpino Giovanni Compassi, mai lontano dal suo paradiso, già premio Fedeltà alla montagna. Presenti anche i gagliardetti dei Gruppi di Adegliacco-Cavalicco e Rivignano Teor.

130° anniversario del Corpo pompieri volontari di Ugovizza

Un esempio di quanto sia valido il motto "l'unione fa la forza" lo dimostra lo spirito di collaborazione e la cooperazione che esiste tra il Gruppo alpini di Malborghetto Valbruna ed il Corpo pompieri volontari di Ugovizza, come sicuramente con gli altri presenti nel comune, come i pompieri volontari di Malborghetto e di Valbruna. Basta pensare a tutto l'impegno profuso spalla a spalla per la tragica alluvione del 2003 ed in tante altre occasioni seppure non così clamorose. Questa unione si è rinnovata in occasione del 130° anniversario di fondazione del Corpo, avvenuta nel lontano 1° aprile 1896, a seguito delle disposizioni impartite dall'Imperatore Francesco Giuseppe che stabilirono che ogni comune dell'impero Austro Ungarico doveva dotarsi di un gruppo di persone di "sana e robusta costituzione" per fronteggiare gli incendi. Il Gruppo alpini, nelle giornate del 5 e 6 settembre, si è messo a disposizione per organizzare, preparare e distribuire il rancio ai quasi 300 pompieri volontari intervenuti anche dall'Austria, Slovenia e Germania, impegnati in esercitazioni ed entusiasmanti gare nella giornata di sabato e nelle cerimonie della



domenica. Agli alpini era affiancata anche l'Associazione Ugovizza in Fiore, ulteriore esempio della sinergia che esiste e resiste tra i sodalizi locali, che operano con spirito di servizio e solidarietà.

Benedizione nuovo gagliardetto



Considerato che spesso il Gruppo alpini di Malborghetto Valbruna si trovi ad onorare contemporaneamente più impegni e che il gagliardetto originale è oramai liso e consunto per cui non viene più utilizzato e deve essere gelosamente preservato, il Consiglio ha deciso di dotarsi di un ulteriore nuovo gagliardetto. Il "simbolo" del Gruppo è stato così benedetto al termine della Messa di domenica 30 agosto dal parroco don Giuseppe, in modo da poter prendere "regolare servizio" nel rappresentare gli alpini di Malborghetto Valbruna. Nel rispetto della tradizione, madrina è stata Loretta Rossetto, figlia di Giovanni primo "alfiere" del Gruppo per oltre un ventennio dalla sua fondazione, nonché madre di Mariangela Mattarei, alpina in armi in servizio presso il Comando della Brigata "Julia". Nella cerimonia il primo gagliardetto è stato affidato a Silvana Florit, figlia della prima madrina, signora Erminia.

L'ultimo saluto a Franz Mahler



Il 28 maggio è stato il giorno dell'ultimo saluto al compianto Franz Mahler già presidente dei Freiwilligeschutzen di Salisburgo, al quale gli alpini di Malborghetto Valbruna erano legati da una amicizia fraterna, ancora primo che il Gruppo fosse fondato, quando alcuni di loro facevano parte del Gruppo di Pontebba. La rappresentanza partita dall'Italia per raggiungere il cimitero di Wals, cittadina alle porte di Salisburgo dove Franz Mahler viveva, era composta dal sindaco di Malborghetto Valbruna, dal sindaco di Pontebba Ivan Buzzi, dal colonnello Luigi Ziani, dal capogruppo di Malborghetto Valbruna Stefano Toscani e dal suo vice Alberto Schnabl, oltre a soci dello stesso Gruppo e di quello di Pontebba. Nella piccola chiesetta del cimitero, sopra la divisa di Franz era posto un cappello alpino, accanto la bandiera austriaca. Il Presidente dei Frewilligeshutzen nel suo intervento ha tracciato la vita militare, associativa e privata del defunto. L'ultima parte, che qui riportiamo, è stata tutta dedicata agli alpini: "... nel visitare i nostri amici alpini a Malborghetto e Pontebba, lì, il nostro Franz fioriva visibilmente, l'uomo che incarnava l'amicizia, la solidarietà e la tradizione in un modo che promuoveva la comprensione e la pace internazionale, e che trattava i suoi cari alpini come membri della famiglia fin dall'infanzia, per oltre 44 anni. Pertanto, la visita dei suoi alpini a casa sua dopo il pellegrinaggio per la pace a Maria Plain avvenuto lo scorso anno è stata un momento molto toccante per il nostro Franz. Purtroppo, l'ultima volta!". L'ultimo atto della cerimonia funebre, prima della tumulazione delle ceneri, è stata la lettura della Preghiera dell'Alpino, il cui testo è stato sepolto con l'amico Franz.

Pellegrinaggio internazionale per la pace a Salisburgo

"Un caloroso saluto agli alpini! A nome della città e del popolo di Salisburgo, vi porgo un caloroso benvenuto. Grazie di cuore per aver affrontato un lungo viaggio per essere qui. In occasione di questo momento di incontro, desidero esprimere la mia gratitudine per il vostro operato. Il cappello con la penna è il simbolo di storia fatta di coraggio, senso del dovere e straordinario altruismo, dimostrato sia in tempo di pace che nei momenti più difficili della nostra storia. La vostra capacità di fare comunità e di correre in aiuto del prossimo è una risorsa preziosa per tutti noi. A voi tutti va il mio augurio più sincero per una splendida adunata, nel segno dell'amicizia e dei valori che vi rendono unici".
Sono le parole pronunciate in italiano dal vice sindaco di Salisburgo al nostro indirizzo, durante la cerimonia del 4 ottobre scorso in Maria Plain, davanti alle più alte cariche militari, ai rappresentanti delle istituzioni e del governo e a centinaia di rappresentati alle associazioni d'arma austriache. Siamo stati pervasi da un profondo senso di orgoglio e commozione, anche per l'accoglienza che ci viene sempre riservata ad ogni nostra partecipazione a questa importante manifestazione che ci vede presenti da oltre trent'anni sul colle della basilica seicentesca di Maria Plain che domina la città di Salisburgo. Nel difficile periodo che stiamo attraversando a causa



delle tante crisi internazionali, questi sono i momenti e le occasioni che ci fanno capire che sarebbe veramente possibile convivere in pace, nel rispetto della dignità e dei diritti di ogni popolo.

Solidarietà condivisa



Quando si è stati colpiti da una grave calamità naturale e poi aver ricevuto una grande solidarietà, allora si sente il bisogno ed il desiderio di ricambiarla. Memori dell'aiuto ricevuto a seguito dell'alluvione della Valcanale dell'agosto del 2003, come già accaduto in passato per tragedie simili, gli alpini di Malborghetto hanno voluto portare il loro contributo, donando la somma di duemila euro raccolti nel corso di diverse attività di carattere solidale alla giovane Jessica Hartwick.
Jessica era la compagna di Quirin Kuhnert, il giovane bavarese di 32 anni trasferitosi in Italia, con il quale gestiva un negozio di alimentari. È rimasto tragicamente ucciso sotto la frana causata dall'alluvione che ha colpito la frazione di Brazzano nel comune di Cormons. Quirin è stato definito un eroe perché, pur essendosi già messo in salvo insieme a Jessica, è tornato indietro nel tentativo di salvare l'anziana vicina di casa, purtroppo deceduta anche lei nel crollo. A pochi mesi dalla tragedia Jessica ha riaperto l'attività, onorando così la memoria del compagno scomparso. L'incontro si è svolto nella sede del Gruppo alpini di Cormons alla presenza del capogruppo, Claudio Jacuz, in un clima carico di emozione e nella consapevolezza che per il cuore alpino donare vale più di ricevere.

MALBORGHETTO VALBRUNA

SpluMats a Malborghetto



Il quarto di secolo di storia degli SpluMats si intreccia da tempo con la storia del Gruppo di Malborghetto nato solo 8 anni prima di loro e non poteva essere diversamente in quanto una delle prime uscite ufficiali, se non la prima, del gruppo musicale è avvenuta proprio durante un'edizione dell'Incontro alpino della Val Saisera, susseguente ad un primo incontro durante la cena annuale del Gruppo alpini di Coja.
L'allora capogruppo Pio Pinagli aveva visto lungo invitandoli ad esibirsi ai piedi del Montasio l'estate successiva, ed è da allora che la presenza degli SpluMats a Malborghetto è diventata praticamente irrinunciabile, sia per la loro professionalità nei momenti solenni che per la loro imbattibile verve e simpatia nei momenti di festa. Dopo numerose esibizioni, finalmente anche un Aggregato del nostro Gruppo, Sebastiano Toscani, figlio del capogruppo, dopo anni di gavetta, è stato "battezzato" SpluMat entrando ufficialmente a far parte della band. Anche lui pronto per eseguire uno dei brani di punta del gruppo: "Il plevan di Malborghet"!

MERETO DI TOMBA

Il Gruppo festeggia i suoi 70 anni





Da venerdì 9 ottobre a domenica 11, il Gruppo di Mereto di Tomba ha celebrato il 70° anniversario di costituzione proponendo alcune iniziative importanti, legate al ricordo ed alla memoria.
Venerdì, come prima iniziativa, l'inaugurazione della mostra allestita da Gianni Ciani e intitolata "La lunga marcia", che narra la sofferenza non solo fisica degli alpini, ma anche quella affettiva dei famigliari, considerato che molti sono partiti ma non tutti sono ritornati. La seconda parte ha riguardato la proiezione di un film dal titolo "La campagna di Russia", illustrato dal primo luogotenente Alessandro Lepore, che ha analizzato storicamente questa brutta vicenda che non è durata tantissimo, ma ha procurato moltissimi lutti e dispiaceri. La presenza numerosa e partecipe del pubblico a questi due eventi ha dimostrato che il ricordo di tutte queste sofferenze è un atto dovuto. Sabato 10 si è svolta l'interessante rassegna dei tre cori comunali che hanno allietato con le loro melodie il pubblico presente. Domenica la cerimonia ufficiale iniziata con l'alzabandiera, quindi la sfilata per le vie del paese accompagnata dalla Banda musicale di Coja e da numerosi alpini che hanno seguito il vessillo sezionale e i 19 gagliardetti. Alla Messa, accompagnata dal Coro Sezionale Ana Udine-Gruppo di Codroipo, è seguita la deposizione della corona d'alloro al monumento ai Caduti e gli interventi delle autorità che hanno voluto ricordare il sacrificio degli alpini e ringraziare coloro che mantengono vivo il ricordo e hanno consentito la buona riuscita della manifestazione.

Le diverse attività del Gruppo



Molte attività hanno coinvolto il nostro Gruppo in questa primavera-estate che, oltre ai tradizionali incontri hanno commemorato anche il 50° anniversario del terremoto del Friuli del 1976. Il nostro paese, tra i più colpiti del cratere del sisma, ha ricordato con commozione quei giorni dolorosi, che dopo il primo momento di sconforto e disperazione ha però portato alla luce la fierezza del popolo friulano. L'amministrazione comunale, nelle varie cerimonie, ha ricordato tutte le persone che ci hanno aiutato nel momento del bisogno, tutti i soldati del nostro esercito e degli altri corpi armati dello Stato, ma anche militari di altri Paesi, senza dimenticarci di tutti i volontari, associazioni, parrocchie, gruppi e singoli che ci hanno supportato nei tragici momenti. Grazie ancora a tutti loro! Vari momenti di ricordo ci hanno portato anche a Gemona, alla caserma Goi-Pantanali, simbolo del prezzo pagato dai nostri soldati in quel doloroso momento, ma da quella caserma, pur colpita dal dramma, poco ore dopo la scossa partivano le prime squadre di alpini per i soccorsi, simbolo della ripresa e della presenza costante, efficace e solidale dell'esercito in Friuli. Il 28 maggio alcuni amici alpini di passaggio ad Osoppo per l'iniziativa "4000 metri di solidarietà", che raccoglieva fondi per l'associazione "Progetto autismo FVG" di Udine, hanno soggiornato presso la nostra sede. Nelle cinque tappe della loro staffetta, partendo dalle sorgenti del Piave presso Sappada sono arrivati a Remanzacco alla caserma Lesa, sede del 3° Reggimento artiglieria terrestre (per noi "da montagna"); in totale hanno percorso circa 141 km e superato un dislivello complessivo di +5158 metri e -6195 metri. Complimenti a loro per l'importante e lodevole iniziativa.



Qualche giorno dopo, in occasione del Raduno nazionale dei bersaglieri a Lignano, abbiamo ospitato nel polifunzionale la fanfara dei bersaglieri di Ladispoli-Cerveteri, che hanno eseguito un apprezzato concerto nella piazza del paese. Anche per il passaggio del Giro d'Italia maschile e femminile abbiamo dato un importante contributo nel controllo stradale. La nostra collaborazione è proseguita il 2 giugno nella celebrazione della "Festa della Repubblica". Per il Raduno Triveneto svoltosi a Gemona in giugno, il Gruppo di Osoppo è stato molto impegnato per il passaggio di vari Gruppi Ana e singoli alpini che avevano prestato la loro opera nel cantiere Ana. Sempre in giugno abbiamo dato ospitalità, molto gradita, al Gruppo alpini Città di Treviso "MM. OO. Salsa - Reginato" che era di passaggio per il 15° "Percorso della memoria". Partendo da Pinzano, sede del cantiere Ana n. 10 in cui ha operato la Sezione di Treviso, in quattro tappe ha raggiunto Gemona. Questi alpini di Treviso, una ventina, avevano al loro seguito due muli, animali che dopo la loro infelice dismissione dai ranghi non sono mai stati da noi dimenticati. Il giorno dopo anche i "Gruppi alpini del Basso Tagliamento", sempre con alcuni muli al seguito, sono passati per il nostro paese, diretti a Gemona per il Raduno, offrendo anche a loro ospitalità. Con questa iniziativa hanno anche raccolto fondi per un'associazione benefica. Con tutti i Gruppi Ana che sono passati abbiamo instaurato un bel rapporto di amicizia, che sicuramente avrà un seguito. Nell'ambito del Raduno Triveneto abbiamo inoltre allestito, in una sala comunale, un'interessante mostra sul cantiere Ana n. 8 che ha operato ad Osoppo e che ha portato nel nostro paese alpini di ben 15 Sezioni di tutta Italia. La mostra è stata inaugurata dal presidente nazionale Sebastiano Favero. Le molte foto sono state raccolte e sistemate negli anni dal socio Paolo Pittis che ha anche raccolto in un volume i nomi di tutti gli alpini che hanno





partecipato e lavorato nel nostro cantiere, suddivisi per Sezione di appartenenza. Molto commovente nei giorni di apertura è stato l'incontro con alcuni alpini, tornati sui luoghi che li hanno visti volontari nel 1976, e che si sono ritrovati in questo elenco. Grazie a tutti!
In agosto il Gruppo ha partecipato all'alzabandiera domenicale a Tarcento; inoltre ha svolto il turno di guardiania presso il Sacrario di Redipuglia con tre soci. Il Comune di Osoppo, in accordo con la sede nazionale dell'Ana, ha organizzato per il 15 settembre nel ricordo del sisma, la cerimonia per il conferimento della "cittadinanza onoraria" all'Ana, assegnata dal consiglio comunale all'unanimità, per la meritevole opera svolta nel 1976. Oltre al presidente nazionale Favero, a fianco del labaro nazionale scortato da alcuni consiglieri nazionali, erano presenti gli alpini osoppani in buon numero e Gruppi Ana del circondario. Da più anni, agli inizi di ottobre, collaboriamo con un'associazione sportiva che organizza una gara di ciclocross: noi ci occupiamo del controllo degli ingressi, della viabilità, dei parcheggi e della vigilanza sul percorso durante lo svolgimento delle gare.
Tutte queste attività ci hanno impegnato notevolmente, ma sono state svolte, soprattutto quelle legate alla rievocazione del terremoto, per un sentimento di doveroso ricordo di tutte le persone scomparse a causa del sisma. Inoltre abbiamo voluto anche ricordare tutte le persone, non solo gli alpini, che in quei tragici momenti ci hanno voluto aiutare nelle più svariate maniere. Glielo dovevamo! Grazie ancora a tutti.

PAGNACCO

Festeggiamenti di San Maurizio

Il 23 agosto si è svolta a Pagnacco, come da tradizione, la ricorrenza di San Maurizio, patrono degli alpini. Quest'anno la cerimonia ha avuto una doppia valenza in quanto è stata anche inaugurata, dopo la recente ristrutturazione finanziata dalla Regione con fondi gestiti dalla Sezione Ana di Udine e dal Gruppo di Pagnacco, la cappella votiva.
La cerimonia, organizzata dal nostro Gruppo, ha visto la partecipazione di amministratori comunali con il sindaco Laura Sandruvi, la rappresentanza della Protezione civile comunale, il gruppo donatori di sangue, la Pro loco, le associazioni degli artiglieri e dei carabinieri in congedo, i vertici della Sezione Ana di Udine e diversi rappresentanti di Gruppi alpini della zona. Inoltre erano presenti, in rappresentanza della Regione, i consiglieri Edy Morandini e Moreno Lirutti.
Al termine della consueta sfilata e Messa, il corteo si è trasferito sul colle, dove è posta la cappella, per la benedizione della statua lignea del santo e la cerimonia di inaugurazione.
A seguire i presenti sono stati invitati nella vicina baita, sede degli alpini, per un pranzo in comunità.



Cambio al vertice del Gruppo



Dopo diversi anni di onorato servizio per il Gruppo, il tenente degli alpini in congedo Franco Vittori passa la stecca al nuovo capogruppo Sandro Marcon. Nell'assemblea svoltasi a luglio è stato nominato anche il vicecapogruppo Flavio Peresano.
Il Gruppo e la comunità di Pagnacco ringraziano Franco per quanto ha fatto in questi anni, in particolare per aver seguito i lavori di ristrutturazione della cappella di San Maurizio, rinnovata recentemente grazie al finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia ed alla Sezione di Udine che ha gestito i fondi. Sandro Marcon, classe 1961, ha frequentato il 102° corso Auc presso la scuola allievi ufficiali di artiglieria (Sausa) a Foligno. Con il grado di sottotenente ha svolto il servizio nella 17ª batteria del Gruppo Udine di stanza nella caserma "Cantore" a Tolmezzo. Congedato nell'aprile 1982, è stato promosso tenente due anni dopo.
I 114 soci del Gruppo di Pagnacco augurano al nuovo capogruppo i più calorosi auguri di buon lavoro.

I 70 anni delle Penne Nere: una giornata tra memoria, musica e gemellaggi



Una giornata storica, densa di emozioni e di profondo attaccamento ai valori alpini, ha animato le vie del paese il 25 luglio per la celebrazione del 70° anniversario di fondazione del Gruppo alpini di Pavia di Udine. La comunità si è stretta attorno alle sue Penne Nere in un alternarsi di momenti solenni di memoria e di festosa condivisione paesana.
La manifestazione ha preso il via con la cerimonia dell'alzabandiera, seguita dalla deposizione della corona ai Caduti e al monumento dedicato ai soci del Gruppo. Un omaggio silenzioso e rispettoso che ha ricordato il sacrificio di chi è "andato avanti" e il costante impegno civile che gli alpini portano avanti sul territorio.
Subito dopo, il cuore del paese si è riempito di note e di tricolori grazie alla sfilata lungo le vie principali. Il corteo, scandito dal passo fermo dei partecipanti, è stato magnificamente accompagnato dalla banda musicale degli SpluMats, che ha eseguito i più celebri brani della tradizione alpina, raccogliendo gli applausi dei numerosi cittadini scesi in strada. Alla sfilata hanno preso parte numerosi gagliardetti alpini con in testa il vessillo della Sezione Ana di Udine, accompagnato dal Presidente e da vari Consiglieri, le associazioni combattentistiche e d'arma e i donatori di sangue, a testimonianza di una rete associativa forte e coesa.
I discorsi ufficiali sono stati aperti dal capogruppo, Alex Giacuzzo, che con orgoglio e commozione ha ripercorso i settant'anni di vita del sodalizio, sottolineando il valore dello spirito di squadra con una frase che ha toccato il cuore dei presenti: "Non io, non tu, ma noi". La parola è passata quindi allo storico Paolo Montina che ha emozionato la platea raccontando nei dettagli la nascita del Gruppo di Pavia di Udine, ricordando i primi passi, i fondatori e i sacrifici che hanno permesso di gettare le fondamenta di questa splendida realtà. Successivamente hanno preso la parola le massime autorità presenti per testimoniare la vicinanza delle istituzioni: il presidente della Sezione Ana di Udine, Mauro Ermacora, il sindaco di Pavia di Udine, Beppino Govetto, e il capogruppo degli alpini di Bedonia (PR), Gianpiero Bertoli. La presenza di quest'ultimo ha suggellato una volta di più il forte legame di gemellaggio che unisce le due comunità sotto lo stesso cappello alpino. Particolarmente apprezzato è stato inoltre il saluto del consigliere regionale Mauro Di Bert, che ha apprezzato il lavoro di una realtà così ben radicata nel tessuto locale.
A conclusione della manifestazione istituzionale la festa si è spostata negli spazi della Sagra delle Pere, dove gli alpini, gli ospiti e le autorità sono stati calorosamente accolti nella serata organizzata dalla Pro Pavia. A suggellare lo storico traguardo dei 70 anni è stato il tradizionale e scenografico taglio della torta, accompagnato da un brindisi collettivo che ha unito generazioni di ieri e di oggi in un caloroso augurio per il futuro del Gruppo.



65° Anniversario di fondazione



Il Gruppo alpini di Pertegada ha tagliato il prestigioso traguardo dei 65 anni di fondazione, celebrando una storia fatta di solidarietà, memoria e profondo legame con il territorio. Domenica 4 ottobre la comunità si è stretta attorno alle Penne Nere in una giornata memorabile, nobilitata anche dalla presenza di numerose autorità civili e militari, giunte a testimoniare la stima istituzionale di cui il gruppo gode da oltre sei decenni. L'evento è iniziato con il tradizionale sfilamento lungo le vie del paese, reso unico dalle note e dall'energia della fanfara femminile FriulANA. A rendere l'atmosfera ancora più toccante è stata una nutrita partecipazione di parenti dei soci "andati avanti": in un gesto di altissimo valore simbolico, i familiari hanno sfilato portando uno striscione dedicato e stringendo orgogliosamente tra le mani i cappelli alpini dei loro congiunti, a testimonianza di un legame che il tempo non può cancellare. Il corteo ha visto sfilare numerosi gagliardetti di Gruppi alpini, insieme ai labari delle associazioni d'arma e di volontariato intervenute ed ha avuto l'onore di ospitare il gonfalone del comune di Latisana ed il vessillo della Sezione Ana di Udine.

Il corteo ha raggiunto la "Baita", cuore pulsante del Gruppo, dove si sono svolte le cerimonie ufficiali dell'alzabandiera e degli onori ai Caduti. Successivamente si è passati ai discorsi istituzionali. Ha aperto la serie degli interventi il capogruppo Davide Morsanutto, il quale, dopo aver ringraziato i presenti e ripercorso le tappe storiche del sodalizio, ha dato spazio ad un momento di grandissima solennità legato al 50° anniversario del terremoto in Friuli del 1976: la consegna degli attestati di riconoscenza ai soci (o ai loro congiunti) che cinquant'anni fa si mobilitarono senza esitazione nelle opere di ricostruzione. Un tributo doveroso a coloro i quali scrissero una delle pagine più nobili dell'Associazione Nazionale Alpini.



A seguire, il sindaco Lanfranco Sette ha preso la parola sottolineando come le Penne Nere rappresentino un pilastro fondamentale e un esempio di cittadinanza attiva per l'intera comunità e confermando il costante e prezioso sostegno dell'amministrazione comunale, mai venuto meno anche in occasione dell'organizzazione di questo importante evento. Infine, il vicepresidente della Sezione di Udine, Mauro Tollon, ha portato i saluti e i graditi auguri della Sezione, elogiando la vivacità del Gruppo di Pertegada e il suo costante impegno nel custodire la memoria e nel servire il prossimo.

Dalla "Baita", il corteo si è poi diretto verso la chiesa parrocchiale per la celebrazione della liturgia. La funzione è stata solennemente accompagnata dal coro Ana sezionale – Gruppo di Codroipo, capace di toccare il cuore di tutti i presenti con canti della tradizione alpina magistralmente eseguiti.

A coronamento di una giornata così ricca di emozioni, la festa si è conclusa a tavola: il Gruppo alpini di Pertegada ha voluto ringraziare la comunità e gli ospiti offrendo il pranzo ai circa 500 partecipanti. Un'impresa logistica considerevole, resa possibile solo grazie all'aiuto dell'agriturismo Casali Buffon, dell'Avis di Pertegada, del locale gruppo mamme e degli instancabili ragazzi e animatori di AnimaPerte, il cui contributo è stato impeccabile. Tra convivialità e brindisi, questo 65° anniversario non è stato solo un traguardo, ma un'iniezione di entusiasmo verso le tante attività che ancora aspettano gli alpini pertegadesi.

PRECENICCO

Festa della Madonna della Neve a Titiano



Il 5 agosto si è rinnovato il consueto pellegrinaggio, via fiume, alla chiesetta santuario della Madonna della Neve. Cinque imbarcazioni, messe a disposizione della parrocchia, hanno trasportato un centinaio di fedeli dal molo di piazza del Porto di Precenicco fino a Titiano. Durante la discesa, il corteo era preceduto dall'imbarcazione del gruppo subacquei con a bordo la statua della Madonna. La scultura sontuosamente dipinta, risale agli inizi del XVI secolo, ed è attribuita all'importante bottega udinese dei Floreani. All'approdo presso l'imbarcadero di Titiano, la statua portata a spalla dagli alpini, ha proseguito la processione con al seguito tutti i fedeli e la presenza della nuova banda comunale "Santa Cecilia".
La Messa solenne è stata concelebrata dall'arcivescovo mons. Riccardo Lamba con don Nicola Zignin, padre Livio Maggi e don Zentilin. Al termine è stato organizzato dalla Pro loco un momento conviviale.

SAN GIOVANNI AL NATISONE

Gli alpini incontrano il nuovo comandante dei Carabinieri

A San Giovanni al Natisone si è insediato il nuovo comandante della stazione Carabinieri e, fra i primi incontri che ha voluto fare è stato quello con gli alpini. E quello che ci ha profondamente sorpresi è stato che questo incontro, nella storia centenaria del Gruppo, è il primo che a memoria d'uomo si sia tenuto. Poi, ad un certo punto, abbiamo appreso che il maresciallo ordinario Francesco Toscano da Bari, prima di essere un carabiniere, ha fatto l'alpino. Sì, proprio l'alpino a Belluno, nel 7° Alpini, Battaglione Feltre. Ed è stato conquistato dalle montagne tanto da rimanerci legato anche da carabiniere, quando ha comandato la stazione di Arsiè (BL).
Ora "sceso di quota", ha voluto tenere legate le sue origini militari. In un incontro assieme ai Gruppi di San Giovanni al Natisone, Dolegnano, Villanova e Medeuzza, nella sede di



San Giovanni, ha ricevuto il benvenuto delle Penne Nere ed ha manifestato da parte sua la soddisfazione di questa assegnazione, confidando nel legame inscindibile fra carabinieri e popolazione, individuando negli alpini l'elemento caratterizzante delle nostre comunità. L'incontro, estremamente cordiale e vivacizzato dagli elementi dell'alpinità, si è concluso con un momento conviviale, come da tradizione alpina.
Buon lavoro Maresciallo e... ad majora!

STOLVIZZA "SELLA BUIA"

Annuale Festa alpina



Domenica 9 agosto si è svolta la tradizionale Festa alpina a Stolvizza di Resia. Ci siamo radunati presso il monumento ai Caduti per rendere omaggio a coloro che con la propria vita si sono immolati per la Patria.
Buona la presenza degli alpini e di gagliardetti, in tanti venuti da fuori valle. Dopo la deposizione di un serto floreale ai piedi del monumento e i discorsi ufficiali la Festa alpina è proseguita nella baita del Gruppo con grande spirito di convivialità e allegria.

VETRERIA
Venturini SRL

SHOW ROOM E LABORATORIO

Via Spilimbergo N. 55
33037 PASSONS

Tel. 0432 1693795
commerciale@vetreriaventurini.it
www.vetreriaventurini.it

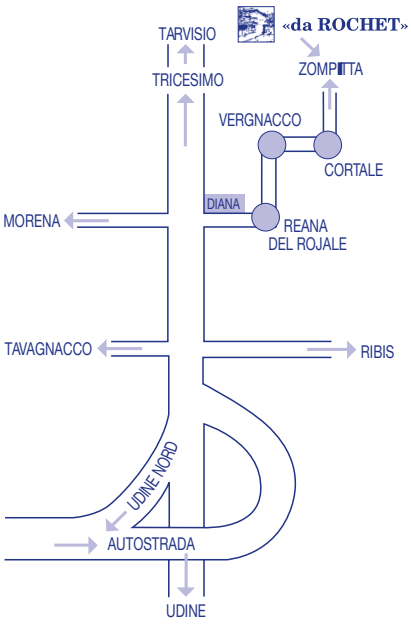
PI. 02985300306



ANTICA TRATTORIA
«da ROCHET»

Specialità risotti e pappardelle al capriolo,
Cacciagione,
Carni alla griglia e al cartoccio

Servizio estivo in giardino



USCITA UDINE NORD DIREZIONE TARVISIO SS. 13

33010 **ZOMPITTA** di Reana del Rojale (UD) - Via Rosta Ferracina, 8 - Tel. **0432 851090**
www.trattoriadarochet.it - **info@trattoriadarochet.it**

Compleanni



ADEGLIACCO-CAVALICCO

*Avere 100 anni e non sentirli. **Lino Peressutti** infatti è nato il 23 settembre 1926 ad Adegliacco dove risiede tuttora. Figlio di agricoltori a soli 15 anni venne assunto dalle Regie Ferrovie e assegnato al Deposito locomotive della stazione di Udine. Dopo qualche anno divenne aiuto macchinista viaggiando sulle locomotive a vapore, spalando quintali e quintali di carbone. Nel 1946 venne chiamato alle armi e venne assegnato all'8° Reggimento Alpini, 72ª Compagnia di stanza, allora, a Gemona del Friuli. Nel 1960 sposò la bella e simpatica Franca. Dalla loro felice unione nacquero i figli Barbara e Massimo a cui seguirono i nipoti. Vive in buona salute con una mente lucida da cui escono tanti bei ricordi del servizio militare e non solo. Ha cura dell'orto, del giardino e dei suoi animali da cortile. Gli alpini del Gruppo di Adegliacco-Cavalicco, del quale Lino ha sempre fatto parte, hanno organizzato per l'occasione una festa a cui hanno preso parte il sindaco del comune di Tavagnacco, Giovanni Cucci, l'assessore Ornella Comuzzo e il consigliere Sezionale Mario Cignola. Il Gruppo alpini e la comunità tutta di Adegliacco porgono un sentito "Auguri Lino!".*



DIGNANO

*Il 15 settembre il Gruppo alpini ha festeggiato un traguardo da leggenda: i 100 anni del nostro alpino **Artemio Di Marco**, non solo alpino ma anche pilastro della nostra comunità, consigliere e decano del Gruppo. Erano presenti, oltre alla famiglia, numerosi alpini. Tra questi il sindaco di Dignano, Giambattista Turridano, che ha portato il saluto dell'amministrazione comunale e il parroco don Agostino.*
Un secolo di vita vissuto con la schiena dritta, un cuore grande e la penna nera sempre ben in alto. Sei il nostro orgoglio, il nostro esempio, la nostra storia. Grazie, Artemio, per tutto quello che ci hai insegnato.



MERETO DI TOMBA

*Il socio **Renzo Pignolo**, del Gruppo di Mereto di Tomba, ha festeggiato il traguardo dei 90 anni. Arruolato nell'11° Reggimento a Montorio Veronese, è stato poi trasferito a Paluzza e, successivamente, a Pontebba. Da sempre molto attivo nella comunità locale e nelle varie associazioni del territorio, Renzo racconta con orgoglio la sua passione per il canto, ricordando di aver fatto parte del coro del suo paese fino a due anni fa. Nella foto lo vediamo al centro, attorniato da alcuni soci che gli augurano ancora tantissimi anni da trascorrere in serenità e salute.*



CASTIONS DI STRADA

*Auguri per i suoi 90 anni al socio **Eligio D'Ambrosio**, già capogruppo, alpino classe 1936 dell'11° Raggruppamento Alpini a Cavazzo Carnico e Chiusaforte. Conosciuto per le sue sculture su pietra. Lo festeggiano il Consiglio direttivo e il Sindaco.*



MORTEGLIANO

*Una rappresentanza del Gruppo, guidato da Antonino Zanello, ha festeggiato il 90° compleanno dell'alpino **Renzo Vesca**, classe 1936, già impresario edile con esperienze lavorative anche in Germania, Austria e Svizzera. Renzo, capogruppo tra 1986 e 2001, ha prestato servizio settant'anni fa nell'11° Raggruppamento alpini da posizione di base a Tolmezzo. Agli auguri della moglie Cesira, dei figli Sergio e Isabella e di quattro nipoti si sono aggiunti quelli delle penne nere locali, del sindaco Roberto Zuliani e del vice Fasano.*



PRECENICCO

*Il 13 ottobre, in occasione del suo 90° compleanno, il socio **Cornelio Bedina**, alpino del Battaglione Val Fella e primo capogruppo nel 1983, è stato festeggiato da una rappresentanza del Consiglio direttivo. Grande l'emozione del festeggiato. Gli auguri più sinceri da parte di tutto il Gruppo alpini.*



UDINE NORD

Festa al Gruppo Udine Nord, Sezione di Udine, per i 92 anni del socio Sten ***Flavio Meneghini*** *decano del Gruppo. Classe 1934, dal febbraio 1959 al luglio 1960 ha frequentato il 23° corso Auc a Lecce poi a Cesano ed infine assegnato al Btg. Gemona a Pontebba come Aiutante maggiore. Nella foto è al centro con il giaccone in pelle nera. Dai Flavio "Mai daur".*



SANT'ANDRAT DEL CORMOR

Valerio Cossaro *ha festeggiato i 95 anni. Reclutato nel 1953 e dopo il Car a Feltre, fu assegnato all'8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Il tempo passa ma in lui si rafforza la fierezza e l'orgoglio di appartenere alla grande famiglia alpina. Nella foto è al centro, con la coccarda rossa, attorniato dal capogruppo e alcuni soci che gli hanno rivolto i migliori auguri per l'importante traguardo raggiunto.*



UDINE

E sono 103 per la nostra Medaglia d'Oro ***Paola Del Din****. Il 22 agosto, il Presidente sezionale, il Vicepresidente vicario, il consigliere Ciani e altri due alpini siamo andati a Sappada a portare i saluti e gli auguri alla professoressa Paola Del Din, per il raggiungimento dei suoi 103 anni: un bagaglio di storia nazionale importante. Ci ha accolto con un'ora e mezza di ricordi lucidi e precisi sugli anni difficili della Seconda Guerra mondiale che ha lasciato sbalorditi tutti per come ricorda avvenimenti, luoghi, persone e date, accaduti 80 anni fa. Le vogliamo bene proprio per questo, lei è la nostra memoria storica sui tragici fatti accaduti allora, compresa la perdita del fratello tenente Renato Del Din. Momenti difficili che l'hanno portata a fare scelte importanti, la Patria l'ha chiamata e lei ha risposto "presente". Prima donna paracadutista dall'anima alpina sempre presente nel nostro cuore.*





Rive d'Arcano

*Domenica 5 luglio nella sede del Gruppo, con la rappresentanza di parte del Consiglio direttivo e altri iscritti, è stato festeggiato il 90° compleanno del socio **Lucio Pividori** che li ha compiuti il 3 giugno. Presente al compleanno anche il socio **Carino D'Angelo** che invece ha compiuti 90 anni il 3 maggio dello scorso anno e che anche lui è stato festeggiato con un momento conviviale. A nome di tutto il Gruppo alpini di Rive i migliori auguri ad entrambi con l'augurio di arrivare al 100° anno.*

Scarponcini



CASTIONS DI STRADA

*Il socio Sant Valter del Gruppo di Castions di Strada presenta con orgoglio il nipote **Nikolas**.*



DIGNANO

*L'alpino Silverio Di Marco stringe in braccio il nipote **Angelo Nicli**. Accanto a loro, il papà dello scarponcino con il cappello del nonno Angelo, ex capogruppo di Rive d'Arcano "andato avanti". Una foto che racchiude il passato, il presente e il futuro.*



PERTEGADA

*Con immensa gioia i nonni Enzo Cortello, del Gruppo alpini di Pertegada, e Guido Olivo, alpino paracadutista iscritto con il Gruppo di Ronchis, danno il benvenuto al piccolo **Zefiro**, fratellino di Giacomo e figlio di mamma Fabiana e papà Francesco.*
Auguri e felicitazioni da parte di tutto il Gruppo di Pertegada.

Sono “andati avanti”

La redazione del giornale e tutti gli alpini dei nostri Gruppi rinnovano le più affettuose condoglianze alle famiglie.

BILLERIO



Maria Luisa Besusso in Rovaris

Arrivata dal Piemonte agli inizi degli anni 2000 si iscrive subito al Gruppo in qualità di Aggregata ricoprendo la carica di segretaria e tesoriere diventandone il motore organizzativo. Milita anche per sei anni quale fotografo ufficiale della Sezione dove lascia ampia documentazione delle attività da questa svolta. Il nostro rimpianto per averla persa si unisce al ricordo per una persona unica.

BRESSA



Fernando D’Agostini

Classe 1945, 3° Rgt. Art. da Montagna. Gr. Conegliano. In servizio dal 7 gennaio 1966 al 17 marzo 1967. Socio fondatore del nostro Gruppo e per tanti anni assiduo consigliere. Guardia d'onore del Tempio Sacrario di Cargnacco di cui, fin che ha potuto, ha fatto parte con orgoglio e dedizione. Persona dal carattere schietto e sincero. Sempre disponibile nelle iniziative del Gruppo, mettendo a disposizione gratuitamente le sue attrezzature. Si porgono sentite condoglianze ai famigliari.



Gianfranco Pontoni

Classe 1943, 11° Rgpt. Alpini d'Arresto. In servizio dal 19 giugno 1967 al 27 agosto 1968. Persona un po' schiva e riservata che ha partecipato con interesse alle nostre assemblee finché ha potuto. Aveva piacere di far parte della nostra Associazione anche se in modo silenzioso. Il Gruppo porge sentite condoglianze ai famigliari.

BUJA



Alcide Tomada

Classe 1937, 11° Rgpt. Alpini d'Arresto. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze ai famigliari.



Francesco Rizzi

Classe 1929, 8° Rgt. Alpini. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze ai famigliari.

CERESETTO TORREANO



Leandro D’Agaro

Classe 1933, Comando Genio Pionieri. Il Gruppo esprime le più sentite condoglianze ai famigliari del socio che dopo tanti anni ha deposto lo zaino. Ora potrà seguire i suoi fratelli alpini che lo hanno preceduto, marciando con loro verso le Cime del Signore.

CODROIPO



Giuseppe Zoratto

Classe 1938, 8° Rgt. Alpini. Il Gruppo porge sentite condoglianze.



Luigi De Clara

Classe 1934, Brigata alpina Cadore. Il Gruppo porge sentite condoglianze.



Riccardo Lazzoni

Classe 1966, 11° Rgpt. Val Tagliamento. Il Gruppo porge sentite condoglianze.

DIGNANO



Rino Tesan

Classe 1933, 6° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Agordo, è "andato avanti". I soci e gli amici del Gruppo alpini di Dignano si stringono attorno alla famiglia e porgono le più sentite condoglianze.

DOLEGNANO



Romeo Cantarutti

Classe 1937, 11° Rgpt., che aveva svolto il servizio militare nella “tana dei lupi” di Ugovizza negli anni 1959-1960. Per il Gruppo di Dolegnano è una grave perdita, essendo uno dei più anziani associati, fin dalla costituzione del sodalizio e una di quelle figure che avevano caratterizzato il Gruppo nei periodi di crescita delle penne nere dolegnanesi. Ci consola il fatto di aver percorso un bel tratto della nostra vita alpina con lui, onorandoci di essergli stati compagni e amici. Alla moglie Valda, ai figli, in particolare a Diego nostro socio, e a tutti i famigliari esprimiamo le nostre più profonde e sentite condoglianze, con un affettuoso abbraccio.

FELETTO UMBERTO



Lucio Milanese

Classe 1937, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze alla famiglia.



Marco Stizzoli

Classe 1962, colonnello dell'8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze alla famiglia.

FLAMBRO



Remo Zanetti

Classe 1944, 3° Rgt. Art. da Montagna. Uno dei Soci fondatori del Gruppo. Si porgono le più sentite condoglianze alla famiglia.

MAJANO



Franco Snaidero

Classe 1939, 8° Rgt. Alpini, Btg. Gemona. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze alla famiglia.

Marciano Modolo

Classe 1953, Aggregato. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze alla famiglia.



Mauro Schiratti

Classe 1955, Aggregato. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze alla famiglia.

MALBORGHETTO VALBRUNA



Franz Mahler

Il 4 maggio, all'età di 94 anni, ci ha lasciati il nostro Aggregato. Già presidente dei Freiwilligeschutzen "fucilieri volontari" della regione di Salisburgo per 24 anni, con 44 anni passati a servizio dell'associazione con vari incarichi durante e dopo la sua carriera militare. Il suo impegno gli ha fatto meritare molti riconoscimenti tra i quali la decorazione al Merito d'Oro della Repubblica d'Austria, la Decorazione al Merito d'Oro dello Stato di Salisburgo, la Medaglia Federale al Merito d'Oro dall'Associazione dei Veterani austriaci (ÖKB). Ci mancherai caro Franz, ti salutiamo con il motto che ci ha uniti fraternamente per oltre 40 anni "Cà la man Fradi".

MOGGIO UDINESE

Adriano Scarsini

Classe 1936, 5° Rgt. Alpini. Gli alpini del Gruppo porgono alla famiglia sentite condoglianze.

Guido Not

Classe 1944, 3° Rgt. Art. da Montagna. Il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze ai famigliari ricordandolo con affetto e simpatia.

Lionello Danelutti

Classe 1947, 8° Rgt. Alpini. Il Gruppo lo ricorda con affetto e si unisce nel cordoglio a tutti i famigliari.

MORTEGLIANO



Loris Bidoli

Classe 1943, 3° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Conegliano, 13ª batteria. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze a tutta la famiglia.

MURIS DI RAGOGNA



Pietro De Monte

Classe 1935, 11° Rgpt. Alpini. Arruolato a marzo del 1957 a Montorio Veronese e dopo la scuola trasmissioni a San Giorgio a Cremano ha preso servizio a Tolmezzo. Subito dopo il terremoto del 1976 partecipa attivamente alla ricostruzione della chiesetta alpina di San Giovanni in Monte, distrutta dal sisma e dedicata alla Divisione Julia. Nel 2004 ha contribuito alla realizzazione dei pannelli laterali all'interno della chiesetta alpina che illustrano gli episodi salienti della vita di San Giovanni Battista dando un importante sostegno finanziario. Il Gruppo di Muris partecipa al dolore della moglie Lida e della sua affezionata famiglia per il lutto che li ha colpiti.

PAGNACCO



Francesco Michelutti

Classe 1936, sottotenente dell'8° Rgt. Alpini. Il Gruppo porge sentite condoglianze.

PRECENICCO



Giobatta Perosa

Classe 1945, 3° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Udine. Il Gruppo alpini porge sentite condoglianze alla famiglia.

SANT'ANDRAT DEL CORMOR



Giuseppe Mion

Il 2 luglio scorso, nella chiesa di Flumignano, abbiamo dato l'ultimo saluto a Giuseppe Mion. È "andato avanti" uno dei primi iscritti nel nostro Gruppo come Aggregato. In tutti questi anni è sempre stato presente a tutte le manifestazioni alpine dando sempre il suo contributo operativo nell'organizzazione, un vero esempio di operosità e dedizione. Il suo ricordo rimarrà sempre vivo nel nostro Gruppo. Ai famigliari rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze.

TERENZANO CARGNACCO



Antonio Garbino

Classe 1933, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Socio del Gruppo sin dalla costituzione nel 1970. Il Consiglio assieme ai suoi figli lo ha festeggiato con una targa per il raggiungimento delle sue 90 primavere, orgoglioso ancora di indossare il cappello alpino. Il Capogruppo assieme al Consiglio rinnova sentite condoglianze.

UDINE RIZZI



Marcello Gavazzi

Classe 1941, 3° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Udine. Presente, sempre disponibile ed attivo. Al 40° di fondazione del Gruppo, impedito dalla malattia, ci hai voluto salutare dalla tua finestra. Così, con commozione, ti ricorderemo. Mandi Marcello. Il Gruppo porge sentite condoglianze ai famigliari.

UDINE SANT'OSVALDO

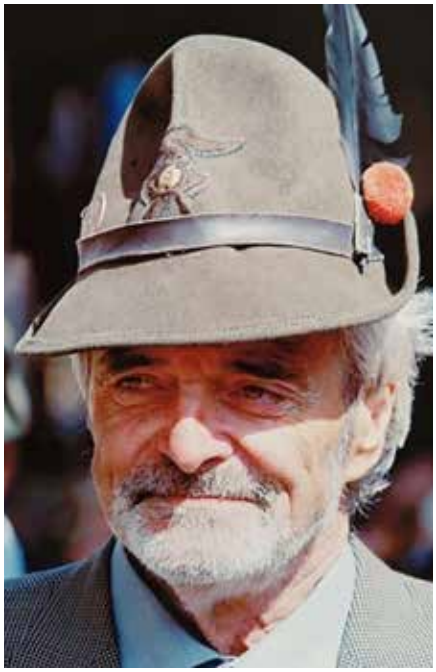


Luigi Agosto

Classe 1943, caporale dell'8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale da aprile 1964 a giugno 1965. Sempre partecipe alle attività del Gruppo che porge sentite condoglianze alla famiglia.

Per non dimenticare

PASSONS | Alpino Ampelio Nicoletti



Con grande e profondo rammarico comunichiamo che l'alpino Ampelio Nicoletti ha posato lo zaino a terra per salire verso il Paradiso di Cantore.
Classe 1947, caporale dell'8° Reggimento alpini, Battaglione Tolmezzo. Dal 2002 al 2017 ha ricoperto la carica di capogruppo a Colloredo di Prato e poi consigliere della Sezione di Udine dal 2013 al 2024, iscritto al Gruppo alpini di Passons.
Collaboratore sempre presente e disponibile nelle attività dei Gruppi alpini con altruismo e grande impegno.
Sempre presente anche alle Adunate nazionali, raduni e manifestazioni alpine dove cercava di non mancare mai finché ha avuto la possibilità di partecipare. Alpino con grande spirito innovativo che condivideva le sue idee con i Gruppi al fine di farli crescere anche in situazioni non facili.
Il Gruppo di Passons assieme al Gruppo di Colloredo di Prato porgono unitariamente le più sentite condoglianze ai famigliari.

Sul muro
(Bertolt Brecht)

Sul muro c'era scritto col gesso
"viva la guerra".
Chi l'ha scritto
è già caduto.
Chi sta in alto dice:
"si va verso la gloria".
Chi sta in basso dice:
"si va verso la fossa".
La guerra che verrà
non è la prima.
Prima ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
faceva la fame.
Fra i vincitori faceva la fame
la povera gente egualmente.
Al momento di marciare i più non sanno
che alla loro testa marcia il nemico.
La voce che li comanda
è la voce del loro nemico.
E chi parla del nemico
è lui stesso il nemico.

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE



Cari soci, il 2026 si sta chiudendo e si porta in dote un enorme bagaglio di emozioni e di attività che ci hanno impegnato durante tutto l'anno. È stato un anno particolare dovuto in gran parte al 50° anniversario dei terrificanti terremoti del 1976. Sin da gennaio la Sezione e i Gruppi sono stati chiamati a supportare cerimonie e manifestazioni che hanno toccato gran parte dei territori di nostra competenza. E non solo. Vale la pena ricordare la presenza del nostro Labaro nazionale a Buja, Cargnacco e Osoppo, alla gestione ed organizzazione di ben due gare sportive nazionali, alla notevole partecipazione all'Adunata di Genova e al Raduno del 3° raggruppamento a Gemona. Bene le nostre tre cerimonie sezionali e il raduno tenutosi quest'anno a Udine, anche se, in questi casi, qualche alpino in più ci starebbe bene quanto meno per ricompensare il lavoro di preparazione dei Gruppi preposti. Anche i volontari di Protezione civile sono stati più volte consecutivamente impegnati in importanti e pregevoli iniziative a supporto della centrale operativa di Palmanova ottenendo sempre il plauso degli organizzatori per la professionalità profusa al pari del Nucleo di sanità alpina. Non ultimo, l'ambito riconoscimento ottenuto dall'Università di Udine, proprio alcuni giorni fa, a suggello dell'insuperabile contributo che la nostra Associazione ha donato ai fradis furlans nei mesi successivi la tragedia del terremoto. E sempre a tale proposito, le diverse iniziative a cui abbiamo partecipato per la presentazione di libri e documentari la cui base è stata creata con materiale storico originale gelosamente custodito dal nostro Centro studi sezionale. Uno strepitoso successo il numero speciale di Alpin jo, mame!, pubblicato ad inizio estate, tutto dedicato al ricordo e all'immenso lavoro che la Sezione ha sostenuto nel coordinamento degli aiuti ai terremotati. Ce ne sarebbero ancora molte di cose da ricordare di questo 2026, ma, come da nostra consuetudine, non ci fermiamo a elogiarci che già siamo proiettati alle iniziative in cantiere per il prossimo futuro. Non mi resta che augurare a tutti voi alpini, amici e aggregati, alle vostre famiglie e ai vostri cari, a tutti coloro che, in questo momento, hanno problemi di salute i migliori auguri di Buone Feste e che nostro Signore ci protegga e ci sostenga. Da parte di tutto il Consiglio e mio personale Buon Natale e felice 2027. ●

Mauro Ermacora



Linda
EMOZIONI BIRRARIE



Nata nel 1949, Linda SRL è una delle aziende storiche per quanto riguarda la distribuzione bevande nel territorio del Friuli Venezia Giulia.
Fondata con l'intento di soddisfare al meglio le esigenze dei propri clienti, nel corso degli anni si è specializzata nell'importazione e distribuzione delle migliori e più esclusive birre presenti sul mercato.

SEMPRE ALLA RICERCA DELLE BIRRE PIÙ PREGIATE E RAFFINATE, LINDA SRL È IL DISTRIBUTORE DI BIRRE FRIULANO CON IL PIÙ VASTO CATALOGO BIRRARIO.

Ci piace regalare emozioni ai nostri clienti:
per questa ragione abbiamo un **Mastro Birrario** che seleziona le nuove birre e sperimenta nuovi sapori.Ci piace pensare che le birre da noi selezionate saranno capaci di donarti quell'emozione capace di farti brillare gli occhi.

1949 Linda EMOZIONI BIRRARIE

LINDA s.r.l. Reana del Rojale (UD)
Via Celio Nanino 97/A
Tel. 0432.857025 - Fax 0432.856749
info@lindasrl.eu

www.lindadistribuzione.it



inapa

Confartigianato Imprese UDINE

GLI UFFICI DEL PATRONATO INAPA SI TROVANO PRESSO LE SEDI DELLA CONFARTIGIANATO

SEDE PROVINCIALE:
UDINE - Via del Pozzo 6 - tel.0432/516655
fax 0432/516681 - e-mail: inapa@uaf.it
Orario: mattina dal lunedì al venerdì 8:30 - 12:30
pomeriggio il martedì 14:00 - 17:00
lunedì/mercoledì/giovedì su appuntamento

SERVIZI

PRESTAZIONI PENSIONISTICHE

- Pensione di vecchiaia
- Pensione anticipata
- Pensione supplementare
- Cumulo, totalizzazione e computo in Gestione Separata
- Opzione donna
- Pensioni in regime comunitario e internazionale
- Quota 100/102/103
- Pensioni di reversibilità e indiretta
- Doppia annualità
- Pensione di inabilità
- Assegno di invalidità/rinnovo
- Ricostituzione di pensione
- Supplementi di pensione
- Certificazione Ape sociale e precoci
- Integrazione al trattamento minimo e maggiorazioni sociali
- Verifica diritto della 14esima mensilità
- Simulazione calcolo di pensione

SOSTEGNO AL REDDITO

- Naspi e Naspi com
- Anticipazione NASPI
- Bonus asilo nido
- Dis Coll
- DS agricole
- Maternità obbligatoria
- Congedo parentale

INAIL

- Infortuni / Malattie professionali
- Indennità di temporanea
- Rendita
- Danno biologico
- Revisione

PRESTAZIONI FAMILIARI

- AUU - Assegno Unico Universale
- ANF (nuclei orfanili, coniuge)

PRESTAZIONI ASSISTENZIALI

- Assegno sociale
- Assegno/pensione invalidità civile
- Indennità di accompagnamento
- Indennità di frequenza
- Pensione sordomuti
- Pensione ciechi
- Permessi 104/92
- Congedo straordinario

www.inapa.it



Cambio Comandante al 14° Reparto Comando e Supporti Tattici 'Julia'



Cambio Comandante al Logistico 'Julia'. Il passaggio della bandiera di guerra

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI UDINE - REDAZIONE: VIA COLLOREDO 70, 33037 PASIAN DI PRATO - SEGRETERIA TEL. 0432 502456 - WWW.ANAUDINE.IT - ALPINJOMAME@ANAUDINE.IT - "ALPIN JO, MAME!" ANNO LVII NR. 3 - 2026
POSTE ITALIANE SPA - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2024 n.46) art.1 comma 2 - AUT. CN-NE/00775/04.2026 - In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di UDINE FERROVIA per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore - € 0,50